

Diario

L'architettura in video: un convegno a Firenze

RENZO CASSIGOLI

L'immagine nella quale le nuove tecnologie digitali permettono di «entrare» è il «Danteum» di Giuseppe Terragni: una grande sala, fitta di colonne trasparenti progettata dal grande architetto alla fine degli anni Trenta e mai realizzata.

Oggi con la simulazione possiamo percorrerla e vederne lo splendore come, forse, neppure l'Autore aveva immaginato.

Il «Danteum» di Terragni è solo un po' l'immagine simbolo del IV Festival internazionale di Architettura in Video, inauguratosi alla Sala Vanni di Piazza del Carmine a Firen-

ze con un lungometraggio dedicato a Renzo Piano, fautore dell'architettura sostenibile: una sorta di percorso narrato dallo stesso Piano attraverso i luoghi nei quali ha operato con le sue architetture: dall'Australia all'Europa, dall'America al Giappone.

«Dalla Ricostruzione alla Sostenibilità», è il tema di questo IV festival che ha scelto la parola chiave del nuovo millennio per affrontare non solo i grandi temi che hanno segnato lo sviluppo dell'architettura nella seconda metà del Novecento, ma per guardare al futuro puntando alle nuove tecnologie digitali come nuovo strumento di comunica-

zione del progetto, cogliendo anche il rapporto tra architettura e pubblicità e il ruolo dell'architettura nel cinema, presente con spezzoni dei film più significativi di questi ultimi decenni.

Al centro dei materiali visivi i grandi temi che nel contesto europeo hanno attraversato i diversi ambiti della trasformazione del territorio, dell'architettura e del design, cogliendo in questo caso la frattura tra città e campagna, tra architettura e natura, tra tecnologia e ambiente. Nuove tecnologie da non demonizzare, semmai da utilizzare nel modo più giusto, che per Piano significa: «ca-

pire la natura, rispettare la flora e la fauna, le culture e le tradizioni; collocare correttamente edifici e impianti, sfruttare la luce e il vento».

Il Festival dedica ampio spazio alle opere di Dominique Perrault, autore della Biblioteca nazionale voluta da Mitterrand. Oltre 70 i video sui grandi personaggi e le grandi opere in proiezione; ieri l'architetto francese Bernard Cache è stato protagonista di una tavola rotonda sulla digitalizzazione.

Contemporaneamente alle cinque sezioni che articolano i quattro giorni del Festival, il Centro per l'Arte contemporanea «Luigi Pec-

ci» ospita l'esposizione interattiva «Architettura Media Player, ideata e organizzata dall'associazione «Image» che ha organizzato il festival curato dal Dipartimento di processi e metodi della produzione edilizia della facoltà di architettura dell'Università di Firenze.

Per i rappresentanti del comitato scientifico (Romano del Nord, Cosimo Buccolieri e Alberto di Cintio) il Festival è anche l'occasione per riflettere su un confronto verso un futuro multidisciplinare dell'architettura che, considerando le tensioni generate tra spazio e società, valuti gli effetti prodotti dall'uso della città e degli spazi.

Cultura @

SOCIETÀ | SCIENZA | SPETTACOLI

**DOMANI
L'INAUGURAZIONE**

«Tornano» le opere del Ghirlandaio, di Botticelli, Rosselli e Pietro Perugino

ALCESTE SANTINI

Con la conclusione dei lavori di restauro degli affreschi quattrocenteschi delle pareti laterali della Cappella Sistina, raffiguranti le «Storie della vita di Mosè e Storie della vita di Cristo», nonché dei finti tendaggi che occupano il registro centrale e inferiore - opere su cui furono impegnati Pietro Perugino, Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli - è stato portato a termine il grande progetto, iniziato alla fine del 1979, che ha interessato la Cappella Sistina nella sua totalità.

La prima fase, che terminò nel giugno 1980, interessò i due affreschi della parete d'ingresso, che erano stati rifatti nella seconda metà del Cinquecento per mano di Hendrik van den Broeck e Matteo da Lecce. Mentre le tre tappe successive riguardarono, dal giugno del 1980 all'ottobre 1984 il restauro delle 14 lunette di Michelangelo e della serie quattrocentesca dei Papi, e dal novembre dello stesso anno al dicembre del 1989 la Volta e, infine, dalla primavera del 1990 al marzo 1994 il Giudizio universale. In particolare quest'ultima fu, per dirla con lo scomparso direttore dei Musei, Carlo Pierangeli, «la meravigliosa avventura della riscoperta del colore di Michelangelo», che tanto appassionatamente ha fatto discutere storici e critici dell'arte. E fu proprio in quell'occasione che fu dato l'annuncio che si sarebbe passati alla fase ultima relativa, appunto, alla pulitura della Cappella Sistina con gli affreschi quattrocenteschi delle pareti laterali che, nel 1980, erano stati in quanto avevano subito una recente pulitura.

Quest'ultima fase, illustrata ieri dagli esperti vaticani ai numerosi giornalisti che gremivano la Cappella Sistina, prima che a partire da domani venga ammesso il pubblico, ha toccato, quindi, esclusivamente le opere eseguite, contestualmente, da Pietro Perugino, Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli.

Fu, infatti, sottoscritto da questi quattro artisti un contratto, nell'ottobre del 1481, per l'esecuzione di dieci affreschi con l'impegno di portarli a termine nel gennaio del 1482 e così fu. Si tratta, quindi, di un programma decorativo della Cappella Sistina voluto da Sisto IV (1471-1484), Francesco della Rovere, prima che gli interventi di Michelangelo sulla volta (1508-1512) e sulla parete dell'altare (1535-1541) modificassero, in modo notevole, l'aspetto originario della Cappella. Iniziò, perciò, nell'aprile del 1995 la quinta ed ultima fase con il preciso scopo



Il «Battesimo di Cristo» del Perugino, uno degli ultimi affreschi restaurati nella Cappella Sistina

La Sistina ritrovata Ecco tutti gli affreschi Terminato il lungo restauro della Cappella

di riportare, per il Giubileo del 2000, alla loro originale cromia gli affreschi delle pareti che precedono lo straordinario intervento di Michelangelo Buonarroti.

Per dare il senso del lavoro svolto, va detto che la pulitura ha interessato una superficie di 500 metri quadri divisa tra dodici affreschi, dieci finti tendaggi e la cantoria oltre che le parti marmoree, coinvolgendo per quattro anni più di trenta persone tra restauratori, fotografi, tecnici e personale ausiliario dei Musei Vaticani. E i lavori di restauro, attraverso l'osservazione ravvicinata degli affreschi e l'esame delle tecniche praticate, hanno consentito di riconoscere, con certezza, sia l'intervento di ciascuno dei quattro artisti coinvolti nell'impresa, sia di cogliere come essi, con grande senso organizzativo, seppero lavorare a stretto contatto, tra il 1481 ed il 1482, pur provenendo da botteghe diverse. Per esempio, nelle botteghe umbro-toscane si poneva il colore su calce e sabbia, mentre a Roma su calce e pozzolana. Ebbene, questi artisti seppero adattarsi, con grande naturalezza, ottenendo risultati di straordinaria efficacia artistica, come oggi si può meglio vedere con il restauro. Quindi, il restauro ha portato ad ipotizzare un ruolo quasi paritario dei quattro pittori, rispetto alla cronologia delle fasi di esecuzione.

LA STORIA

Vent'anni di lavoro per togliere il «grigio»

Il restauro degli affreschi quattrocenteschi e dei finti tendaggi che occupano il registro centrale inferiore della Cappella Sistina rappresenta l'ultima fase di un lungo e complesso lavoro che ha interessato la Cappella nella sua totalità. L'intervento era iniziato nell'ottobre '79 e si è svolto in cinque tappe significative. Si iniziò con i due affreschi della parete di ingresso, rifatti nella seconda metà del Cinquecento da Van den Broeck e Matteo da Lecce, mentre le tre successive tappe riguardarono: dal giugno dell'80 all'ottobre dell'84, il restauro delle quattordici lunette di Michelangelo e la serie quattrocentesca dei papi; dal novembre dello stesso anno al dicembre 1989 la volta e, infine, dalla primavera del 1990 al marzo del 1994, il «Giudizio». I restauri vennero documentati per la prima volta al mondo intero dalle telecamere dello sponsor giapponese ed ebbero come protagonisti Fabrizio Mancinelli e Gianluigi Colalucci. Quest'ultimo, scomparso Mancinelli proprio nel '94 al termine del restauro del «Giudizio universale», ha seguito come consulente anche la quinta fase dei lavori diretta da Maurizio De Luca, suo successore.

Nel corso dei lavori di restauro è stata fatta anche una scoperta particolare nella cantoria dove, sotto le ridipinture, del pontificato di Pio VI (1775-1799) sono venuti alla luce più di 2000 di musicisti e cantori dal quattrocento al settecento e tra questi è stata rintracciata la firma del grande musicista,

Josquin Desprez, e quella del Carpentras, che fu maestro del coro con il pontificato di Leone X (1513-1521), a dimostrazione di quanto era avvenuto con precedenti restauri fatti nei secoli passati.

Giovanni Paolo II, che visiterà i restauri questa mattina, non è stato certo il commit-

tente di nuove opere, ma è stato certamente uno scrupoloso conservatore che ha voluto, con la sua consueta determinazione, che la Cappella Sistina fosse completamente restaurata prima dell'apertura della Porta Santa perché i visitatori la potessero vedere nella sua nuova luce per il Giubileo.

SEGUE DALLA PRIMA

BLOCCHI VECCHI E NUOVI

Nella stessa occasione in realtà Eltsin denuncia l'unilateralismo di Clinton e il comunicato russo-cinese invoca (giustamente) un mondo pluricentrico. Eppure il messaggio è chiaro: se ci umiliate, ricostituiremo un polo tendenzialmente conflittuale che, per le reazioni che susciterà ad occidente, potrebbe dare un sbocco ad eventuali nostalgie bipolari. Il rischio non proviene tanto dalla volontà di Eltsin, fortemente condizionato dalla benevolenza americana, ma da una Russia che rispondesse alle frustrazioni di una interminabile transizione con una sorta di nazional-socialismo simile a quello sperimentato nella Serbia di Milosevic. A loro volta, gli Stati Uniti di Clinton non vogliono tornare al bipolarismo e tantomeno alla guerra fredda, fanno sforzi eroici per adattarsi ad un'Europa politicamente e militarmente più coesa, ma provano fatica sia a guidare che a subire un mondo in cui i nemici non sono da una sola parte e in cui gli amici non sono subalterni.

Tutto sommato Milosevic, Saddam Hussein, i cosiddetti Stati canaglia, oltre che nemici dei diritti umani, surrogano il venir meno di un nemico globale, che è bene non ci sia, ma che - è questa la tentazione - potrebbe servire a rimettere ordine in un mondo in cui l'intervento unilaterale è insufficiente e le vecchie alleanze tendono a trasformarsi in organismi di sicurezza collettiva di una winsoniana memoria poco gradita al Congresso repubblicano. Oltretutto, alcuni progetti di riarmo, in particolare il rilancio del cosiddetto scudo stellare, sarebbero giustificati nel contesto di un ritorno al bipolarismo, con reazioni a catena non solo in Russia, ma anche in Cina.

Anche solo una tendenza temporanea in questa direzione metterebbe a repentaglio gli esiti storici più preziosi de-

gli ultimi decenni, oltre che costituire una menomazione immediata dell'autonomia che l'Europa (e in essa l'Italia) si sta faticosamente conquistando.

La migliore risposta a questo pericolo può essere offerta dai vertici dell'Unione europea e della Nato che avranno luogo in questi giorni. Un'Europa più forte e più coesa, capace di un rapporto di alleanza più equilibrato con gli Stati Uniti, costituisce la rassicurazione più efficace a Russia e Cina che, per ora, si limitano ad auspicare un mondo finalmente pluricentrico.

GIAN GIACOMO MIGONE

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con L'Unità

A. OCHIA

GIUBILEO DI PIETRO PERUGINO IN OCCASIONE DEL GIUBILEO 2000
SALA S. PIETRO, 29 - GIUBILEO (00187) - 066421408

BRILLANTI		ORO BIANCO	
TENNIS ORO BIANCO E BRILLANTI	140.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,15	580.000
BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08	350.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,20	780.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13	600.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,25	1.130.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24	850.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,30	1.480.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32	1.000.000	ANELLO PAST. BRILLANTI	390.000
BRACCIALE 20 BRILL. KT. 0,40	1.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,01	120.000
BRACCIALE 24 BRILL. KT. 0,48	1.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,03	180.000
BRACCIALE 28 BRILL. KT. 0,56	1.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,05	240.000
BRACCIALE 32 BRILL. KT. 0,64	1.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,07	300.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 0,72	2.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,10	390.000
BRACCIALE 40 BRILL. KT. 0,80	2.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,15	580.000
BRACCIALE 44 BRILL. KT. 0,88	2.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,20	780.000
BRACCIALE 48 BRILL. KT. 0,96	2.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,25	1.130.000
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04	2.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,30	1.480.000
BRACCIALE 56 BRILL. KT. 1,12	3.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,40	1.980.000
BRACCIALE 60 BRILL. KT. 1,20	3.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,50	2.580.000
BRACCIALE 64 BRILL. KT. 1,28	3.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,60	3.180.000
BRACCIALE 68 BRILL. KT. 1,36	3.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 0,80	4.380.000
BRACCIALE 72 BRILL. KT. 1,44	3.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 1,00	5.580.000
BRACCIALE 76 BRILL. KT. 1,52	4.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 1,20	6.780.000
BRACCIALE 80 BRILL. KT. 1,60	4.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 1,50	8.980.000
BRACCIALE 84 BRILL. KT. 1,68	4.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 2,00	12.180.000
BRACCIALE 88 BRILL. KT. 1,76	4.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 2,50	15.380.000
BRACCIALE 92 BRILL. KT. 1,84	4.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 3,00	18.580.000
BRACCIALE 96 BRILL. KT. 1,92	5.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 4,00	24.780.000
BRACCIALE 100 BRILL. KT. 2,00	5.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 5,00	30.980.000
BRACCIALE 104 BRILL. KT. 2,08	5.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 6,00	37.180.000
BRACCIALE 108 BRILL. KT. 2,16	5.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 8,00	49.380.000
BRACCIALE 112 BRILL. KT. 2,24	5.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 10,00	61.580.000
BRACCIALE 116 BRILL. KT. 2,32	6.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 12,00	73.780.000
BRACCIALE 120 BRILL. KT. 2,40	6.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 15,00	91.980.000
BRACCIALE 124 BRILL. KT. 2,48	6.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 20,00	124.180.000
BRACCIALE 128 BRILL. KT. 2,56	6.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 25,00	156.380.000
BRACCIALE 132 BRILL. KT. 2,64	6.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 30,00	188.580.000
BRACCIALE 136 BRILL. KT. 2,72	7.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 40,00	250.780.000
BRACCIALE 140 BRILL. KT. 2,80	7.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 50,00	312.980.000
BRACCIALE 144 BRILL. KT. 2,88	7.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 60,00	375.180.000
BRACCIALE 148 BRILL. KT. 2,96	7.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 80,00	497.380.000
BRACCIALE 152 BRILL. KT. 3,04	7.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 100,00	619.580.000
BRACCIALE 156 BRILL. KT. 3,12	8.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 120,00	741.780.000
BRACCIALE 160 BRILL. KT. 3,20	8.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 150,00	923.980.000
BRACCIALE 164 BRILL. KT. 3,28	8.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 200,00	1246.180.000
BRACCIALE 168 BRILL. KT. 3,36	8.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 250,00	1568.380.000
BRACCIALE 172 BRILL. KT. 3,44	8.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 300,00	1890.580.000
BRACCIALE 176 BRILL. KT. 3,52	9.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 400,00	2512.780.000
BRACCIALE 180 BRILL. KT. 3,60	9.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 500,00	3134.980.000
BRACCIALE 184 BRILL. KT. 3,68	9.400.000	PARCICOLLO BRILLANTE 600,00	3757.180.000
BRACCIALE 188 BRILL. KT. 3,76	9.600.000	PARCICOLLO BRILLANTE 800,00	4979.380.000
BRACCIALE 192 BRILL. KT. 3,84	9.800.000	PARCICOLLO BRILLANTE 1000,00	6201.580.000
BRACCIALE 196 BRILL. KT. 3,92	10.000.000	PARCICOLLO BRILLANTE 1200,00	7423.780.000
BRACCIALE 200 BRILL. KT. 4,00	10.200.000	PARCICOLLO BRILLANTE 1500,00	8645.980.000

Piccoli gioielli Oro bianco e brillanti

CANIGLIA con 2 BRILLANTI	140.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,14	400.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05	220.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,20	500.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05	220.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,30	1.000.000
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10	300.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,40	1.500.000

PRIMO MAGAZINE

MONTBLANC - OROLOGI - VALLE - SWATCH - MIKIMOTO

L'UNITÀ - MONTBLANC - OROLOGI - VALLE - SWATCH - MIKIMOTO





◆ Il ministro Visco: «L'Inghilterra doveva scegliere se accettare oppure se schierarsi di fronte all'opinione pubblica dalla parte degli evasori»

Blair si piega all'Ue: sì alla tassazione delle euro-obbligazioni

È il primo passo verso l'«armonizzazione fiscale» Ma ancora è presto per parlare di accordo

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI Il ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, con rara tenacia, aveva rivolto la stessa domanda per ben cinque volte al suo collega britannico, il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown: «Per voi è giusto che i cittadini europei più ricchi, quelli che investono i risparmi in euro-obligazioni, paghino le tasse?». Nella sala della Fiera di Helsinki la tensione era alle stelle dopo quattro ore trascorse dai ministri dell'Ecofin a tentare di convincere i britannici sulla improrogabile necessità di mettere ordine nelle differenti politiche fiscali nell'Unione. Non c'è stato verso nella notte tra giovedì e venerdì. Solamente, attorno al tavolo dei Grandi, il governo di Londra ha scelto di non portare alle estreme conseguenze lo scontro con i partner. Il premier Tony Blair ha riconosciuto che la tassazione va operata sugli «eurobonds». E, così, l'affermazione unanime dei capi di Stato e di governo, in cinque punti, ha indicato che «tutti i cittadini residenti in un paese dell'Ue devono pa-

gare tutte le tasse su tutti i loro redditi da risparmio».

La svolta nella «battaglia fiscale» è maturata nella serata. Non è una svolta definitiva perché ha comportato la necessità di un nuovo rinvio del processo di armonizzazione fiscale in seno all'Unione. Tuttavia, l'impegno di Blair dovrebbe aver posto le premesse per una conclusione, tra sei mesi e si vedrà in quali termini, dell'interminabile telenovela girata tra Bruxelles e la City, acerrima nemica di ogni ipotesi di tassazione dei risparmi. Un «Gruppo di lavoro» ad alto livello è stato incaricato di lavorare sui testi già esistenti per stabilire come, e a partire da quando, il principio della tassazione potrà essere messo in pratica. Si tratterà ancora di attendere e di verificare se nel giugno 2000, al Consiglio europeo di Feira, vicino Porto, la politica fiscale europea potrà diventare comune e non concorrenziale. Sì no all'intesa del summit, il governo Blair aveva rifiutato l'ultima offerta di compromesso della Commissione: esentare gli eurobonds emessi dalla City in cambio dell'impegno a comunicare agli altri governi i nomi e gli

indirizzi dei paesi d'origine degli investitori. L'obiettivo: sconfiggere uno dei fenomeni più evidenti di evasione fiscale. L'isolamento della Gran Bretagna era stato ancora una volta evitissimo. Ha spiegato il ministro italiano Vincenzo Visco: «Sceglia Blair in persona se schierarsi pubblicamente a favore dell'evasione».

La battaglia sul «pacchetto fiscale», in piedi da due anni, è rinviata, dunque, al nuovo Millennio visto che è necessario il voto unanime di tutti i paesi. In verità, i Quindici si erano impegnati a compiere un passo rilevante del processo di armonizzazione fiscale entro la fine di quest'anno. La spinta più forte era data dall'elevato e sempre più crescente carico fiscale sul lavoro con la speculare discesa dell'imposizione sui capitali. A parte il pompo della discordia con Londra, cioè la proposta di una «direttiva» sulla tassazione al 20% dei risparmi in euro-obligazioni di cittadini non residenti (prestiti obbligatori in una moneta diversa da quella del paese che li emette), il «pacchetto fiscale» comprende anche un codice di condotta per evitare la concorrenza fiscale scor-

retta tra le imprese europee.

Il ministro Visco ha definito «nazionalista, miope ed egoista» la posizione del governo britannico che, per adesso, rifiuta la possibilità di non mettere alcuna imposta sui titoli trattati alla City a patto che fornisca informazioni alle autorità fiscali degli altri paesi sui detentori delle obbligazioni. Visco ha negato che la City possa subire una fuga degli investitori in quanto soltanto una piccola parte del mercato, dal 3% al 5%, sarebbe toccata dalla normativa europea. «Le argomentazioni di Londra non stanno in piedi», ha detto Visco. Il quale ha ammesso che la mancata approvazione delle misure di coordinamento fiscale non aiuta l'area dell'euro, non contribuisce a farla crescere in «modo robusto» ed incide. L'isolamento pressoché totale della Gran Bretagna (qualche residua resistenza è stata anche manifestata dal Lussemburgo) non ha impedito a Gordon Brown di proclamare, a tutto suo interno, «la vittoria nella battaglia» asserendo che l'opinione pubblica non comprenderebbe il perché di una «perdita di mercato per Londra e tutta l'Europa».



Massimo D'Alema e il Presidente della Commissione Europea Prodi al summit di Helsinki. Rebour/AP

IL CASO

Fmi, giallo per la successione a Camdessus È Koch-Weser il candidato europeo?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Al Fondo Monetario Internazionale nessuno conferma. Il direttore generale Michel Camdessus, ormai alle ultime battute dopo le dimissioni annunciate un paio di settimane fa, è a Varsavia e avvertirà della prima istituzione finanziaria del mondo nessuno si assume la responsabilità di confermare o smentire. Davvero l'Europa ha trovato l'intesa sulla candidatura del tedesco Caio Koch-Weser, attuale numero 2 delle finanze? Stando a fonti tedesche sarebbe proprio lui ad aver battuto altre candidature di prestigio, il britannico Andrew Crockett, direttore della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, l'ex viceministro delle finan-

ze giapponesi Sakakibara altrimenti noto come Mister Yen per la sua autorevolezza presso gli operatori dei cambi di tutto il mondo, e Mario Draghi, direttore del Tesoro italiano. Ma le cose non sono così chiare. Caio Koch-Weser è al momento l'unica candidatura di cui i leader europei hanno parlato per la prima volta insieme a Helsinki, dove si sta svolgendo la riunione dei capi di stato e di governo dell'Ue, ma non è chiaro se ciò significa che sarà sostenuta a spada tratta.

Subito dopo l'annuncio da parte tedesca, con il sostegno ufficiale del governo austriaco, un diplomatico della delegazione britannica ha scandito queste parole alle agenzie di stampa internazionali: «Questa storia è un malinteso, non è vera». I capi di stato e di governo

europei hanno discusso del successore di Camdessus, «ma non è corretto dire che a Helsinki è stato confermato un candidato». Gli italiani al momento risultano defilati e questo è un gioco tattico dal momento che una candidatura italiana potrebbe avere delle «chances» solo dopo che fosse baciata la candidatura tedesca. I francesi non hanno posto veti al fatto che il direttore del Fmi non sarà francese (per la terza volta), ma negli ambienti diplomatici ci si aspetta una piroetta a sorpresa all'ultimo momento. Fra tre anni il francese Trichet dovrebbe diventare il numero 1 della Bce. Tre anni sono lunghi e a Parigi ci si comincia a chiedere se ha senso restare spiazzati per tutto quel tempo nel «giro» delle massime responsabilità di rilievo internazionale.

Ufficialmente solo Germania e Giappone hanno avanzato due candidati, ma è su Caio Koch-Weser che si sono incrociate le prime armi. E su Koch-Weser, sostenuto in prima persona dal cancelliere Schroeder, le opposizioni risultano forti sia negli Usa sia tra i paesi in via di sviluppo. Ciò ha spinto gli alleati europei a sostenere il candidato tedesco «solo se troverà il consenso degli altri paesi interessati», spiega una fonte autorevole del G7. Come dire, Koch-Weser al momento non si è ben piazzato. Di qui l'inizio di una commedia degli equivoci: per la Germania il candidato è unico, per la maggioranza degli altri paesi no. Molte nazioni in via di sviluppo non vogliono un tedesco memore delle posizioni rigidamente ortodosse sostenute dalla Germania in tutto il decennio quando in nome della stabilità monetaria hanno sempre ostacolato nuove iniziative di sostegno finanziario, la vendita dell'oro. Il fatto che in Germania sia cambiato il vento della politica è per questi paesi del tutto secondario. Il candidato preferito è Crockett.

E poi gli Stati Uniti e qui si entra nel vivo dello scontro sul futuro del Fmi, che è diventato una dei tanti motivi che stanno avvelenando le relazioni euroatlantiche. La Casa Bianca non mette in discussione che possa essere ancora un europeo il nuovo direttore del Fondo Monetario, ma non basta una carriera tecnica a designare l'identikit. Nato e vissuto in Brasile, Koch-Weser ha lavorato per oltre vent'anni alla Banca Mondiale facendo parte del comitato esecutivo, è il candidato più permeato di cultura economica e tecnica anglosassone della «élite» socialdemocratica, ma secondo il Tesoro Usa non ha sufficiente caratura «politica». Gli Usa vogliono che il Fmi si concentri sulla prevenzione e la gestione delle crisi finanziarie e ciò richiede innanzitutto una forte personalità unanimemente riconosciuta dai governi e dai mercati. Pur sapendo di non poter avere un americano al vertice (essendo per tradizione americano il presidente della banca mondiale) intendono utilizzare la loro quota del 18% del capitale azionario che ne garantisce il ruolo di arbitro. Sempre hanno utilizzato il Fmi come un prolungamento degli strumenti della propria politica estera e non vogliono essere messi di fronte al fatto compiuto.

La prossima settimana sarà in Europa il segretario al Tesoro Summers e la sua missione riguarda esplicitamente la successione di Camdessus. Nessuno mette ufficialmente in discussione il diritto della Germania ad aspirare a quel posto. Si tratterebbe dell'unica carica internazionale di rilievo, ma la possibilità per Schroeder di disputarla sarebbero diverse se il candidato fosse a prova di critica.

Mucca pazza, gelo Londra-Parigi

La stampa britannica all'attacco: boicottiamo i prodotti francesi

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il boicottaggio inglese dei prodotti francesi è diventato un'importante componente economica della guerra fredda tra Londra e Parigi dopo che il governo di Lionel Jospin ha confermato il bando all'importazione di carne bovina britannica. I giornali londinesi sono partiti all'attacco. «Ne abbiamo avuto abbastanza» ha titolato il Mirror in prima pagina: «Smettiamo di comprare le mele francesi».

A Parigi si difendono dicendo di non aver sufficienti garanzie che la carne sia sana. Continuano a temere che possa essere contaminata dal morbo della «mucca pazza» e si rifiutano di renderla accessibile ai consumatori. La decisione, confermata mercoledì scorso, è stata presa nonostante la Commissione Europea abbia chiesto alla Francia di sospendere il bando all'importazione

della carne. «Pasencore», insistono i francesi. La «beef war» (guerra della carne) è dunque in pieno svolgimento. Il primo ministro Tony Blair ha ordinato di procedere per vie legali contro la Francia.

David Byrne, il commissario europeo alla protezione dei consumatori, ha annunciato che dopo l'incontro degli esperti Ue di martedì prossimo a Strasburgo, il governo francese riceverà un avviso finale, quindi si passerà alla Corte europea per avviare il caso giudiziario. Ma potrebbe trascorrere più di un anno prima che la Cortesia in grado di procedere ed emettere il suo verdetto. La Francia potrebbe anche cavarsela con una semplice multa. Il governo inglese e soprattutto gli agricoltori britannici sono furibondi perché nel frattempo il bando avrà sicuramente conseguenze economicamente gravi per il paese e terrà nervosi anche altri mercati. Londra insiste a dire che

tutte le misure precauzionali prescritte sono state attuate per cui non c'è più nessun pericolo per chi consuma carne bovina britannica. I casi di persone affette dalla malattia Creutzfeldt-Jacob, la variante umana del morbo della «mucca pazza» (encefalopatia bovina), sarebbero circoscritti intorno alla quarantina nel Regno Unito. Parigi tuttavia sostiene che dopo il giudizio incerto espresso dalla commissione francese per la sicurezza dei prodotti alimentari non ha avuto altra scelta che protrarre il divieto all'importazione della carne. La preoccupazione è motivata anche dal fatto che quando ci fu lo scandalo del sangue contaminato dal virus dell'Aids, il governo francese imparò che le precauzioni non sono mai troppe e che degli errori possono diventare estremamente costosi se poi le vittime si mettono a chiedere danni.

Gli esperti francesi evidente-

mente non se la sentono di pronunciarsi con certezza siccome il periodo d'incubazione del morbo è anche di una quindicina d'anni. I primi casi di bovini britannici affetti vennero alla luce tra il 1985 e il 1986, ma occorse del tempo prima dell'attuazione di drastiche misure per mettere la situazione sotto controllo. Il sindacato inglese degli agricoltori e quello degli allevatori di bestiame stanno studiando il modo di denunciare la Francia per chiedere risarcimento di danni. C'è una preoccupazione anche nei riguardi della posizione tedesca. E mentre i rapporti anglo-francesi si sono raggelati sul piano diplomatico - Blair ad Helsinki ha incontrato Jospin solo per alcuni minuti e si è fatto ritirare con la faccia scura, mentre è saltata una colazione fra i delegati al vertice dei due paesi - i tabloid britannici si sono imbarcati su una campagna per il boicottaggio dei prodotti francesi.

ZONA EURO

Bce: il Pil cresce attenti ai prezzi

■ Meno fisco e accelerazione delle riforme strutturali. È questa la ricetta per lo sviluppo che la Bce indica nel suo rapporto mensile di dicembre ai governi dei paesi dell'euro. «Subordinatamente al rispetto dei parametri di stabilità, che richiede di raggiungere nel medio periodo posizioni di bilancio prossime al pareggio o in avanzo - si legge nel rapporto - l'attenzione potrebbe essere concentrata sulla riduzione dell'elevata pressione tributaria gravante sui sistemi economici, contribuendo con ciò a stimolare la crescita e l'occupazione». Intanto si consolida la ripresa nell'Ue, dove il Pil è aumentato dell'1% tra il secondo ed il terzo trimestre del '99, contro lo 0,6% del secondo e lo 0,5% del primo. Insomma, trail primo trimestre '98 ed il primo trimestre '99, l'aumento sale al 2,3% per la zona euro ed al 2,2 per l'Ue, contro l'1% del Giappone e il 4,2 degli Usa. Restano però aperte le incognite sul fronte dei prezzi, dove avverte la Bce, «i rischi sono ora orientati al rialzo». Da qui l'invito rivolto dagli eurobanchieri ai governi quali «in presenza di una fase ciclica espansiva dovrebbero concentrare la loro attenzione sulle misure volte alla realizzazione di progressi sia nel funzionamento dei mercati dei beni e del lavoro, sia nel risanamento dei bilanci». In sintesi: «Permane la necessità di attuare nuove riforme strutturali al fine di stimolare un aumento dell'occupazione». Ancora: «È necessario che le finanze pubbliche siano tutelate dall'onere dei livelli eccessivi di indebitamento e dagli effetti dell'invecchiamento della popolazione».



IL PUNTO

Jospin e la guerra del «beef», la salute prima della politica

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES «Mi sento responsabile ma non colpevole»: lo disse una bella signora, Georgina Dufoux, che negli anni '80 era stata sottosegretario alla Sanità nel governo presieduto da Laurent Fabius. La frase è rimasta come scolpita nell'immaginario popolare. In Francia la si pronuncia, con un sorriso sardonico, ogni qualvolta si accenna alle pretese d'impunità dei politici. Risuona nelle chiacchiere da caffè e nei dibattiti parlamentari. Entrerà senz'altro a far parte di qualche libro di storia. Di che cosa Georgina Dufoux si sentiva «responsabile ma non colpevole»? Del dramma del sangue contaminato dal virus dell'Aids. Centinaia di trasfusioni con sangue infetto, fino alla metà degli anni '80, avevano reso sieropositivi altrettanti emofilaci. Molti

sono morti, altri moriranno. Ne nacque una polemica lacerante e dolorosissima. E anche un processo che ha ghigliottinato - per esempio - le ambizioni politiche di Laurent Fabius, malgrado una piena assoluzione. In altre parole si era messo allo scoperto l'affilissimo crinale della responsabilità politica rispetto alla salute pubblica. Quando è da oggettiva diventa soggettiva, quindi penale?

Sta qui la prima spiegazione dell'atteggiamento francese sulle importazioni di carne bovina dalla Gran Bretagna. È lecito pensare che dieci anni fa il governo francese si sarebbe adeguato all'opinione espressa dal Comitato scientifico di Bruxelles: il manzo britannico è guarito, qualsiasi embargo non ha più ragione di esistere. Il «beef» sarebbe riapparso nelle macellerie parigine, e le mele francesi sui mercati londinesi. Invece no. Lionel Jospin preferisce correre il rischio di una

procedura per infrazione alle regole della concorrenza e di rappresaglie da parte inglese. Il fatto è che egli stesso è stato promotore, in Francia, dell'Agenzia per la sicurezza sanitaria degli alimenti. È una struttura indipendente dal potere esecutivo. Significa che il governo è ormai privo di quel margine di manovra di cui aveva sempre goduto in casi come questi. In qualche modo è dunque costretto ad adeguarsi. Ed è quello che ha fatto Lionel Jospin.

Pare che Blair e Jospin, insieme a Helsinki, si siano bellamente ignorati. Il premier britannico, in un incontro durato pochi minuti, ha detto una sola cosa al suo omologo francese: «Avete torto». L'ha ripetuto in una conversazione con Jacques Chirac, il quale è però perfettamente allineato con il suo primo ministro. «La via del dialogo è ormai chiusa», ha detto il portavoce di Downing Street.

La delegazione britannica a Helsinki ha consegnato al portavoce di Jospin una rassegna stampa inglese: un elenco di insulti. Il primo ministro finlandese Paavo Lipponen, che assicura la presidenza di turno dell'Unione europea, si è affrettato a dire: «È un problema bilaterale non riguarda l'Europa». Non è vero, naturalmente. Se non altro perché la distanza tra Europa e Gran Bretagna si è allargata di botto. Ma anche perché il governo europeo della sicurezza alimentare mostra ancora una volta i suoi limiti.

L'obiezione francese al «beef» non è complicata. Dall'86 ci sono stati 180 mila casi di «mucca pazza» in Gran Bretagna. La trasmissione all'uomo è stata registrata nel 1996. L'incubazione nell'uomo dura anche trent'anni, mentre nell'animale dura cinque anni. Il ritiro dell'embargo vorrebbe dire importare in Francia animali nati dopo il '96, quindi

in teoria possibili portatori del terribile prione. Gli inglesi dicono che di mucche pazze non ce ne sono più, che la legislazione sui mangimi è stata rivista, che gli allevamenti sono stati risanati. I francesi dicono che tutto questo è vero, ma che il rischio permane soprattutto in un'incompleta «tracciabilità» dell'animale. E mantengono l'embargo sfidando al contempo Londra e Bruxelles. Sul tavolo di Romano Prodi atterra così una questione assolutamente primaria: che cosa i membri dell'Unione sono disposti a riconoscere in termini di sicurezza sanitaria e alimentare nell'ambito degli scambi commerciali? Le strade sono due: o si stabilisce uno standard comune, oppure si ammette una sovranità nazionale in materia. Va perciò urgentemente aperto un cantiere comunitario, ben più largo del Libro Bianco su questi temi già promesso dal presidente della Commissione.

COMUNE DI ARIANO IRPINO (Av) Piazza Plebiscito - Ariano Irpino tel. 0825/8751 - fax Utc 827773 COMUNICAZIONE DI PREINFORMAZIONE Il Dirigente dell'Utc Vista la Legge 109/94 e 415/98 Rende Note: Che il Comune di Ariano Irpino deve procedere mediante pubblico incanto, all'affidamento dei lavori di "Costruzione della strada di chiusura Anello Ariano via Russo - via Anzani" per un importo a base d'asta di lire 8.938.024.855 pari ad euro 4.616.104,50. Categoria richiesta: iscrizione Anc. categ. G3 per lire 9.000.000.000. La procedura di aggiudicazione avrà inizio presumibilmente nel mese di dicembre 1999. L'opera è finanziata con i fondi di cui alla Legge 317/93. Ariano Irpino 7/12/99 Il Dirigente: Arch. Nicola Chichiochi

Martedì Lavoro.it In edicola con l'Unità





◆ **Avviata la procedura per l'ingresso che lo stato chiedeva da 37 anni**
Perplexità turche sul testo

◆ **Missione di Solana per dissipare i dubbi di Ecevit e Demirel**
Poi l'annuncio: «Abbiamo un sì»

La Turchia più vicina all'Unione europea

Ankara accetta lo status di Paese candidato

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

HELSINKI La Turchia è candidata ad entrare nell'Unione europea. Ankara lo chiedeva da trentasette anni. Lo ha ottenuto ieri. Ed è stato lo stesso Solana ad annunciare in nota, da Ankara, il sollievo per la missione compiuta in tutta fretta nella capitale turca: «Abbiamo ottenuto un sì», ha infatti detto dopo un breve incontro con il premier turco Ecevit.

Un sì non scontato, visto che l'accettazione della candidatura ai capi di stato e di governo dei Quindici era avvenuta con un documento che non aveva convinto fino in fondo i dirigenti turchi. Così, mentre dalle capitali degli altri paesi ammessi alla candidatura arrivavano dichiarazioni soddisfatte, il brontolio di Ankara è stato talmente percepibile da costringere Javier Solana e Günter Verheugen a salire su un aereo francese che li ha portati laggiù. Scopo di «mister Pesc» e del commissario Ue all'allargamento è stato convincere il primo ministro Bülent Ecevit e il presidente della Repubblica Süleiman Demirel a non rifiutare pubblicamente il documento.

C'è l'anno fatto. Al punto che lo stesso Ecevit ha dichiarato che lo status di candidato all'adesione all'Ue rappresenta per il suo Paese «un grande successo». Ecevit sarà oggi a Helsinki per la colazione a cui i Quindici hanno invitato i dirigenti di tutti i Paesi ammessi nell'elenco dei candidati. «È un giorno molto felice per noi e penso anche per la Turchia - ha detto ancora Solana -. Si apre una nuova pagina nella storia delle nostre relazioni». Soddisfatto anche il presidente americano Bill Clinton, che ha telefonato ad Ecevit. «Ovviamente noi non siamo un membro dell'Ue, e riteniamo che il suo processo di allargamento sia una questione interna - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Usa James Foley -. Tuttavia, come ha detto in numerose occasioni anche il presidente, siamo stati fermi sostenitori della candidatura».

Ma quali sono stati i «dettagli difficili da accettare», come li ha definiti lo stesso Ecevit, nel documento Ue? A quanto si è capito sarebbero stati due i punti che Ankara non ha «gradito», tutti e due frutto di un duro negoziato della presidenza finlandese con il premier greco Costas Simitis, il quale era giunto a Helsinki con una serie di «no». Il primo punto è la richiesta greca che, prima della futura adesione della Turchia, sia definito l'ingresso nell'Unione di Cipro. Il che significa che dovrebbe essere già risolta, a quel punto, la controversia sull'occupazione parziale dell'isola da parte dei turchi. Il secondo punto è l'accettazione, da parte di Ankara, della giurisdizione della Corte internazionale di giustizia dell'Aja sulla questione della sovranità sulle isole conte-

state dell'Egeo.

Non avrebbero invece suscitato particolari obiezioni le parti del documento che richiamano la Turchia al rispetto dei cosiddetti «criteri di Copenaghen», ovvero gli standard minimi che l'Unione impone agli stati che vogliono aderire in materia di diritti civili. Il documento non menziona la questione dei curdi ritenendola appunto sussunta, così ha sostenuto Lamberto Dini, nel richiamo ai «criteri di Copenaghen».

Come ha tenuto a precisare il nostro ministro degli Esteri, Solana e Verheugen non sono andati ad Ankara per «negoziare». Il docu-

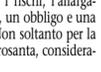
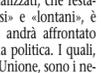
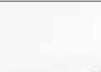
mento è, per così dire, un atto sovrano del Consiglio europeo, così come è insindacabile la decisione di ammettere la Turchia nel novero dei paesi candidati. Non sfuggiva a nessuno, però, il significato politico che avrebbe avuto un rifiuto dei dirigenti di Ankara delle argomentazioni con cui l'Unione ha accompagnato la sua decisione. È per questo motivo che Dini aveva detto di sperare che «il governo turco ne dia una lettura corretta, non interpretando in chiave restrittiva quelle che nel documento sono invece aperture».

Ambienti della delegazione tedesca, commentando la dichiarazione

con cui da Berlino il cancelliere Gerhard Schröder si era detto ottimista sull'atteggiamento turco, facevano notare, ieri sera, che andava considerata come un'apertura il fatto che il documento non faccia cenno, oltre che della questione curda, neppure di quella della pena di morte per Ocalan, sulla quale come si sa nei giorni scorsi sono arrivati segnali di moderazione. Nel testo, anzi, si prende atto dei «positivi sviluppi registrati recentemente» nel rapporto della Commissione Ue sui diritti umani, nonché «delle intenzioni dichiarate di continuare sulla via delle riforme per temperare ai criteri di Copenaghen».

I PUNTI DEL VERTICE

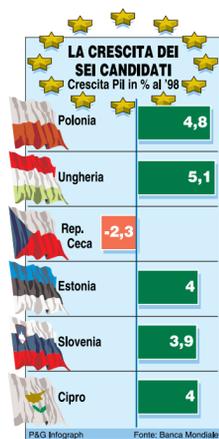
- **Cecenia**
Dopo l'ultimatum russo a Grozny ha preso vigore l'ipotesi di una qualche forma di sanzione dell'Unione, nei confronti di Mosca
- **Fisco**
Helsinki è la scadenza fissata dai Quindici per approvare il pacchetto fiscale, costituito da tre misure:
 - Tassazione delle imprese
 - Direttive sui interessi e royalties
 - Tassazione dei risparmi dei non residenti
- **Turchia**
Concessione ad Ankara dello status formale di candidato all'adesione. Per l'avvio vero e proprio dei negoziati, la Turchia dovrà prima soddisfare i cosiddetti «criteri di Copenaghen», rispetto dei diritti umani e quelli delle minoranze
- **Allargamento**
Altri sei Paesi (Slovacchia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania e Malta) saranno invitati a dare inizio ai negoziati per entrare nella Ue
- **Riforme**
Modifiche istituzionali perché la Ue «allargata» possa funzionare
- **Difesa**
Luce verde ad una forza di intervento rapido di 50-60.000 uomini da costituire entro il 2003 per missioni umanitarie e di peacekeeping



A tappe forzate verso il maxi-allargamento

Battesimo per la Forza di azione rapida con 60mila uomini

DALL'INVIATO



HELSINKI Qualche volta succede. Nelle previsioni della vigilia, il vertice dei capi di stato e di governo di Helsinki avrebbe dovuto essere il summit della difesa europea. E invece la decisione che crea la «forza d'azione rapida» di 15 brigate, 50-60 mila uomini che con il turn-over diventano il doppio, è passata, ieri, quasi in sordina. Colpa della Cecenia, che ha finito per monopolizzare l'attenzione e che a nessuno è venuto in mente di collegare, come s'è fatto invece tante volte per il Kosovo, con la debolezza politico-militare dell'Europa (qui c'è in gioco la Russia e su certi argomenti è meglio soprassedere). Ma colpa, anzi in questo caso

merito, della Turchia e degli altri sei paesi, Bulgaria, Romania, Malta, Lettonia, Lituania e Slovacchia, che sono stati ammessi nell'elenco dei candidati all'adesione, andando ad aggiungersi ai sei già ammessi alla fine del '97: Polonia, Repubblica ceca, Ungheria, Slovenia, Estonia e Cipro.

La decisione sui candidati è davvero importante, giacché segna l'avvio concreto del processo che dovrebbe portare, nel 2004-2005, all'ingresso nell'Unione dei paesi che, conclusi i negoziati, risulteranno in grado di rispettare l'acquis comunitario, ovvero il complesso di leggi e regolamenti che costituisce il minimo comune denominatore dei paesi membri. In realtà tre paesi del primo gruppo (quello del '97), e cioè l'Ungheria, la Slovenia e l'Estonia, sarebbero, secondo le loro stesse stime, già in grado di entrare subito nell'Unione e pare che almeno Budapest abbia mosso qualche passo per convincere i partner ad accettare i tempi. Desidero irricevibile, hanno ribadito ieri fonti diplomatiche, non fosse che perché creerebbe tensioni con gli altri paesi e, per quanto riguarda l'area dei candidati più forti, soprattutto con Varsavia e con Praga.

Tutti insieme, dunque, ai blocchi di partenza per una corsa a tappe che il commissario Ue all'allargamento Günter Verheugen ha definito con una certa precisione. A febbraio comincerà a riunirsi la Conferenza intergovernativa, la quale dovrà

concludersi, indicando le riforme istituzionali necessarie a poter accogliere i nuovi membri, alla fine del 2000. Poi ci vorranno due o tre anni per le ratifiche da parte dei parlamenti nazionali. Nulla impedisce, ovviamente, che intanto i negoziati con i candidati comincino, ma nessun nuovo ingresso potrà avvenire prima che siano attuate le riforme indicate dalla Conferenza intergovernativa. È così che si arriva, almeno per le prime adesioni, alla data del 2004-2005. La quale scontenta i paesi che si sentono più «pronti», come l'Ungheria, ma costituirà un incentivo alle riforme per gli altri.

Come la questione della difesa europea, è passata del tutto in secondo piano, ma in questo caso giustamente, la «Dichiarazione sul Millennio», un proclama dai toni vaghi e alquanto retorici sul ruolo politico dell'Unione e sui suoi compiti futuri. Questi, si legge nella dichiarazione, dovrebbero consistere nell'iniziativa «per la sicurezza e il benessere dei popoli» dei paesi membri; per la promozione di «una economia europea dinamica e aperta, fondata sulle conoscenze per garantire la crescita e far diminuire la disoccupazione»; nella difesa dell'ambiente; nella lotta alla criminalità e infine nella creazione di «capacità militari e civili per gestire le crisi internazionali e portare aiuti umanitari a chi ne ha bisogno». La dichiarazione è interamente dedicata a far comprendere, con parole semplici, l'importanza dell'Unione per il prossimo futuro e, in più passaggi, si rivolge direttamente alle nuove generazioni. «All'Unione occorrono la fiducia e l'attivo coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni civili. Essa necessita altresì del pieno sostegno degli Stati membri nella promozione dell'interesse comune». La «dichiarazione per il millennio» affronta anche il problema, particolarmente acuto in Italia, della scarsa natalità: «È necessario prendere provvedimenti in relazione all'invecchiamento della popolazione e rispondere alle aspettative dei giovani». Per queste ragioni, secondo i Quindici, diventa fondamentale «la formazione permanente» delle nuove generazioni e «ridurre la disoccupazione». «Faremo dell'Unione un autentico spazio di libertà, sicurezza e giustizia».

PAOLO SOLDINI

P. So.

Un manifestante davanti al parlamento di Helsinki dove si svolge il vertice europeo
J. Avikainen
Ap



SEGUE DALLA PRIMA

I NUOVI CONFINI DELL'UE

Dovranno mettersi in grado di recepire nella propria legislazione e nei propri assetti economici, sociali e istituzionali quel che a Bruxelles in «europese» si chiama «acquis comunitario», ovvero quell'insieme di regole che costituiscono la ragion d'essere, la costituzione materiale dell'Europa comunitaria. Non sarà certo un'impresa facile. Ma anche l'Unione dovrà cambiare. Le sue istituzioni sono già arrugginite e non potrebbero reggere a un assetto con un numero di paesi quasi doppio. Ecco perché le riforme istituzionali, che verranno negoziate nella Conferenza intergovernativa indetta ieri a Helsinki dai capi dei Quindici, sono, in un certo senso, l'altra faccia della medaglia dell'allargamento. Bi-

songerà rivedere i meccanismi con cui si prendono le decisioni, a cominciare dall'estensione del voto a maggioranza (l'obbligo dell'unanimità sarebbe paralizzante con un numero tanto grande di paesi), la ponderazione del peso dei diversi stati, il principio della rotazione nelle presidenze del Consiglio e tante altre cose, importanti e complicate.

Non è un processo facile, insomma, quello che è stato aperto ufficialmente ieri a Helsinki. E non è neppure privo di rischi. Il più evidente è legato proprio alla natura stessa dell'allargamento: all'estensione geografica dell'Unione può corrispondere un annacquamento della sua natura sovranazionale e, tendenzialmente, federativa. La dialettica allargamento (a nuovi paesi membri) o approfondimento (tra i paesi membri esistenti) che veniva evocata quando il problema si cominciò a porre, all'indomani della caduta del comunismo, non è più tanto di moda come tema di discussioni

ma è, indubbiamente, molto meno teorica di allora. Negarlo sarebbe un'ipotesi: il rischio che un'Europa con tanti paesi diventi poco più di un'area di libero scambio, oppure una struttura a geometria variabile tra paesi fortemente integrati e paesi marginalizzati, che restano comunque «diversi» e «lontani», è un rischio reale, che andrà affrontato con gli strumenti della politica. I quali, per quanto riguarda l'Unione, sono i negoziati che verranno condotti con i paesi candidati e la Conferenza intergovernativa, la quale dovrebbe essere impostata e condotta nello spirito del rafforzamento degli aspetti sovranazionali e non, come purtroppo sembra stia avvenendo, nel segno di una specie di «rinvicita», di riappropriazione di competenze e poteri, da parte dei governi.

E però, nonostante i rischi, l'allargamento è, per l'Europa, un obbligo e una opportunità storica. Non soltanto per la generalissima, ma sacrosanta, considera-

zione per cui non si vede proprio come e perché dall'Europa dovrebbero restare esclusi paesi che meno di 50 di storia hanno separato dall'ovest nel centro e nell'est del continente ma che sono, con evidenza, «europei» fin nei loro più intimi sentire. Ma anche per un altro motivo, forse più difficile da spiegare ma del quale, proprio ieri a Helsinki, ha dato una bella definizione il commissario Ue all'allargamento Günter Verheugen. A un giornalista che gli chiedeva perché il diverso atteggiamento tra il vertice Ue di Lussemburgo di fine '97, quando sull'allargamento i capi di stato e di governo furono estremamente «prudenti», e quello di Helsinki, Verheugen ha risposto dicendo che da allora è cambiata, tra i Quindici, la percezione di un fatto fondamentale: «Soprattutto la guerra per il Kosovo ci ha fatto capire che il problema della stabilità europea va affrontato con la massima urgenza».

Il problema della stabilità ha due

aspetti. Il primo, che si può definire in negativo, è l'instabilità creata dall'esclusione: il non avere chances, l'essere marginalizzato può trasformare un paese in un formidabile fattore di crisi, esporsi alla tentazione di cercare fuori di sé, con la guerra o i comportamenti aggressivi, le ragioni della propria identità. È una storia che conosciamo bene, e vediamo ogni giorno, nei Balcani. Al contrario, offrire a un paese una prospettiva legata a un impegno temporale (questi sono gli obiettivi, economici, sociali, politici, giuridici e hai questo periodo di tempo per raggiungerli) è un fattore di promozione preziosissimo. Anche questa è una storia che conosciamo bene: l'obbligo esterno è stato un incentivo decisivo per i paesi che hanno aderito all'euro. È su questo principio che, con una certa dose di coraggio, l'Unione ha deciso di mettere alla prova la Turchia.

Ma il problema della stabilità ha anche un secondo aspetto, sul quale, forse,

si comincia solo ora a riflettere seriamente. L'estensione potenziale della Unione sul territorio del continente, fino ai confini della Russia, e nel Mediterraneo (per ora con la grave e significativa eccezione dei Balcani) costituisce un superamento politico, almeno tendenziale, delle differenze e delle lacerazioni legate alle pulsioni nazionalistiche o etno-nazionaliste che la fine del comunismo ha moltiplicato nell'area a est e a sud-est della Germania unificata. L'Unione ampliata, quando il processo sarà concluso, sarà la struttura portante di quel nuovo ordine europeo che si pensava dovesse uscire dalla scomparsa della guerra fredda e che invece è mancato del tutto. Forse è stato un poco anche merito del calendario, ma è un fatto che a Helsinki siano stati fatti i primi passi sulla via della difesa comune europea, strumento d'una politica estera che potrà essere, tra qualche anno, di tutta l'Europa.



◆ **Insorgono gli ambientalisti:**
«Così si cancella un patrimonio
archeologico importantissimo»

◆ **Bassanini sui reperti**
«Di fronte a nuovi ritrovamenti
modificheremo il progetto»

Gianicolo, per la rampa un via libera con tutele

Il governo decide col «no» di Melandri e Ronchi

CARLO FIORINI

ROMA Giovanna Melandri e Edo Ronchi hanno votato contro. Ma sono rimasti solo loro, i ministri dei Beni culturali e dell'ambiente, a difendere la villa imperiale scoperta sulle pendici del Gianicolo. Il governo ieri mattina ha invece dato ragione al sindaco Francesco Rutelli che chiedeva di concludere la rampa che condurrà i pullman del Giubileo al megaparcheggio.

La notizia che i lavori andranno avanti l'ha data il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Bassanini. Il governo, ha spiegato, ha comunque deciso che contestualmente andrà avanti la campagna di scavi nell'area in cui è stata trovata l'antica Domus romana. Una presa in giro secondo il «partito degli archeologi».

Cosa accadrà se, come ha ipotizzato il sovrintendente Adriano La Regina, verranno scoperte altre quindici o venti stanze? Secondo

Bassanini in quel caso i reperti verrebbero ricollocati nella galleria e a questo scopo si dovrebbe modificare il progetto della rampa d'accesso. Ma secondo gli esperti completare la rampa significa di fatto mettere una pietra sopra quel tesoro archeologico.

A motivare la scelta di andare avanti, è stato il fatto che l'opera è quasi terminata e che viene considerata, a ragione o a torto, decisiva per evitare un ingorgo di pullman attorno al Vaticano. Il «no» più de-

ciso, in consiglio dei ministri, è stato quello della Melandri. «Ho votato contro», ammette la ministra. Anche se poi cerca di rendere meno cocente la sconfitta, ricordando due punti contenuti nel dispositivo del governo. «È stato accolto l'impegno forte del Governo a sostenere la prosecuzione della campagna di scavi archeologici - dice -, ed il carattere di reversibilità dell'opera, cioè della rampa. Infatti in caso di rinvenimenti eccezionali dovranno essere adottate solu-



I lavori per realizzare il sottopasso del Gianicolo a Roma

Lepri/Ap

Il sottosegretario ai Lavori Pubblici Mattioli dice che sarebbe stato possibile percorrere strade alternative. I Verdi del Lazio annunciano un ricorso alle istituzioni internazionali per chiedere che venga sanzionata la scelta del governo italiano. E tra i Ds? «Le prescrizioni del Governo per garantire la tutela dei reperti rinvenuti nell'area del Gianicolo e l'impegno a sostenere la campagna di scavi sono apprezzabili», dice il capogruppo della Quercia in commissione cultura Fabrizio Bracco, che poi ammette: «Restano la preoccupazione e l'amarezza per non essere riusciti a trovare altre soluzioni capaci di contemplare l'esigenza di garantire la conservazione, valorizzazione e fruibilità di un patrimonio inestimabile e quella di alleggerire il traffico in un'area che sarà particolarmente critica durante il Giubileo».

Contento il sindaco Francesco Rutelli. «È stata una decisione equilibrata e soddisfacente. Si garantisce insieme la continuazione dei lavori e la conservazione dei reperti. Sarebbe stato incomprensibile non terminare quell'opera».

ROMA Una richiesta durissima in risposta ad una scelta di «straordinaria gravità». La Federazione nazionale della Stampa ha chiesto formalmente alle associazioni della stampa lombarda e romana l'espulsione dei componenti del Comitato di redazione del «Giornale». All'origine della decisione - spiega in un comunicato la Fnsi - c'è l'accordo tra la Società europea di edizioni, editrice del «Giornale», e il Cdr dello stesso quotidiano, sottoscritto nella serata di mercoledì 8 dicembre, «che prevede per i giornalisti che non scioperano l'anticipazione delle migliori economiche del contratto dei giornalisti nella misura di 350mila mensili per il redattore ordinario e di 500mila lire

La Fnsi: venga espulso il Cdr del «Giornale»

L'accordo contestato: più soldi subito ai giornalisti che non scioperano

di una tantum». Nell'accordo si afferma che la redazione si impegna a far uscire il quotidiano in occasione degli scioperi indetti dalla Fnsi per il rinnovo del contratto e che «resta salva la possibilità di colleghi che vogliono dissociarsi dall'accordo stesso e che intendono scioperare di rinunciare a vedersi riconosciute in anticipo le migliori economiche».

L'accordo stipulato, sottolinea il

segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, «distrugge le più elementari regole della solidarietà all'interno di una categoria in sciopero e costituisce una grave violazione degli statuti associativi della Fnsi (art.26) e della stessa Federazione italiana editori giornali». Lo Statuto della Fnsi afferma che «durante le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro sono espressamente vietati altri negoziati a con-

tenuto contrattuale» e che «a carico di iscritti che si rendono responsabili di violazioni delle delibere adottate dalla Fnsi» deve essere adottato il provvedimento della sospensione e, nei casi più gravi, dell'espulsione». E la gravità della scelta compiuta, a maggioranza, dai redattori del «Giornale» è tale da richiedere una misura sanzionatoria estrema. Determinata anche dalla durezza dello scontro in atto con la

Fieg e da una posta in gioco che investe il futuro stesso della professione giornalistica. «L'adesione al sindacato - ricorda la nota della Fnsi - è libera e volontaria, ma comporta il rigido rispetto delle regole statutarie in assenza delle quali si mette oggettivamente in pericolo il ruolo e la capacità contrattuale della Fnsi». Una capacità che lo sciopero del 9 dicembre ha riconfermato: «L'adesione - rileva Serventi Longhi

- ha riguardato il 95% dei giornalisti». Alla dura presa di posizione della Fnsi replica il Cdr del «Giornale», difendendo l'accordo raggiunto - ma denunciando il comportamento generale della Federazione degli editori - in quanto «ha anticipato le possibili migliori economiche del futuro contratto». Afferma che ha trovato però voci di dissenso dentro la redazione. Per Serventi Longhi quella di ieri è

stata una giornata campale. Al «caso-Giornale» si aggiungono altri due fronti di polemica. Il primo, apertosi con il direttore editoriale della Rcs Paolo Mieli, investe le nuove regole, invocate dalla Fnsi, per l'informazione via Internet. Il secondo «fronte» è con Sergio D'Antoni che rilancia prentoriamente la proposta dell'iscrizione dei giornalisti alle Confederazioni sindacali, e in primis alla Cisl di cui D'Antoni è il leader. «È singolare - osserva il segretario della Fnsi - che una simile proposta che respingo nettamente sia stata formulata proprio il giorno in cui il 95% dei giornalisti italiani ha aderito allo sciopero contrattuale proclamato dalla Federazione della stampa».

EURO Spin

il Natale che conviene!

TORTELLINI SUPERFINI PROSC. "TRE MULINI" gr. 500 al kg. 6.360

4.250

3.180

OFFERTA VALIDA DAL 9 AL 31 DICEMBRE 1999

COTECHINO PRECOTTO gr. 500 al kg. 6.360

4.350

3.180

GAMBERETTI IN SALAMOIA gr. 100 al kg. 22.800

2.880

2.280

LASAGNE UOVO PER PASTICCIO "TRE MULINI" gr. 500 al kg. 2.760

1.950

1.380

LENTICCHIE SECCHE gr. 500 al kg. 1.560

1.050

780

CAFFÈ ARABICA EXCELLENCE "DON JEREZ" gr. 250 al kg. 15.520

4.450

3.880

CONF. PANDORO + 2 BOTTIGLIE

9.950

ASTI SPUMANTE ml. 750 al lt. 5.040

4.480

3.780

OLIO EXTRAVERGINE NOVELLO ITALIANO ml. 750

6.780

SURGELATI

CODE GAMBERO gr. 500 al kg. 17.980

12.980

8.990

INSALATA DI MARE COTTA gr. 300 al kg. 13.300

5.490

3.990

CARCIOFI CUORE gr. 450 al kg. 11.089

5.390

4.990

2 ROTOLI PASTA SFOGLIA gr. 500 al kg. 3.980

2.940

1.990

VASCHETTA TRASPARENTE GELATO VARI GUSTI gr. 500 al kg. 7.980

5.500

3.990

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA

<p>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p> <p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p>	<p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p> <p>Via G. Mazzini, 2 - Galeata (FO)</p>
--	--





◆ A Helsinki il Cavaliere apre di nuovo al Senatir, riproponendo a modo suo i temi del federalismo

◆ «Non un matrimonio e neppure un patto di sangue, accordiamoci su precise questioni di programma»

◆ Appoggio all'iniziativa referendaria, ma solo per i quesiti anti-sindacali: per la riforma elettorale «meglio una legge»

Berlusconi cerca accordi con Bossi e Bonino

«Con la Lega intesa sui programmi». Sì ai referendum, ma non a quello elettorale

LUIGI QUARANTA

ROMA Silvio Berlusconi, certo vincitore (nei sondaggi da lui stesso commissionati) di tutte le elezioni prossime venture, a scanso di sorprese (magari di quelle che regolamente le urne si ostinano a rifilargli) cerca sostegni a tutto campo. E così mentre risponde con una vera e propria offerta di accordo politico all'offensiva di inviti e ammiccamenti lanciata da Umberto Bossi nei giorni scorsi il cavaliere raddoppia in queste ore verso Emma Bonino ed i radicali.

Ad Helsinki per partecipare (per la prima volta) al tradizionale incontro del Ppe a margine del vertice europeo, Berlusconi chiarisce: «Non un matrimonio, né un patto di sangue con Bossi», ma «un accordo su precise questioni di programma». Sono quelle che ruotano attorno alla cessione alle istituzioni locali, regioni e comuni, di «parte dei poteri dei governi nazionali». «Nel programma di Forza Italia - dice Berlusconi - esistono punti che rappresentano in modo convinto la visione che Bossi ed i suoi hanno del federalismo. Le istituzioni locali, devono poter gestire direttamente settori come la scuola, la sicurezza, la sanità. Attraverso modifiche costituzionali, noi vorremmo che queste competenze venissero attribuite alle regioni: sono le cose che la Lega invoca da tempo». È su questi fronti che può svilupparsi un «lavoro comune con la Lega che abbia come obiettivo la realizzazione di cose concrete». Il «perdono» ed il riavvicinamento alla Lega - ha insistito il leader di Forza Italia - non sarebbero dettati da calcoli elettorali,

li, ma da convergenze reali e di programma.

E mentre Berlusconi forniva l'«interpretazione autentica» delle perplessità di Gianfranco Fini e di An alla collaborazione con Bossi («Non credo che le sue parole vadano in direzione di una impossibilità di un accordo programmatico. Le intese si possono fare con tanti partiti: si tratta di trovare un minimo comune denominatore su questioni che ci impegnano a realizzare insieme, magari fissando un agenda con tempi ben definiti»), dalle file bossiane toccava a Roberto Calderoli, segretario «nazionale» della Lega Lombarda (che va a congresso oggi e domani a Milano) ri-

spondere. Calderoli non si è sbilanciato più di tanto: «Il discorso interlocutorio con il Polo che si è aperto in questi ultimi giorni ha bisogno di ulteriori sviluppi. Certamente però in questi ultimi tempi Forza Italia ha verificato quali sono gli umori della gente sulla questione del Parlamento del nord, umori molto favorevoli come si evidenzia anche dalla ricerca di Datamedia pubblicata dal Giornale. E anche questo ha contribuito alla nuova posizione di Forza Italia. Una cosa posso dire: non mi pare che Forza Italia abbia deciso la sua posizione verso la Lega solo per dare battaglia alla sinistra». Resta comunque il fatto che la Lega Lombarda ha al momento intenzione di presentare un proprio candidato alle Regionali del prossimo anno in Lombardia, come conferma Calderoli: «Noi un candidato lo abbiamo, ma quanto al nome ne ripareremo a gennaio. A quel punto si vedrà».

L'apertura verso la Lista Bonino



Il leader del Polo Silvio Berlusconi e quello della Lega Umberto Bossi nella villa di Arcore nel 1994

è stata invece più timida e, soprattutto, segnata per tutta la giornata di ieri, dall'ambiguità di alcune parole pronunciate da Berlusconi a Helsinki. Annunciando che il comitato di presidenza ed il consiglio nazionale di Forza Italia - il primo convocato prima di Natale, il secondo per il 15-16 gennaio - avranno all'ordine del giorno il sostegno ai quesiti lanciati dalla Lista Bonino. «Posso dire - ha sottolineato il Cavaliere - che ho colto una larga maggioranza a favore di un deciso impegno a favore di questi referendum». Sembrava proprio che Berlusconi stesse annunciando un cambiamento di linea di Forza Italia sul più importante dei quesiti, ovviamente quello sulla legge elettorale, e già scioglievano i peana per la svolta referendaria del leader del polo dei vari Alfredo Biondi e Mario Segni quando, preannunciata da un lungimirante dubbio di Marco Taradash («Le dichiarazioni di Berlusconi, se non verranno corrette, indicano un importante mutamento di indirizzo di Forza Italia») arrivava una precisazione del portavoce di Berlusconi Paolo Bonaiuti. «A Helsinki come già in precedenza con Emma Bonino, il presidente Berlusconi ha parlato esclusivamente dei referendum radicali dal contenuto identico ai disegni di legge presentati da Fi in Parlamento. D'altra parte, è noto che sul referendum elettorale esistono nel Polo sensibilità e posizioni diverse, che vanno da Fini a Casini; nella sua qualità di leader del Polo, Berlusconi ha sempre sostenuto la necessità di approvare in Parlamento una legge elettorale, in modo tale da evitare il ricorso al referendum».



COSA DICEVA BOSSI		
20 dicembre '94	19 dicembre '95	5 aprile '96
Presidente, lei non è uomo della Provvidenza	Noi siamo fermi come il sole	Berlusconi è il Ga-Ribaldi di Fini
La Lega le toglie la fiducia	È il Cavaliere che è un pianettino	Per me Fini e Berlusconi sono 2 bei Ga-Ribaldi

COSA DICEVA BERLUSCONI		
2 gennaio '95	13 luglio '95	13 dicembre '97
Bossi è un monumento alla slealtà	Sono persona aperta al dialogo ma con Bossi non posso farlo	Umberto Bossi? E chi è un calciatore che gioca nella Reggiana?
I media devono ignorarlo	Non è credibile	

IL CASO

Ma An punta i piedi: «Già scottati e ribaltati»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Diffidente e scettica; preoccupata di essere nuovamente «ribaltata» da Umberto Bossi come nel '94; poco disposta ad allargare un rapporto a tre che nel Polo, tutto sommato, funziona; lontana mille miglia dallo stato mentale secessionista: Alleanza Nazionale non si fida. Prima di parlare di alleanze con il Carroccio per le prossime regionali vuole vedere le carte una per una sul tavolo da gioco. Prima fra tutte, l'«abituata» delle manie secessioniste, anche se de-potenziata nella «de-volution» di nuovo conio leghista; secondo, i programmi; ultimo, ma forse primo punto: la certezza del collocamento nel centro-destra, la garanzia che una volta tanto Bossi resista alla tentazione di lanciarsi in acrobatiche capriole, perché, come dice Gustavo Selva, capogruppo alla Camera, «chi è scottato dall'acqua calda come noi non può essere che scettico».

Silvio Berlusconi ha risposto ai tirri di avvicinamento lanciati dalla Lega, puntando a catturarne il sanguigno elettorato. Per carità, «né un matrimonio, né un patto di sangue con Bossi», ha detto il Cavaliere

givedì a Helsinki, «ma un accordo su precisi punti di programma», federalismo in testa. «Bossi non può fare l'ago della bilancia fra il Polo e il centrosinistra, perché così i ribaltoni sono più facili», commenta Adolfo Urso, portavoce di An, «stavolta vogliamo un poker con le carte scoperte. E le carte le vogliamo vedere tutte sul tavolo, se c'è una compatibilità sui programmi se ne può parlare, si può pensare a un'affidabilità». Certo che dato il personaggio...chi si fida?

«È difficile con una persona che ha dimostrato tanta facilità nel cambiare». La discussione è tutta all'inizio, e se l'ala più berlusconiana di An, della quale fa parte Maurizio Gasparri, è più elastica e parla di «alleanza possibile ma con molta cautela», ad Urso la prudenza non basta: «È una questione di principi: deve dimostrare nei fatti, e non solo nelle parole, di avere rinunciato al secessionismo e nei fatti, deve chiarire che ha scelto

il centrodestra. Perché non possiamo accettare che Bossi faccia alleanza a «macchia di leopardo», le alleanze alternate sono dirompenti». Dai personaggi più radicali e più romani come Teodoro Buontempo e Francesco Storace, più che diffidenza si avverte un vero e proprio fastidio. «La forza del Polo è nel Polo. Con il 50 per cento di cittadini che non vota è sbagliato andare ancora alla ricerca di altre sigle, di singoli generali senza esercito», commenta deciso Buontempo, al quale non interessano i calcoli di «matematica pura»: «Con accordi innaturali vince la sinistra». Storace, concentrato com'è sul Lazio, in attesa che il Polo stesso sciolga le riserve sulla sua candidatura alle regionali, sente troppo livore padano: «Quella marcia era un tantino marcata», improvvisa con un gioco di parole (riferito allo stato di conservazione della manifestazione leghista?), «perché non mi è piaciuto quello che si è detto su Roma...». Ma «l'anima al Diavolo» proprio non è disposta a venderla, il segretario di An a Roma, si tratta di vedere cosa vuole questo Diavolo. È vero che la Lega ha abbandonato la monomania della secessione, è vero che l'ha ridotta alla «devolution»,

(un Parlamento del Nord da ottenere con una modifica costituzionale dopo un referendum e un ministero del Nord), ma l'anima di An è tutta legata all'unità nazionale, anche se i nazionalismi ormai sono politicamente scorretti. «An è un partito europeista, ma con forti connotazioni nazionali», precisa Buontempo e aggiunge, «con tutto il rispetto per la Lega, è una cosa diversa dal Polo e chi pagherebbe il prezzo più alto è An».

«Parlamento del Nord? Non ha senso ed è incostituzionale. Il Parlamento è unitario pur tenendo conto delle diversità», è il giudizio di Gustavo Selva, segretario del partito in Veneto. Un'intesa è possibile solo se Berlusconi, «d'accordo con noi e con gli eletti nel Nord, riesce a ottenere tutte le garanzie di una rinuncia al secessionismo e alla «devolution». Un ministero del Nord pure, come ce n'è stato uno tanti anni fa la Cassa del Mezzogiorno,

ma un Parlamento no». Una possibilità che accetterebbe anche Urso. Ma la Lega «non dovrebbe mettere in discussione la leadership del Polo», aggiunge il portavoce di An, e secondo Selva, Bossi non dovrebbe illudersi nemmeno sulle candidature: «È impossibile immaginare un candidato presidente leghista, per esempio nel Veneto, ma anche nelle altre regioni del Nord».

L'unica possibilità di accordo, quindi, è sui programmi che coincidono con quelli del centrodestra: federalismo, riduzione della pressione fiscale, maggiore severità contro criminalità e immigrazione clandestina, precisa Gasparri. Ma la Lega non accetta le scelte di campo definite, parola di Roberto Maroni: «Non dialoghiamo con la destra perché siamo di destra. Vogliamo tornare a fare politica e per questo abbiamo aperto al dialogo sia col Polo che con il centrosinistra, che ci pare abbia detto di no. Ma non accettiamo condizioni da Fini. E Berlusconi ci dica sì o no sul parlamento del Nord e sul ministero». Altrimenti, «meglio soli, del resto è Berlusconi ad essere preoccupato per il voto, nonostante i suoi sondaggi...». E per Bossi «l'unità centralista» resta «un tabù».

DEMOCRATICI

Di Pietro sempre più isolato

Parisi: comunichiamo via fax

ROMA Non accenna a placarsi la polemica sul filo del rasoio tra Antonio Di Pietro e il leader dei Democratici, Arturo Parisi, malgrado le parole distensive pronunciate anche ieri dal senatore del Mugello: «Mi fido di Parisi come di me stesso». Ma che i rapporti tra i due non si siano rasserenati lo dimostra una battuta di Parisi: i nostri contatti sono ancora «via fax». Anche giovedì, infatti, l'ex pm non si è fatto vedere in una riunione dei garanti regionali del movimento allargata all'esecutivo, per discutere il nodo dell'Emilia da lui stesso sollevato l'altro ieri. Anche il sindaco Enzo Bianco è sceso in campo per criticare l'atteggiamento di Di Pietro con un richiamo: «Se dovesse ritenere di dover giocare in proprio la partita, ciò non è compatibile col nostro gioco di squadra».

Nella riunione con i garanti è stata in sostanza ribadita la linea dell'esecutivo di rinviare a gennaio tutte le assemblee delle regioni, senza nessuna deroga all'Emilia Romagna, come richiesto da Di Pietro. Il no ai Democratici emiliani, tradizionalmente vicini a Parisi, ma scalcianti per l'ansia di voler celebrare subito, e non a gennaio, un «congresso regionale già preparato», è stato dunque un altro tassello nella guerra di posizioni tra il professore e Di Pie-

tro. Una querelle che procede su più fronti. Il primo, politicamente più significativo, è quello del tesseramento che Di Pietro - come ha puntualizzato Parisi - ha condotto «solitario», ma che ora deve essere sottoposto ad un'analisi collegiale dell'esecutivo. C'è stato infatti un boom di iscritti, superiore ad ogni previsione, che ha convinto l'esecutivo a rinviare le assemblee a gennaio per maggiori controlli. Rinvio che non trova d'accordo Di Pietro secondo il quale gli aspiranti «asinelli» dovrebbero poter autocertificare la loro regolarità senza esami del sangue.

Intanto si è risolta la vicenda del nuovo capogruppo alla Camera: Rino Piscitello resta in carica fino al 23 gennaio, poi sarà la volta di Franco Monaco. Ma questa partita mostra che ormai si è oltre lo scontro dipietristi-prodiani. Si è formata infatti sul nome di Monaco una larga maggioranza trasversale nel gruppo di tutti i deputati che riconosce comunque a Piscitello di aver svolto bene il suo incarico. Tanto che c'è tra i Democratici chi non esclude che Piscitello, ex defino di Di Pietro, possa ricoprire cariche nel partito o perfino nel prossimo governo rinnovato. La futura elezione di Monaco, invece, viene letta soprattutto come modo per favorire un dialogo più stretto con i popolari. (Ansa)

ROMA Il ricorso al decreto legge è ormai scontato. Un intervento «inevitabile», lo ha definito giovedì il ministro Diliberto durante il vertice di maggioranza sulla giustizia. Mentre ieri, la presidente della Commissione giustizia della Camera Anna Finocchiaro, ha sollecitato un'iniziativa governativa che eviti il rischio della paralisi a migliaia di dibattimenti. Il 7 gennaio entrerà in vigore la riforma costituzionale sul «giusto processo». Se entro quella data non venissero varate dalla Camera le norme attuative e quelle transitorie già approvate dal Senato, si determinerebbe il caos negli uffici giudiziari. Ma l'accordo raggiunto a Palazzo Madama tra centrosinistra e Polo, non piace agli esponenti del centrodestra di Montecitorio, in particolare all'azzurro Gaetano Pecorella. Ieri, l'ex presidente dell'Unione delle Camere penali, ha ribadito in Commissione giustizia la sua tesi: «È una legge estremamente complicata, in alcuni passaggi oscura e di difficilissima applicazione». Perché allora i senatori del centrodestra l'

GIUSTO PROCESSO

Il Polo si rimangia l'accordo

Diliberto: «Decreto inevitabile»

hanno votata? «Probabilmente al Senato c'è la tendenza alle scelte politiche di fondo - risponde il deputato forzista -. Alla Camera, anche per la mia presenza e per quella di altri colleghi, c'è più sensibilità per i problemi tecnici. Da questo nasce, spesso, un diverso orientamento». Parole che possono essere interpretate come stocche nemmeno troppo velate al senatore di Forza Italia, Marcello Pera, punto di riferimento azzurro a Palazzo Madama per i problemi della Giustizia. Il fatto è che dall'accordo raggiunto al Senato - sulla formazione e la valutazione

della prova e sulla utilizzazione delle dichiarazioni dei pentiti nei processi - fino ad oggi è passata molta acqua sotto i ponti. Il rinvio a giudizio di Berlusconi per l'affare Toghe Sporchè ha ripositionato il Polo sul sentiero di guerra. I tempi però stringono e il rischio concreto è che entro il 7 gennaio la riforma costituzionale dell'articolo 111 entri in vigore senza il supporto di una legge ordinaria che impedisca il blocco dei dibattimenti in corso. «Un decreto del governo? Si può fare, ma solo se recepisce il testo dell'articolo 513 approvato dal

Parlamento nel '97»: questa la ricetta di Pecorella. Ma quella riforma, come si ricorderà, fu dichiarata incostituzionale e riproposta per decretazione d'urgenza rappresenterebbe uno schiaffo alla Consulta. «Il fatto è che oggi non si capisce quale sia la posizione politica di Forza Italia - afferma Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione Giustizia della Camera - Ricordo che al Senato il provvedimento è passato all'unanimità e questo ci aveva posto nella condizione di esaminare le nuove norme, integrandole e migliorandole, ma in tempi rapidi. Noi vogliamo raggiungere un'intesa, una mediazione. Ma con chi visto che gli azzurri parlano linguaggi diversi?». Il decreto legge, l'intervento del governo, diventa quindi «inevitabile». Ne ha riparlato ieri anche il sottosegretario Marianna Li Calzi. Il provvedimento riceverà le norme approvate a Palazzo Madama integrandole con gli spunti che nei prossimi giorni arriveranno dal dibattito iniziato ieri, e che proseguirà martedì, in commissione giustizia. **N.A.**

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



IL CASO EMPOLI-JUVENTUS '97-'98

Arbitri «sudditi» della Juventus Esposto della Federcalcio al Csm

ROMA La Federcalcio ha risposto con un esposto al ministro di grazia e giustizia e al consiglio superiore della magistratura al decreto di archiviazione del Gip di Firenze sulla vicenda Empoli-Juventus 1997-98 (l'arbitro Rodomonti non convalidò un gol dei toscani nonostante la palla - come dimostrarono poi le riprese televisive - avesse varcato completamente la linea di porta).

bi inaccettabili, soprattutto nella conclamata assenza di prova, sull'operato dei giudici di gara e sulla credibilità di tutto il calcio italiano». Al Csm si dichiarano sorpresi: «Non mi risultano precedenti di questo tipo - dice Paolo Angeli, presidente della Prima Commissione a cui quasi certamente sarà assegnato l'esposto - mi viene da sorridere perché si tratta di sport, anche se un provvedimento giurisdizionale è tale indipendentemente dalla materia di cui si occupa. Per questo il caso sarà trattato con la stessa serietà con cui affrontiamo tutto».

Coppa Uefa, Bologna ko L'Udinese fa il miracolo Il Parma passa ai supplementari. Roma ok

Rimangono quattro formazioni italiane nella Coppa Uefa dopo le gare di ritorno del terzo turno giocate giovedì. Juventus (qualificata martedì nonostante l'1-2 di Palermo contro i greci dell'Olympiakos), Roma, Parma e Udinese conosceranno mercoledì (sottogioia Ginevra) gli avversari degli ottavi di finale che si giocheranno il 2 (andata) ed il 9 (ritorno) marzo. Clamorosa impresa dell'Udinese che ribalta a Leverkusen la sconfitta dell'andata. Nei primissimi minuti friulani sorprendono i tedeschi (al primo posto della Bundesliga) con due reti realizzate da Margjotta e poi resistono all'arrembaggio del Bayer che riduce le distanze al 21' e sfiora più volte la rete del pareggio-qualificazione. Incredibili due interventi del giovane portiere De Sanctis su conclusioni di Kirsten.



Margjotta autore della doppietta contro il Bayer Leverkusen Breloer/Ansa

Brividi per il Parma che a Graz dilapidava un vantaggio di due gol (il 2-1 dell'andata più la rete al 5' di Stanic) ed è costretto ai supplementari dallo Sturm. Incassato l'1-3 i gialloblù «resuscitano» grazie al guardalinee Kusovac che convince l'arbitro Radomana a convalidare un gol-fantasma: su un tiro-cross di Stanic il portiere austriaco trascina (forse) in rete il pallone. Niente da fare per il Bologna battuto, non senza recriminazioni, a Istanbul dal Galatasaray. L'1-1 dell'andata condanna i rossoblù ad uscire dalla Coppa. La Roma passa indenne a Newcastle, anzi spreca alcune chiare occasioni di rete con Totti.

Questo l'elenco di tutte le qualificate: Juve, Roma, Parma e Udinese; Deportivo La Coruna, Celta Vigo, Maiorca e Atletico Madrid (Spagna); Werder Brema e Borussia Dortmund (Germania); Lens e Monaco (Francia); Leeds e Arsenal (Inghilterra); Slavia Praga (R. Ceca); Galatasaray (Turchia).

BREVI

Calcio, oggi 2 anticipi della 13ª giornata

Oggi si giocano Milan-Torino (ore 15, arbitro Braschi) e Lecce-Bari (ore 20, arbitro Racalbutto). Domani, con inizio alle 15, il resto del 13° turno d'andata: Bologna-Roma (Collina), Lazio-Fiorentina (Bazzoli), Piacenza-Perugia (Trentalange), Reggina-Cagliari (Pellegriano), Udinese-Venezia (Paparesta), Venezia-Parma (Rodomonti). Alle 20, 30 il posticipo Juventus-Inter (Tombolini).

Vela, Luna Rossa è in semifinale

Luna Rossa ha vinto anche la regata di ieri che l'opponeva a Young Australia ed ha conquistato con tre turni d'anticipo il diritto di partecipare alle semifinali della «Louis Vuitton Cup», il torneo di qualificazione per la sfida della Coppa America.

Europei di pallanuoto Prosciolto Yuri Chechi

Il giudice delle indagini preliminari di Prato, Pasquale Gianniti, ha accolto la richiesta di archiviazione sull'inchiesta per l'affidamento da parte del Comune di Prato del catering per la cena di gala per gli Europei di pallanuoto (settembre '99) alla società «Più Comunicazione» dell'olimpionico Yuri Chechi. Ireati ipotizzati erano quelli di turbativa d'asta e abuso d'ufficio.

Nuoto, vasca corta Rosolino oro europeo

Un oro e un bronzo per l'Italia ai campionati europei di nuoto in vasca corta. A Dairas, vicino Lisbona, Massimiliano Rosolino si è aggiudicato la finale dei 400 metri stile libero in 3'42"00. Nei 50 stile libero, Lorenzo Vismarasi è classificato terzo in 21"83. Oro al britannico Mark Foster (21"71).

LOTTO ESTRAZIONE DEL 10-12-1999 CONCORSO N° 98. Table with winning numbers for various cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

TOTOCALCIO I nostri pronostici. Table with betting tips for various football matches like Bologna-Roma, Juventus-Inter, Lazio-Fiorentina, etc.

LE PARTITE DI GIOVEDÌ. Table listing football matches for Thursday, including Bayer Leverkusen vs Udinese, Sturm Graz vs Parma, Newcastle Roma vs Roma, Galatasaray vs Bologna.

1, X o 2? Nei Punti SNAI i segni più amati dagli italiani. Ma la quota la scegli tu. Nel fine settimana trovi le quote sulla Coppa del Mondo di sci alpino, sulle partite del weekend di calcio, sulla Louis Vuitton di vela, sulla Regular Season di basket e di volley

Scommetti con noi in Abruzzo, Calabria & Campania. List of betting agents and their addresses across various regions.

Calcio Scommetti sulle partite del weekend! Table with betting odds for weekend football matches like Milan-Torino, Rostock-Bayern, Dortmund-Stoccarda, etc.

Sci Alpino Prosegue la Coppa del Mondo. Basket Quote sulle partite del weekend! Table with betting odds for basketball games like Adeco MI vs ADR Roma, Benetton TV vs Scavolini PS, etc.

Volley Regular Season di A1 Vincitore Partita & Set Betting degli incontri più importanti del fine settimana. Basket Quote sulle partite del weekend! Table with betting odds for basketball games like Adeco MI vs ADR Roma, Benetton TV vs Scavolini PS, etc.

Da non perdere assolutamente... da martedì a sabato Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire. SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere. Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione. Se vuoi essere informato su Quote e Risultati. Per i clienti il numero da comporre è 8998 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente).

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 - NUMERO 26

SABATO 11 DICEMBRE 1999

Microclimi

Critica di «un disastro annunciato»

Enzo Costa

D'accordo: lo sfregio ambientale, la cementificazione selvaggia, l'abusivismo non solo impunito ma incoraggiato da decenni di politica clientelare, di occhie distrazioni amministrative, di (dis)educazione all'illegalità. La friabilità del territorio come trasposizione geologica dello sbriciolarsi di un sistema d'argilla retto su favori e irresponsabilità. Ma basta tutto questo (che obiettivamente non è poco) perché a ogni crollo, frana o inondazione, venga inserita la titolazione automatica che recita «Un disastro annunciato»? Il non distinguere tra sciagure colpose e fenomeni ineluttabili, tra dissesti operati dell'incoscienza umana e catastrofi generate dalla potenza della Natura, non sarà indice di una certa superficialità mediatica? Forse alla base c'è un'idea distorta e nevrotica del concetto di prevenzione, inteso come chiave d'accesso a un'esistenza totalmente sotto controllo, asettica, immune dalle ingiurie degli elementi. O forse c'entrano i troppi scempi sottaciuti: per il senso di colpa, non ci rassegniamo all'idea che un disastro talvolta possa essere semplicemente e drammaticamente naturale.

Metropolis



Le cento città

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

TELEFONI
E TRIANGOLI

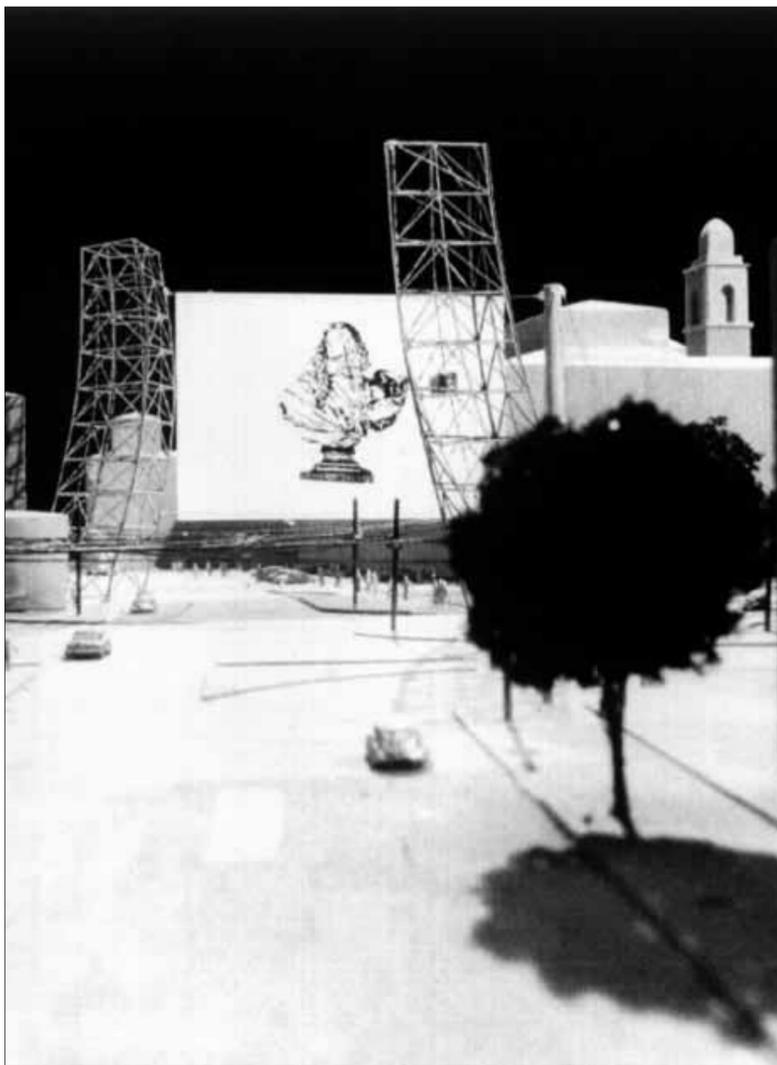
Un miracolo via spot: il tavolo parla

ORESTE PIVETTA

Simone de Beauvoir, che fu compagna di Jean Paul Sartre e compagna anche di battaglie politiche e letterarie, in un libro, «L'età della discrezione» (siamo nel trentennale della sua prima edizione einaudiana), scrisse, inconsapevole di internet (morì tredici anni fa), alcune righe cattive a proposito del telefono: «Il telefono non ravvicina, anzi, conferma le distanze. Non si è in due come in una conversazione, poiché non ci si vede. E non si è nemmeno soli come davanti a un foglio di carta che permette, mentre si parla all'altro, di parlare a se stessi, di cercare e trovare la verità».

Accantonando il capitolo cartaceo, le lettere sono ormai in disuso, per il resto c'è da immaginare che la scrittrice intendesse dire che nei nostri incontri telefonici siamo dialoganti con noi più che con il nostro incorporeo interlocutore, come confermano quei tali che in tram nell'ora di punta (sempre nell'ora di punta) urlano a un cellulare appuntamenti, cinema e spaghetti da buttare, senza che all'altro capo (ma si dirà ancora così in epoca di telefonia mobile?) qualcuno possa udire una voce sovrastata dal frastuono di clacson e rotaie e malgrado l'imprevedibilità dei campi.

Ma l'osservazione di Simone de Beauvoir si presta ora ad una variante: non più soli, non più (quando va bene) in due, ma probabilmente in tre. Nelle nostre linee telefoniche s'è infilata infatti la pubblicità. Come è noto, prima a Milano e poi a Roma, per ora nei grandi centri urbani, poi chissà dove, si potrà telefonare senza spendere una lira ascoltando di tanto in tanto uno spot... Lontani dal negare la validità di questa iniziativa (confermata dai cinquantamila contratti già, pare, sottoscritti) vorremmo sottolineare un altro aspetto oltre la felice gratuità, che nella versione «a gratis» è l'esaltante richiamo che incanta ogni italiano. Ed è un aspetto che può interessare la qualità delle nostre conversazioni e di conseguenza della nostra vita. Come accadeva un tempo che gli spot televisivi fossero molto più belli dei film che interrompevano, potrebbe accadere d'ora in poi che una pubblicità telefonica sia molto più interessante di una chiacchiera che siamo costretti a subire, che un avviso Foppa Pedretti o Budino Cameo (sono questi con la Nestlé e la Royal Insurance e l'Asianda tramviaria a Milano i primi inserzionisti) sia una specie di ciambella di salotto in un mare di fastidiose banalità. Chiunque in fondo può premere i tasti dei nostri numeri (una volta era il dischetto, «la combinazione della cassaforte del mondo», asseriva fiducioso Manganeli). Se prima eravamo soli (secondo la Beauvoir) e talvolta in due, il terzo ospite come nel più classico dei triangoli ravvicina l'esistenza a tutti, aggiornando la metafora di Marx: il tavolo (solo Foppa Pedretti, per ora), salito dal regno dei boschi e del legno a quello delle merci, non solo balla, parla anche.



M o d e n a

Finalmente nel Belpaese torna la passione per la «qualità urbana» Adesso i piccoli industriali promuovono una sottoscrizione per agevolare la realizzazione del progetto del famoso architetto

Già si litiga sotto le torri mai nate pro e contro la Porta di Gehry

DALL'INVIATO SILVIA FABBRI

UNA POLEMICA ACCESA. MA L'OGGETTO DELLA CONTESTA È UN PROGETTO D'ARCHITETTURA, APPROVATO DAL COMUNE, BOCCIATO DALLA SOVRINTENDENZA. LA QUALITÀ ESTETICA TORNA D'ATTUALITÀ...

Può capitare, facendo uno spuntino a Modena, che qualcuno si ritrovi sotto il piatto una singolare tovaglietta in carta. Vi compaiono le foto di un famoso architetto americano, Frank O. Gehry, e del plastico di un suo progetto - la Porta Sant'Agostino - per una delle piazze storiche della città. La tovaglietta racconta ai commensali la storia di questo progetto, che fu commissionato dal Comune, e lancia un appello per una raccolta di fondi che verranno utilizzati per finanziare la costruzione della Porta.

A firmare l'insolito sottopiatto ma anche migliaia di bustine di zucchero - è l'Api, associazione delle piccole imprese di Modena, uno dei cardini economici su cui ruota lo sviluppo della città. Una associazione di industriali che - con mecenatismo d'altri tempi - ha per parte sua donato circa 200 milioni per contribuire alla realizzazione dell'opera.

Perché questa inedita forma di pubblicità? Perché il progetto è bloccato: il Sovrintendente ai beni artistici e ambientali ha stabilito che la Porta Sant'Agostino proget-

tata da Gehry non si può fare lì, in quella piazza. Ora il giudizio finale spetta al Ministero dei beni culturali, a cui il Comune ha presentato ricorso e l'Api ha deciso - come si legge sempre sul «manifesto» formato tovaglia - di promuovere «una battaglia culturale e di modernizzazione della città». Gli industriali modenesi hanno certo in mente, oltre alle battaglie culturali, la straordinaria fama e il considerevole indotto economico che sono derivati a Bilbao dal museo Guggenheim. Progettato appunto da Gehry nel 1997.

A questo punto occorre però fare un passo indietro di circa due anni, quando il Comune conferì all'architetto californiano l'incarico di progettare una struttura per Largo Sant'Agostino. Un «largo» nato, come accadeva a molte città ai primi del secolo, dall'abbattimento di un edificio di edilizia popolare che fungeva anche da porta daziaria e che chiudeva piazza Sant'Agostino proprio lì, dove finiva la città. L'eliminazione di questa «frontiera», quasi una quinta teatrale, ha consentito alla città di allargarsi, ai tram di passare,

I progetti per la Porta S. Agostino a Modena dell'architetto americano Frank O. Gehry

allo sguardo di andare oltre immaginando crescita e sviluppo futuri. Ma urbanisticamente ha creato un vuoto a cui la città non è mai riuscita a rimediare dignitosamente. Oggi c'è un incrocio di strade, un insieme disordinato di svincoli. La piazza - sulla via Emilia in direzione Reggio - è comunque ben visibile, con il vecchio ospedale civile da un lato e il Palazzo dei Musei dall'altro. La storica Ghirlandina svetta oltre gli edifici in primo piano.

Gehry è intervenuto sulla piazza progettando due elementi verticali in acciaio di circa 28 metri, uno vicino all'ospedale e l'altro proprio nel centro di Largo Sant'Agostino (oggi intitolato ad Aldo Moro). E questi sono i due elementi che costituiscono la porta vera e propria. Poi, a fianco del palazzo dei Musei, è stato immaginato un terzo elemento verticale, più basso, che contiene e fa da supporto a un grande schermo «srotolabile» e utilizzabile per proiezioni e immagini in occasione di eventi

particolari. Quarto elemento, un punto informativo per i cittadini e i turisti: di acciaio e vetro, starebbe alla base della torre vicina all'ospedale.

Ma questo non è che l'ultimo dei progetti, consegnato nell'aprile di quest'anno: l'architetto, sulla base delle indicazioni del Comune - e anche del budget «relativamente modesto», per usare le parole dello stesso Gehry - ha rielaborato più volte gli schemi e i disegni. Fino ad arrivare a una struttura leggera, in cui il metallo delle torri crea un reticolo permeabile allo sguardo.

È del luglio di quest'anno la lettera con cui il Sovrintendente Elio Garzillo comunica «la determinazione contraria di questo ufficio all'intervento in questione». «Si tratta - scrive - di una installazione di strutture che non si fondano su alcuna necessità, prive di obiettivi definiti, predisposte per spettacoli occasionali ed allestimenti effimeri». Insomma, la «Gehry Gateway» è inutile e perciò non ha senso erigerla. Ma la missiva del Sovrintendente ricostruisce storia e mutamenti di tutta l'area, a partire dall'abbattimento della vecchia porta: «Un'alterazione - scrive - irreversibile e nessuna ipotetica ricostruzione può restituire il senso di un luogo o di una cortina architettonica che la città ha perso per sempre». È andata perduta - sempre secondo la rico-

L'ARCHITETTO

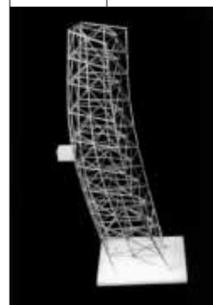
«Non mi hanno proprio capito»

«I am both surprised and disappointed». Così l'architetto Gehry descrive il suo stato d'animo alla notizia della bocciatura del Sovrintendente. E pur non volendo interferire «in alcun modo col processo amministrativo necessario per l'approvazione del progetto» ribatte, punto su punto, in una lunga e appassionata difesa della sua opera, alle obiezioni di Garzillo. In particolare quella secondo la quale la sua Porta sarebbe «di nessuna necessità, senza obiettivi». «Questa - scrive Gehry - è una conclusione scorretta. Il design si è evoluto fino allo stato corrente per molte ragioni. La scelta di tre torri è basata su una mia risposta al luogo e al contesto e su un mio desiderio di rinforzare la bellezza della Ghirlandina. Ho cercato di rispettare la proporzione corretta per le torri, né troppo piccole, né troppo grandi. Lo schermo di proiezione sarebbe usato principalmente durante eventi speciali e festival per catturare una larga scala di immagini proiettate...». È evidentemente offeso, Gehry, e lo fa capire: «Non sento il bisogno di difendere l'appropriatezza del mio lavoro in luoghi storici. Sono comunque disturbato dall'affermazione del dottor Garzillo sulle strutture che potrebbero essere «piazze fuori dall'immagine storica della città» e l'assoluta mancanza di comprensione del progetto che questa affermazione implica».

INFO

Ghirlanda marmorea

La Cattedrale (1099-1184), uno dei capolavori dell'architettura romanica, è tra i monumenti più insigni di Modena. Progettata da Lanfranco e terminata dai Maestri Campionesi, che vi lavorarono dalla fine del XII al XIV secolo, la Cattedrale



drale è adornata con le opere dello scultore Wiligelmo. Accanto alle sue absidi si erge l'elegante e slanciata torre campanaria, detta Ghirlandina, con la cuspidata cima da una ghirlanda marmorea di colonnine.

struzione di Garzillo - anche la sistemazione di primo Novecento, «una soluzione di buon decoro urbano con un rondò al centro di una raggiera di viali tipo Étoile a Parigi», lasciando «spazio ai confusi e casuali intrecci di linee di traffico che disegnano aiutate senza forma». Per il Sovrintendente, la Porta Gehry, già inutile di per sé, «appare trarre ispirazione da questo intreccio confuso e subirne condizionamento, codificandone la permanenza, consolidando il disordine indotto dal traffico, esaltandone la casualità e la caoticità». In più gli elementi verticali dell'opera altererebbero lo «skyline urbano» che ha come «fulcro visivo» la Ghirlandina. Garzillo, infine, consiglia: «Le strutture progettate, che non si fondano su alcuna necessità legata al luogo prescelto, potrebbero essere collocate al di fuori dell'immagine storica

della città, ove non generino conflitti e interferenze con essa».

Al di là del contrasto accademico tra conservatori e innovatori del tessuto urbano, la città si è appassionata al progetto. E, in qualche misura, anche tra i modenesi si riproduce lo stesso scontro: tra chi vede nell'opera di Gehry l'espansione del cimitero monumentale di San Cataldo, nel '71, fu affidata ad Aldo Rossi. E oggi anche le ciminiere post-industriali e il parallelepipedo rosso e occhieggiante sulla pianura del maestro milanese fanno parte dello «skyline urbano».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 11 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 283
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La Turchia si affaccia di nuovo in Europa

Al vertice di Helsinki l'Unione europea detta le condizioni per la candidatura: nella notte il sì di Ankara I Quindici durissimi con la Russia: basta con i bombardamenti in Cecenia. Ma non si parla di sanzioni

VECCHI E NUOVI «BLOCCHI»

GIAN GIACOMO MIGNONE

I riferimenti recenti di Boris Eltsin all'arsenale nucleare russo potrebbero essere spiegati con il suo spettacolare cattivo carattere - chi non ricorda la pubblica umiliazione di Gorbaciov per opera sua? - o liquidati come una prova di debolezza (chi è forte non sente il bisogno di ricordarlo al prossimo).

Al di là di queste apparenze, il problema è assai più serio. Per quasi cinquant'anni il mondo è stato diviso in due blocchi contrapposti, da allora conniventi ma sempre sull'orlo di un catastrofico conflitto. Di fronte alle turbolenze attuali, qualche volta quel mondo viene idealizzato come modello di stabilità. Del cosiddetto equilibrio del terrore si ricorda più solo l'equilibrio. È come se chi è sopravvissuto ad una passeggiata sul cornicione di un edificio sostenesse che quello è il modo migliore di vivere tranquilli. In realtà la cosiddetta guerra fredda è stata più cruenta della Seconda guerra mondiale per numero di morti, avendo esportato i conflitti militari al sud e ad est. La disciplina bipolare, in particolare in Europa, funzionava a scapito della sovranità di satelliti totalmente sottomessi e alleati minori pesantemente condizionati. Perciò la caduta del Muro ha segnato la liberazione da quei vincoli, ma anche determinato le condizioni per la riunificazione del nostro continente.

Eppure quelle battute di Eltsin, nel contesto di un riavvicinamento anche solo transitorio con la Cina, stanno ad indicare che esiste la possibilità di un ritorno al bipolarismo.

SEGUE A PAGINA 19

HELSINKI L'Europa disegna ad Helsinki il suo futuro prossimo: traccia il percorso per crescere da 15 a 28 paesi membri, schiude le porte alla Turchia (che nella notte dà il suo «sì»), apre la strada alla riforma delle istituzioni e lancia l'embrione di una politica comune di difesa e sicurezza. Ma soprattutto i Quindici incrementano la pressione politica su Mosca e bollano come «totalmente inaccettabile» l'ultimatum alla popolazione di Grozny. È ora di porre fine ai bombardamenti ed all'uso «indiscriminato e sproporzionato» della forza contro Cecenia. Alcune clausole dell'accordo di cooperazione con la Russia verranno sospese; le intese commerciali verranno sottoposte ad una rigida applicazione e limitati i programmi di assistenza. Ma siamo ancora lontani da vere sanzioni.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'ANALISI COSÌ L'UE CAMBIA CONFINI

PAOLO SOLDINI

Finalmente un poco di chiarezza. Tra cinque o sei anni, l'Unione europea diventerà molto più grande. Quanto più grande? Dipenderà dal comportamento di ciascuno dei tredici Paesi che, da ieri, sono ufficialmente candidati all'adesione all'Unione. Questi Paesi dovranno cambiare e dovranno farlo molto in profondità.

SEGUE A PAGINA 2



La disperazione di una madre cecena mentre abbandona Grozny

L'ARTICOLO LA MIA BATTAGLIA PER IL CILE

RICARDO LAGOS ESCOBAR

CANDIDATO ALLA PRESIDENZA

In Cile accadde una disgrazia diversi anni fa. Un paese che era considerato un esempio in America Latina fu incapace di risolvere i suoi dissensi interni in modo democratico, il che facilitò l'intervento della forza. Ci furono allora dittatura, violazione dei diritti umani e estreme disuguaglianze sociali. Perdemmo così tre simboli di una società civilizzata.

SEGUE A PAGINA 9

IL DOSSIER

QUELL'ITALIA SCONVOLTA DALLE STRAGI

GIOVANNI DE LUNA

Nel 1969 era in carica un governo tripartito (Dc Psi Pri), ed era presidente del Consiglio Mariano Rumor; la frammentarietà della coalizione governativa era sottolineata dalla quantità di «correnti» in cui ogni partito governativo era diviso al proprio interno, ben 17 (9 nella Dc nel Psi, 2 nel Pri). L'instabilità del nostro sistema politico risultava chiara da questi dati: dalla caduta del fascismo nel 1974 si contarono trentasei governi. La media della loro durata fu di 8 mesi e un giorno. Questa media precipitò a sei mesi per i nove governi avvicendatisi dal 1968 al 1974. Era questa la «spina» della difficoltà di assorbire sul piano governativo le spinte e le tensioni innescate «dal basso» dal conflitto sociale. Fu proprio il governo Rumor, infatti, a doversi confrontare con quello che fu definito il nuovo «biennio rosso», le lotte operaie e studentesche che agitarono le Università, le fabbriche e le piazze italiane tra il 1968 e il 1969. Il «1968» italiano ebbe una durata e un'ampiezza sconosciute agli analoghi movimenti che in quello stesso anno infiammarono i paesi di tutto il mondo.

Le prime agitazioni universitarie scoppiarono già nel 1967, in una protesta che investiva essenzialmente le antiche strutture accademiche, incapaci di rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in rapida evoluzione e di fornire indirizzi professionalizzanti in sintonia con i nuovi assetti produttivi di un paese industrializzato.

SEGUE A PAGINA 14



IL DOSSIER DA PAGINA 11 A PAGINA 14

Dallo Sdi parte l'attacco a D'Alema

Boselli: crisi e verifica anche sul premier. Castagnetti e Parisi apprezzano

IL CASO

Baghdad annulla la visita del Papa «Non sarebbe sicuro»

Giovanni Paolo II non andrà in Irak. Per il governo di Baghdad non c'è infatti la condizione di sicurezza sufficienti. Lo ha reso noto il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Il desiderio di Giovanni Paolo II aveva destato reazioni negative soprattutto da parte di Usa e Gran Bretagna, particolarmente impegnate nel far rispettare l'embargo sulle armi all'Irak, contro le quali a più riprese il Papa ha espresso la sua opposizione per motivi umanitari.

SANTINI

A PAGINA 15

ROMA

Boselli apre il primo congresso dei Socialisti italiani e lancia un attacco a D'Alema: «Il presidente del Consiglio è ossessionato dal pensiero di dover riformare la sua maggioranza più che da quello di dover riformare il Paese». Boselli chiede di aprire a gennaio una crisi formale del Governo che riguardi anche la scelta del premier, ribadendo il «no» all'Ulivo 2 e lanciando l'idea di una «contaminazione» fra tradizioni riformiste, socialiste, cattoliche o liberali, che vada oltre il Trioglio. D'accordo il segretario del Ppi, Castagnetti: «Una relazione seria. Boselli ha confermato l'intenzione di restare ancorato al centrosinistra». A proposito delle critiche ad D'Alema Castagnetti ha risposto: «È evidente che la difficoltà della leadership D'Alema esiste». Commenti positivi anche da Parisi e Sanza.

CAPITANI SACCHI

ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

Folena: dai congressi una svolta per i Ds

ROBERTO ROSCANI

ROMA L'ultimo congresso di sezione è ormai alle spalle, ormai le assise Ds del Lingotto sono definite almeno in una cosa e non di poco conto: il rapporto tra le due mozioni in campo. Secondo i dati non ancora definitivi (mancano però pochissime unità di base) a quella che porta la firma di Walter Veltroni è andato il 79,6 per cento dei voti, alla sinistra (prima firmataria Fulvia Bandoli) il 20,4. Ora si chiuderanno i congressi di federazione, poi quelli regionali, alla fine la Quercia vedrà rinnovato un bel pezzo dei suoi gruppi dirigenti. «È un rinnovamento straordinario - commenta Pietro Folena, numero due del partito - come importante è l'esito numerico dei congressi nelle sezioni».

«Con grande soddisfazione. È il risultato della mozione e anche il voto sul segretario del partito che ad essa è collegato. Per fare un paragone nel 1997, quando non si votava su mozioni contrapposte ma su emendamenti, il testo presentato dalla sinistra sul welfare ebbe il 27 per cento... E credo che il risultato vada letto complessivamente, mi preme sottolineare quindi un rinnovamento del partito che configura una nuova geografia politica interna. Da una parte c'è una maggioranza che si riconosce nella segreteria Veltroni».

SEGUE A PAGINA 7

Domeniche a piedi da gennaio

E ora si pensa ad incentivi per le auto da rottamare

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pro memoria

È stato molto utile che l'incredibile Eltsin (con quella faccia!) abbia ricordato al mondo che lui non è il gestore di una mescolta sulla via Arbat, ma il capo di una potenza nucleare. Perché la nostra epoca tende, su questo punto, a distrarsi parecchio. A dimenticare che la fine della guerra fredda non ha lasciato sul campo un mondo pacificato, restituito d'incanto ai suoi operosi commerci e retto da virtuose democrazie. Ha lasciato sul campo gli stessi poteri omicidi di prima, gli stessi spaventosi arsenali, però governati a Est da cricche corrotte e da satrapie mafio-nazionaliste, e a Ovest da democrazie affariste che antepongono, sempre e comunque, il fatturato ai diritti umani. E difatti: giù le mani dai kosovari, che ai ceceni ci penserà il buondio. Bombardiere del suo proprio Parlamento, pulitore etnico tanto quanto Milosevic, accusato di avere trasformato gli aiuti internazionali in «argent de poche» per sé e i suoi cari, Eltsin (con quella faccia!) ha il doppio vantaggio di avere in un cassetto la pulsantiera atomica, e in quell'altro le chiavi d'accesso a un mercato di trecento milioni di persone. Più lui, naturalmente, che è un ottimo cliente.

BRAMBILLA

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Berlusconi corteggia Bossi
LOMBARDO QUARANTA A PAGINA 5
- POLITICA**
Giustizia, dietrofront del Polo
ANDRIOLO A PAGINA 5
- CRONACHE**
Terrorismo, 5 arresti
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CRONACHE**
Torino, tragico rogo
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CULTURA**
La «nuova» Sistina
SANTINI A PAGINA 19
- SPETTACOLI**
L'addio a Pietro De Vico
SAVIOLI A PAGINA 20
- METROPOLIS**
Stazzema, il parco della pace
FERRARI NELL'INSERTO

Giubileo: via libera alla rampa del Gianicolo

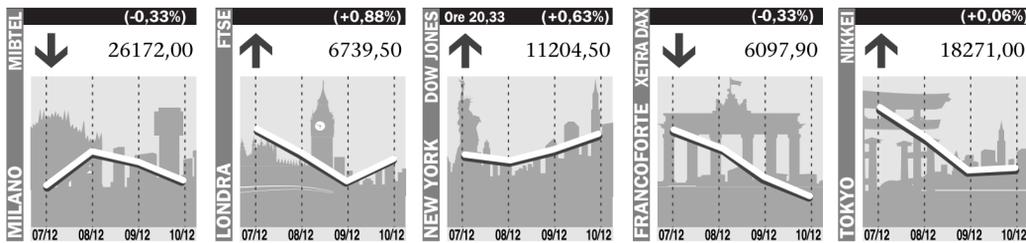
Decisione del governo, Ronchi e Melandri votano contro



Seconda guerra mondiale. Basterà un vostro click per cambiare le sorti del conflitto e alterare così il corso della storia.
IL CD-ROM «OFFENSIVE WAR»
È IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A 24.900 LIRE.

L'Espresso





Piazza Affari chiude in flessione (-0,33%)

FRANCO BRIZZO

Il consolidamento dei titoli telefonici sui mercati europei ha trovato riscontro anche in Piazza Affari, dove l'indice Mibtel chiude con una flessione dello 0,33%, grazie ad un colpo di reni finale sulla scia di Wall Street. Fib dicembre in altalena tra i 39080 e i 38110 punti. Mercato tecnico, che a cinque sedute dalle scadenze fissate per il 17 provvede a sistemare le posizioni e a ritoccare gli eccessi. Telecom, Tecnost, Tim e Olivetti in calo, e cambiano i temi operativi, con uno spostamento della domanda sugli assicurativi in generale e sulle Generali in particolare, in attesa della chiusura dell'Ops sull'Ina, martedì 14 dicembre.

LAVORO

€ con o m i a **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.101	-1,166
MIBTEL	26.172	-0,327
MIB30	38.482	-0,624

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,014	-0,003
LIRA STERLINA	0,624	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,598	-0,001
YEN GIAPPONESE	103,810	-0,590
CORONA DANESE	7,440	+0,001
CORONA SVEDESE	8,577	+0,007
DRACMA GRECA	329,120	+0,270
CORONA NORVEGESA	8,106	0,000
CORONA CECA	35,893	-0,087
TALLERO SLOVENO	197,949	+0,196
FIORINO UNGERESE	254,280	-0,270
SZLOTY POLACCO	4,189	-0,035
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001
DOLLARO CANADESE	1,496	-0,007
DOLL. NEOZELANDESE	2,037	+0,035
DOLLARO AUSTRALIANO	1,597	+0,007
RAND SUDAFRICANO	6,217	-0,038

Salvi: lavoro, patto di Natale esaurito

I sindacati: no, ci sono molte cose da fare. Voto all'Inps per gli atipici

ROMA Per il patto di Natale è il momento di passare alla seconda fase e di fare il punto, come la stessa intesa prevede, sugli effetti occupazionali. La necessità di una verifica è stata espressa ieri dal ministro del Lavoro Salvi per il quale l'accordo stipulato meno di un anno fa con sindacati e imprenditori «ha esaurito la sua spinta propulsiva perché in larga misura ha raggiunto i suoi obiettivi e risultati». A questo punto sarebbe utile «una più chiara e reciproca assunzione di responsabilità soprattutto per quanto riguarda il problema degli investimenti e la tutela dei diritti», ha affermato Salvi.

Se ne riparlerà dopo l'approvazione della legge finanziaria e si tratterà di vedere come rilanciare con uno sforzo comune sviluppo e occupazione, perché «di fronte ad una ripresa economica che si delinea in Europa, anche se in Italia è più debole, e di una ripresa occupazionale presente però solo in un'area del nostro Paese, bisogna fare il punto sulla situazione - ha insistito - e non perdere un'occasione propizia che in termini di ripresa comunque c'è».

Uno sforzo comune per l'occupazione che per il ministro potrebbe rilanciare l'azione del centrosinistra: «È infatti questo il vero tema che va affrontato - ha detto - più delle questioni Ulivo, Trifoglio, trattini e non trattini del centrosinistra». E, entrando nel merito delle questioni che la "fase due" dovrebbe mettere a fuoco, ha sottolineato che più che dei salari, dei minimi salariali oggetto di proposte di riduzione, il nodo da sciogliere è il costo del lavoro, «inteso come cuneo fiscale e para-fiscale tra salario netto e salario lordo».

Che il patto sottoscritto meno di un anno fa abbia esaurito la sua spinta propulsiva e che i suoi obiettivi siano stati raggiunti, è una valutazione che lascia perplessi i sindacati: Cgil, Cisl e Uil, tuttavia, non intendono perdersi in questioni nominalistiche e bando alle fasti uno o due si soffermano sulle questioni di merito.

Tredicesime, 38mila miliardi spesi in tasse, mutui, assicurazioni



Nei prossimi giorni poveranno nelle tasche degli italiani 53.350 miliardi di tredicesime. Ma secondo i calcoli dell'Adusbef, il 71% di questa cifra è praticamente ipotocata: ben 38.113 miliardi serviranno per far fronte alle scadenze consuete dell'anticipo Irpef, ict, rate di mutui, l'assicurazione per l'auto, a cui si aggiungono le bollette trimestrali di luce telefonica e gas. Per regali e cenoni alla fine resterà in tasca meno del 30%, in totale 15.237 miliardi.

Secondo l'Adusbef il risparmio delle famiglie in pochi anni si è praticamente dimezzato, scendendo dai 173 mila miliardi del 1993 ad 82 mila miliardi nel 1998. Senza contare, aggiunge Adusbef, l'effetto «caro petrolio» e «caro dollaro» che inciderà per il 10% sul pieno di benzina e sulle tasche di chi ha progettato una vacanza all'estero. A ciò si aggiunge l'inflazione, che da ottobre '98 a ottobre '99 ha eroso 750 mila lire su 25 milioni di reddito. L'Unione Consumatori, che calcola in 52.600 miliardi il monte tredicesime di quest'anno, rileva un aumento del 2,8% rispetto all'anno scorso, che bene o male copre il tasso ufficiale di inflazione. Ancora l'Unione Consumatori distribuisce il monte tredicesime tra le varie categorie di lavoratori dipendenti, assegnando la quota maggiore (16.000 miliardi) ai pensionati, seguiti dai dipendenti pubblici (14.100 mld), da quelli del terziario (11.630 mld), dai lavoratori dell'industria (10.510 mld) e infine dagli addetti all'agricoltura (360 mld).

IN BREVE

Merloni-ter al via col project financing

Il Consiglio dei ministri ha approvato, in via definitiva, il regolamento attuativo della Merloni-ter. A darne notizia è stato il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, secondo il quale l'approvazione «è una garanzia di modernizzazione e rilancio del settore delle opere pubbliche». Composto da 13 allegati e di 232 articoli, il regolamento disciplina l'intera materia delle opere pubbliche, dalla progettazione all'esecuzione fino al collaudo. Arricchito delle osservazioni apportate dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, dal Consiglio di Stato, dalla Conferenza unificata e dalla Commissione parlamentari, il testo dovrà ora essere registrato alla Corte dei conti e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale per diventare operativo nei tre mesi successivi. «Con questo provvedimento - ha sottolineato Micheli - intendiamo rafforzare il ruolo del responsabile del procedimento, stabilendo norme precise perché i lavori vengano eseguiti in termini ragionevolmente brevi, mediante una più accorta progettazione e senza i rischi di sospensioni, varianti e incremento dei prezzi che tanto danno hanno arrecato in passato all'immagine e all'efficienza di un comparto vitale per l'economia italiana». Il ministro ha poi sostenuto che l'obiettivo è modernizzare e potenziare il sistema anche «attraverso lo strumento del project financing».

Due nuovi amministratori per Sviluppo Italia

Nominati due nuovi consiglieri di amministrazione di Sviluppo Italia dopo la decisione di portare da cinque a sette i membri del Cda. Si tratta di Enza Bruno Bossio e Dario Cossutta, entrambi nominati su indicazione del Tesoro, azionista di riferimento. Bossio e Cossutta vanno ad affiancare nel Cda di Sviluppo Italia Bianchi, Borgomeo, Callieri, D'Antonio e Savona. Il Consiglio di amministrazione ha quindi preso atto degli obiettivi raggiunti in relazione al programma di riordino del gruppo.

Si fa strada nei Comuni lo sportello unico

A sei mesi dal suo avvio, lo Sportello unico funziona in oltre mille comuni. Soprattutto in quelli più grandi: è stato avviato, infatti, in quasi il 50% (esattamente il 48,7%) dei comuni che superano i 10.000 abitanti, contro il 16% di quelli sotto i mille abitanti. Attualmente è servito dallo sportello unico per le attività produttive il 57,6% della popolazione dei 3.793 comuni comuni rilevati (il 68,9% dei comuni delle province interessate col 55% della popolazione nazionale) da un'indagine condotta dalle prefetture, i cui risultati sono stati presentati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassinini. Situazione di eccellenza ci sono al Nord ed al Centro, ma non mancano anche al Sud. Nei comuni inadempienti arriveranno anche le sanzioni a carico dei dirigenti responsabili. Di contro, arriveranno incentivi per i comuni più bravi. In testa alla classifica delle province si è piazzata Massa Carrara col 100% della popolazione servita dallo Sportello unico.

MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO

Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • CARTIER - tutti i modelli
 OMEGA - Mod. Speedmaster • PANERAI - tutti i modelli
 PIAGET - tutti i modelli • AUDEMAR PIGUET
 JAGER LE COULTRE • VACHERON COSTANTIN
 HEUER - Mod. Monaco • PATEK FILIPPE - Mod. Nautilus
 ...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
 FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
 o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294

Autonomia tematica
Energia e società
 Scienza e impresa
 Sviluppo sostenibile
 Rapporti internazionali

Assemblea nazionale

Mercoledì 15 dicembre 1999 - ore 9.30
 Sala Conferescenti - via Nazionale, 60 - Roma

Introduce
Andrea Margheri

Partecipano
 Giacomo Berni, Claudio Burlando, Umberto Carpi,
 Antonio Craparotta, Giulio Del Ninno, Giovanni Del Tin,
 Rodolfo Di Stefano, Sergio Garriba, Alfiero Grandi,
 Alberto Meomartini, Vittorio Mincato, Umberto Minopoli,
 Pippo Ranci, Giordano Serena, Chicco Testa,
 Lanfranco Turci, Sergio Vaccà, Fulvio Vento

Conclude
Pietro Folena

LE RIFORME, L'INTEGRAZIONE, LA PARTECIPAZIONE DEGLI IMMIGRATI

Attivo nazionale DS
 sui problemi dell'immigrazione

Presiede
Famiano Crucianelli
 Segreteria Nazionale DS

Introduce
Giulio Calvisi
 Responsabile immigrazione DS

Partecipano:
 Ahmad, Ali, Amici, Ariemma, Benetollo, Bolaffi,
 Carlà, Casadio, Cioffredi, Danesh, De Guido, Di Santo,
 Evangelisti, Fanizza, Giardullo, Guelfi, Guerzoni, Guie,
 Khan, Leiva, Magiar, Maselli, Meghnagi, E. Melandri, Pastore,
 Petrevic, Saleri, Salman, Stumpo, Tobias, Tola, Torresin

Intervengono:
L. Turco, G. Sinisi, A. Maritati, P. Folena

Roma, 13 dicembre 1999, ore 14 - 19
 Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4





Foto di gruppo per i partecipanti al vertice di Helsinki. In basso una famiglia cecena in fuga da Grozny. M. Ulander/Ansa



ROMA

Sit in dei pacifisti davanti all'ambasciata russa

ROMA La pioggia battente non ha impedito, ieri pomeriggio a Roma, una manifestazione di protesta, contro la Russia contro il suo intervento militare in Cecenia, organizzata da associazioni impegnate nel sociale, dai movimenti studenteschi e dai centri sociali. I manifestanti, una cinquantina, con bandiere dell'Arci e di Rifondazione, riparati con ombrelli o sotto la tettoia di un albergo, hanno protestato a un centinaio di metri di distanza dall'ambasciata russa. I promotori (tra gli altri, Arci, Consorzio italiano di solidarietà, Legambiente, Associazione per il rinnovamento della sinistra, Giovani comunisti, Prc) hanno deciso di costituire un comitato permanente per la pace in Cecenia. Invieranno un telegramma ai segretari dei sindacati confederali per coinvolgerli nella lotta per un intervento immediato a livello politico che fermi la guerra. Il comitato, che è in contatto con una delegazione di donne cecene, rivolgerà lo stesso appello al governo, in vista dell'incontro che il presidente del consiglio Massimo D'Alema avrà a Palazzo Chigi su questo problema con vari movimenti e organizzazioni. Il presidente dell'Arci nazionale, Tom Benetton, ha auspicato che anche questa manifestazione possa esercitare «una pressione sui governi italiano ed europeo, per impedire che il deserto venga chiamato pace ed evitare che in Cecenia non rimanga più nulla. La vittoria militare non risolve il problema - ha proseguito - ma aumenterà il terrorismo. Per questo ci vuole una soluzione politica pacifica, per salvaguardare le popolazioni che non c'entrano niente. Ciò che avviene in Caucaso ricadrà su di noi e questo è pericoloso perché in ballo c'è una superpotenza, anche in crisi, e Eltsin ha ricordato che la Russia è una potenza nucleare». Prima di Natale ci sarà un incontro dei promotori del sit in con le donne cecene.

Cecenia, l'Europa condanna la Russia

«Basta con azioni militari sproporzionate». Minacciata la sospensione della cooperazione

DALL'INVIATO

SERGIO SERGI

HELSINKI Che fare per la Cecenia? Premeva la Francia (Chirac determinato, Jospin prudente), insisteva la Germania con il cancelliere Schröder il quale s'era persino spinto a confidare ai più stretti collaboratori: «La nostra opinione pubblica non capisce perché il Kosovo si è la Cecenia no». L'ultimatum del Cremlino sugli abitanti di Grozny, una «Carthago delenda est» del Duemila, era lì sul tavolo degli europei quasi angosciati dall'essere costretti a fare il volto cattivo nei confronti di Mosca. Sanzioni? Minacce commerciali? Ritorsioni di altro tipo e quali? Eppoi i dubbi, i confronti: Mosca che non è Belgrado non foss'altro per quella chiarissima rinfrescata di memoria fatta da un Eltsin, per un momento lucidissimo, sulla capacità nucleare russa. Ancora: come definire una posizione comune dei leader dell'Ue alla vigilia delle elezioni legislative per la Duma e all'indirizzo del premier Vladimir Putin beatificato persino dal sostegno del partito comunista di Ziuganov? Infine: mandare subito a Mosca, dopo la missione ad Ankara, l'Alto rappresentante per la politica estera, Javier Solana, oppure lo stesso presidente Prodi, per drammatizzare al più alto livello la preoccupazione del summit? Alla fine, l'Europa ha compiuto, forse, la scelta politica meno sofferta eppure sufficientemente dura in proporzione alla gravità della situazione nel Caucaso.

L'aereo speciale non decollerà verso Shermetiev perché ci si è resi conto che una visita di questa portata si potrebbe compiere solo se concordata

per i consueti canali diplomatici e, dunque, nel caso fosse bene accolta dagli ospiti. Sarà cura di Solana trasmettere «al più alto livello» le decisioni prese. In buona sostanza, l'Ue ha minacciato di rivedere la strategia verso Mosca cominciata nell'ormai lontano 1994 al summit di Corfù presente Eltsin, di rimettere in discussione l'accordo di «partenariato e cooperazione» in vigore dal 1997, di operare concretamente un dirottamento d'una parte dei fondi d'assistenza (il cosiddetto «Programma Tacis») verso le popolazioni della Cecenia.

La «Dichiarazione sulla Cecenia» è un documento di otto punti, calibrato in tutti i passaggi, che comincia con la condanna degli «intensi bombardamenti» e dell'ultimatum alla popolazione che ancora si trova nella capitale Grozny, e che termina con la riaffermazione che la Russia è «il maggior partner» per l'Unione, che essa deve far fronte ai propri impegni di cooperazione ma che, al tempo stesso, nessuno sta lavorando per isolarla dall'Europa. Nel corpo del documento spiccano quattro immediate richieste al governo di Mosca insieme ai provvedimenti che sono stati «decisi» sul piano politico e che diventeranno operativi se il Cremlino mostrerà di non gradire i consigli di smetterla con l'assalto militare e convincersi a scegliere, finalmente, la soluzione politica. Le richieste: 1) ritiro dell'ultimatum; 2) fine dei bombardamenti e dell'uso indiscriminato della forza contro i ceceni; 3) consentire la consegna certa degli aiuti umanitari internazionali; 4) dare inizio al dialogo politico con le autorità elette della Cecenia.

La «Dichiarazione» con le decisioni è stata punteggiata da

numerose espressioni messe al condizionale. Le minacce di ritorsioni ammorbidite da una coniugazione molto politica. Come dire: abbiamo preso la decisione politica di arrecare un danno ma l'applicazione ha bisogno di tempi tecnici. Ma la scelta politica ha finito per costituire già un fatto di prim'ordine nei rapporti con una Russia che, proprio qui ad Helsinki, ha dovuto registrare anche l'avvio della nuova strategia di allargamento ad est, ancor di più sin sotto i propri confini. Prima la Nato, adesso l'Unione. Un'Unione che ha minacciato di «rivedere» la «strategia comune» verso la Russia, la stessa «Partnership» con il contorno di intaccare il programma Tacis, 800 miliardi in lire del triennio 1996-1999. I soldi dell'Europa stornati per l'aiuto umanitario, il sostegno alla società civile e la sicurezza nucleare. Già da solo quest'ultimo, al di là della dimensione della punizione, è un fatto rilevante. Accompagnato dalla considerazione che l'Europa riconosce il diritto russo a preservare l'integrità territoriale e di lottare contro il terrorismo. Ma la campagna contro il terrorismo «non può, in alcuna circostanza, permettere la distruzione di città» e comunque considerare come infestata di banditi un'intera popolazione. Il presidente di turno, il premier finlandese, Paavo Lipponen, ha messo in evidenza, a questo proposito, il «contrasto scioccante» tra le dichiarazioni dei comandi militari russi e le assicurazioni di Putin. E, di conseguenza, il ministro degli esteri francese, Vedrine, ha potuto sottolineare che il messaggio Ue è stato «chiaro, netto e responsabile» e che «Mosca ne terrà conto».

GROZNY

Mosca: l'ultimatum non scade oggi Eltsin riceve il pieno sostegno cinese



ROSSELLA RIPERT

Mosca concede tempo ai civili di Grozny e giura che l'ultimatum lanciato lunedì scorso non scade oggi. Il ministro della protezione civile, capo del neonato partito filo Cremlino, ieri l'ha detto senza mezzi termini: «Non c'è nessuna scadenza, non saranno chiusi i corridoi umanitari. Anzi non è escluso che possa essere dichiarata una tregua nelle operazioni militari per facilitare l'evacuazione». Criticata dall'Occidente, la Russia ammorbidisce i toni. Shoigu ieri ha persino avanzato l'ipotesi di un possibile incontro con i guerriglieri ceceni per facilitare la soluzione dei civili intrappolati nella capitale ribelle mentre Putin ha annunciato che ci sono stati contatti con la presidenza cecena per ora però senza nessun risultato. «Sono pronto a discutere con chiunque, anche con il diavolo», ha detto il ministro di Eltsin lanciando un appello al presidente ceceno Mashkadov: «Se sei un vero uomo, lascia partire la gente».

Mosca accusa Shamil Basaiev di usare anziani, donne e bambini come ostaggi. Il generale Baranov ha puntato il dito contro i ceceni accusandoli di aver fatto esplodere materiale chimico per screditare l'esercito di zar Boris. «Vogliamo accusarci di fronte alla comunità internazionale - ha detto il generale riferendosi a messaggi radio intercettati - vogliono far credere che la Russia sta usando armi chimiche ma è solo una grande menzogna». Nonostante la manovra di Shoigu, ieri i raid aerei non si sono fermati. Grozny è completamente assediata e in ginocchio. Il presidente Mashkadov, secondo fonti citate da Interfax, avrebbe lasciato il bunker nel quale si era rifugiato dall'inizio dei bombardamenti russi. Non sarebbe in Russia, come la famiglia controllata dagli agenti dell'ex Kgb, ma abbastanza

vicino ai confini da potere rientrare in caso di necessità. Gli 007 russi hanno fatto sapere che impedirebbero con ogni mezzo la fuga all'estero dei capi della guerriglia: «Useremo anche la forza», hanno minacciato. Il conto alla rovescia a Mosca è cominciato. Il Cremlino e il governo russo vogliono chiudere definitivamente la partita cecena.

Boris Eltsin, ieri è tornato vincitore dal summit cinese. Pechino aveva già mandato a dire all'Occidente che avrebbe accolto con tutti gli onori il presidente russo finito sul bando degli imputati per la seconda guerra cecena. «È una questione interna», hanno ribadito gli amici cinesi al partner russo. In 26 ore di faccia a faccia russi e cinesi hanno scritto un durissimo documento anti-Occidente confermando il mutuo sostegno alla «tutela dell'unità nazionale, della sovranità e dell'integrità territoriale». Pechino ha voluto mettere nero su bianco la propria fedeltà: «Sosteniamo le azioni del governo russo nel combattere il terrorismo e le forze separatiste».

Forte dell'appoggio cinese, cementato dalla fortissima partnership stretta nei giorni della guerra Nato in Kosovo, zar Boris ha trovato parole durissime contro l'ex amico americano: «Sembra che per un minuto abbia dimenticato che la Russia ha un arsenale nucleare», ha detto ripreso dalle televisioni di tutto il mondo. «Non l'ho dimenticato affatto - ha risposto il capo della casa Bianca - e non credo che quando Eltsin ci criticava per il Kosovo dimenticasse che gli Usa sono una grande potenza». La Cina è soddisfatta. Dalla lite tra Russia e Stati Uniti ha già ottenuto un graditissimo appoggio del Cremlino sui suoi spinosi «affari interni». Il documento firmato con i russi condanna la volontà degli Stati terzi di voler imporre il rispetto dei diritti umani e respinge l'ingerenza umanitaria. In cambio zar Boris ha appoggiato la Cina su Taiwan.

«Sui diritti umani non ci possono essere due pesi e due misure»

D'Alema scrive a Putin: improponibile la vostra ritorsione verso una città

DALL'INVIATO

BRUNO MISERENDINO

HELSINKI «Mosca, fermati». Gli avvertimenti per ora non sono bastati, i bombardamenti continuano, e l'Europa alza la voce sul dramma ceceno. O almeno prova. «Sui diritti umani non ci possono essere due pesi e due misure, bisogna essere chiari e fermi», dice D'Alema agli altri capi di stato e di governo. È questa la linea dell'Italia e questa, assicura Dini, è la linea di tutto il consiglio. Così, il testo elaborato nelle prime ore del vertice di Helsinki viene riscritto e rafforzato e prende la forma di un appello «molto caldo» accompagnato da vere e proprie decisioni. Un ultimatum politico, si potrebbe definire. Dopo il quale, se non venisse recepito, l'Europa si prepara a rivedere i rapporti di cooperazione con la Russia. Non si pensa a sanzioni («per quelle - dice Dini - ci vuole il blocco...») ma si spera che la mi-

naccia di revisione degli accordi di cooperazione induca la Russia a maggiore moderazione e a rispettare gli impegni che aveva sottoscritto non più di tre settimane fa a Istanbul. Sproporzione tra le parole, dure e forti, e le minacce concrete? Forse sì, ma l'altolà dell'Europa, insiste Dini, non deve essere sottovalutato. Giornata difficile, quella di ieri, in cui l'Italia ha fatto la sua parte in piena sintonia con gli altri partner. D'Alema ha scritto al premier russo Vladimir Putin spiegando che «la minaccia collettiva nei confronti di un'intera città rappresenta un'opzione improponibile che la comunità internazionale non potrebbe accettare». D'Alema assicura Putin che l'Italia e l'Europa dicono queste cose con franchezza e spirito di amicizia, condannando il terrorismo e senza voler mettere in discussione la sovranità di Mosca, ma l'avvertimento è chiaro: restare sordi a tutti questi appelli,

inferire sulle popolazioni civili, come finora ha fatto la Russia, non può rimanere senza conseguenze. Perché, appunto, sui diritti umani non si possono fare sconti. D'Alema, nel suo intervento al consiglio, ha detto di condividere in pieno la preoccupazione dei partners e la necessità di rafforzare la pressione su Mosca. Dini, in una conferenza stampa nella serata, ha spiegato la portata della dichiarazione sulla Cecenia e il difficile equilibrio in cui l'Europa si deve muovere in questo frangente. «L'Ue non vuole rimanere inattiva, e l'ultimatum russo è considerato inaccettabile. Ma le decisioni prese dal consiglio europeo vanno al di là degli avvertimenti. Diciamo alle autorità russe che debbono cessare un'azione militare così sproporzionata, che si deve ricercare il dialogo politico, rispettando gli impegni firmati a Istanbul». L'Europa, dice Dini, è pronta a una «riconsiderazione»

della politica degli aiuti alla Russia e tutto questo, appello politico e relativa minaccia di passare ai fatti, verrà notificato ai più presto («stasera stesso») da Solana a Mosca «al più alto livello». Come? Per ora non si sa. Dini esclude che Solana, di ritorno dalla Turchia, (dove è andato a convincere Ecevit che Ankara non ha condizioni capestro per candidarsi all'ingresso nella Ue), possa andare a Mosca e notificare di persona le decisioni prese ieri a Helsinki. Ma l'insistenza per la notifica urgente e ad alto livello (ossia Eltsin e Putin) non è un fatto formale. È un modo per far capire che l'Europa fa sul serio e che insieme alle parole di biasimo ci sono «misure specifiche che possono scattare di fronte a impegni non rispettati e applicati». Domanda: ma, concretamente, siamo di fronte a decisioni operative o a semplici e ipotetiche minacce? «La nostra - risponde Dini - è una dichiarazione politica, ma

c'è una decisione, si decide di prendere delle misure, poi, certo, l'applicazione sarà compito della comunità...». Insomma la decisione politica c'è, ma ci sono tutti i margini e tutto il tempo per evitare l'avvitamento nei rapporti con la Russia. La delicatezza della partita è tutta nella frase con cui Dini accompagna il ragionamento: «Mosca rimane un partner fondamentale e l'Europa resta disponibile ad accompagnare la transizione russa». E che cosa accadrà se la Russia non accoglierà l'appello europeo? Dini risponde così: «È solo un'ipotesi che in questo momento preferisco non considerare». Ultimo dettaglio, ma importante: in questa faticosa giornata di Helsinki, dove ancora una volta i 15 si sono trovati in diretta a comporre un problema molto spinoso, l'Europa si è mostrata unita. «Tutti - assicura il ministro degli esteri - si sono espressi per un testo forte». Non era scontato.

NOBEL PACE

Consegnato il premio a «Msf»

«Stop ai bombardamenti su Grozny»

ROMA Il premio Nobel per la pace è stato consegnato ieri a Oslo all'organizzazione umanitaria internazionale «Medici senza frontiere». Nel leggere la motivazione del più prestigioso premio al mondo, il presidente del Comitato norvegese per il Nobel, Francis Sejersted, ha affermato che l'organizzazione ha aperto nuove strade per l'opera umanitaria internazionale attraverso un approccio flessibile e non burocratico e attraverso la sua disposizione ad assumersi rischi. La cerimonia a Oslo, alla quale era presente anche il re di Norvegia, Harald V è stata però rovinata dalla notizia del rapimento in Sierra Leone di due volontari di «Medici senza frontiere». La portavoce dell'organizzazione a Nairobi, Olivia Verkade, ha reso noto che i due uomini, un belga e un tedesco, sono stati sequestrati due giorni fa dai guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) nella città di Kailahu. Entrambi starebbero bene. Nata in Francia nel 1971, «Medici senza frontiere» conta su circa duemila medici e opera in un centinaio di paesi in tutto il mondo. Il presidente del Consiglio internazionale di Medici Senza Frontiere, James Orbinski, ha dedicato l'apertura del suo discorso di accettazione del Premio al dramma di Grozny, chiedendo la fine immediata dei bombardamenti in Cecenia. Tutti i partecipanti/ospiti di MSF alla cerimonia - si legge in un comunicato di MSF Italia - indossavano una T-shirt con la scritta «Grozny». I fondi del premio Nobel, informa ancora l'organizzazione, circa 980 mila dollari, saranno destinati alla campagna di MSF per l'accessibilità ai farmaci essenziali. «Oggi ci confrontiamo con una grande ingiustizia», ha detto Orbinski. «Più del 90 per cento delle morti causate da malattie infettive avviene nel mondo in via di sviluppo. Molte persone muoiono di TBC, Aids e malattie del sonno perché i farmaci per salvarle loro vita sono o troppo cari, o non disponibili perché finanziari e poco interessanti o per la mancanza di ricerca nel settore. Questo fallimento del mercato è la nostra prossima sfida. Una sfida non solo nostra. Essa deve essere anche dei governi, delle istituzioni internazionali, dell'industria farmaceutica e di altre Ong».



TORINO Due corpicini senza vita, senza una sola bruciatura - un bambino di due anni e la sorella di uno - sono da ieri pomeriggio nell'obitorio dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino. Giampiero e Isabella sono morti nell'incendio scoppiato nella loro abitazione, con ogni probabilità mentre il maschietto stava maneggiando un accendino; non per le fiamme dell'incendio, ma per il fumo carico di catrame che, in pochissime bocce di respiro, ha ostruito i loro piccoli polmoni.

Arrivati all'ospedale con il cuore che ormai non batteva più, «custoditi» da un'infermiera dell'equipe del 118, Daniela Tugnolo, sono stati comunque sottoposti alle cure dei migliori rianimatori. Ma dopo tre quarti d'ora di inutili tentativi di inoculare ossigeno nei polmoni hanno dovuto gettare la spugna

Due bimbi soffocati dal fumo

Torino, giocano con l'accendino e incendiano la casa

e hanno pianto sconsolati.

I corpicini sul tavolo dell'obitorio sono l'ultima scena di un inferno cominciato ieri poco dopo l'una del pomeriggio. È stata la sorella dei due piccoli, Antonella, quattro anni, a raccontare ai medici dell'ospedale che cosa è successo. I tre stavano giocando in una stanza del doppio appartamento che Alberico Cafaro, 55 anni, e Angelica Garcia, 33 anni, abitano da una decina d'anni al sesto piano di via Oropa 70: una famiglia bellissima, dicono tutti, dai vicini di casa al parroco, Giovanni Valleio. Verso le 13, la mamma era

impegnata in cucina per il pranzo.

Erano tornati da non molto da Alessandria dove, con il padre, erano stati per una visita medica a Isabella. All'improvviso la donna si è sentita chiamare dalla figlia più grande e l'ha poi vista correre incontro, dicendo che Giampiero aveva incendiato con l'accendino la tenda della stanza: questa fuga per chiedere aiuto risulterà la salvezza della bambina. La donna si è precipitata nella stanza e ha visto, già immersa nel fumo nero, la sagoma dei suoi piccoli. D'istinto ha cercato di scacciare

quel terribile fumo aprendo la finestra; ma è stato un errore forse fatale. L'aria ha dato vigore alle fiamme che, in breve, si sono propagate nella casa distruggendola quasi per intero, compreso l'ampio terrazzo con veranda. È intervenuta per prima una pattuglia del nucleo operativo dei Carabinieri, poi la polizia, nel frattempo anche i vigili del fuoco (il primo mezzo è sul posto alle 13,31, il secondo, alle 13,35). Intanto Angelica Garcia, bruciata in volto, ha gridato tutto il suo spavento e la paura per le condizioni dei figli, pronunciando più volte il nome di

Giampiero. La donna si è precipitata nell'appartamento di una vicina e ha chiamato al telefono il marito, che si era allontanato poco prima per andare a lavorare. Alberico Cafaro è arrivato quasi subito, ma-racconterà, disperato, all'ospedale - non è riuscito ad entrare immediatamente nell'alloggio. Le operazioni di soccorso, intanto, hanno anche dovuto superare un problema inaspettato: i vigili hanno scoperto solo dopo aver innestato le bocchette dell'impianto idrico antincendio interno al palazzo che nei tubi non arrivava l'acqua. E così hanno



dovuto usare l'autoscala. Un brigadiere dei carabinieri ha raccontato che non si riusciva ad entrare nella casa. Ora tutti quei tragici minuti saranno passati al vaglio degli inquirenti per avere certezze sulle cause, sul perché non funzionasse l'impianto antincendio e sui tempi dei soccorsi.

All'ospedale, stretto nel suo dolore e sconvolto dalla rabbia, il padre dei bambini ha detto: «Me li hanno ammazzati, denuncerò i vigili del fuoco». Ma forse non sa che la terribile miscela di sostanze tossiche catramose (causata dalla combustione delle tende sintetiche) non ha concesso ai suoi bambini che pochissimi istanti di vita subito dopo l'incendio.

Gli inquirenti vogliono, comunque, ancora accertare che la causa scatenante non sia stato un corto circuito invece del gioco con l'accendino; due periti sono già al lavoro: uno della procura, l'altro dei vigili. La bambina di quattro anni, forse la vera testimone della disgrazia, dovrà confermare il suo racconto. Intanto ha già lasciato l'ospedale per trascorrere fuori di casa la sua prima notte senza i fratelli.

Nuova rapina ad un furgone portavalori

Calabria, bottino oltre il miliardo, nessun ferito. Jervolino convoca un vertice

COSENZA Di nuovo una rapina ad un furgone portavalori. Di nuovo un colpo miliardario messo a segno con tecnica da guerriglia. Come a Lecce, sono stati usati mitra e pistole, sono stati sparati decine di colpi, e i rapinatori hanno finanche minacciato l'uso di esplosivo per far saltare i blindati.

È accaduto ieri mattina alle sette in Calabria, sulla «statale Tirrenica 18», nel territorio di Guardia Piemontese, Cosenza. I banditi hanno finto di collocare dell'esplosivo per intimorire le guardie giurate che scortavano il mezzo della «Sicurezza».

Il ricordo della strage di Lecce, e soprattutto la minaccia dell'uso dell'esplosivo hanno indotto i «vigilantes» ad aprire il portellone blindato dove erano custoditi i sacchi con i soldi. Si parla di un miliardo, o forse di una somma maggiore.

Collaudata, ormai, la tecnica dell'assalto. Erano le 7,40 di ieri, quando il Fiat Iveco della «Super-vigilanza» percorreva la strada statale 18, a quell'ora già abbastanza affollata di mezzi, in località «Intavolata», all'altezza del chilometro 302+600. A bordo del mezzo tre guardie giurate; sulle auto utilizzate dagli assal-

tori (una Fiat Croma grigia ed una Alfa 164 verde) cinque persone col viso coperto ed armate di pistole e mitra Kalashnikov. I malviventi hanno esploso tre colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto la ruota anteriore destra del furgone, costringendo il conducente a fermarsi al margine della carreggiata.



Dalle auto sono scesi i rapinatori, che hanno posizionato sotto il tergicristallo anteriore sinistro del blindato un involucre confezionato come un ordigno esplosivo, minacciando di accendere la miccia. Le guardie giurate, nel timore di un'esplosione, hanno aperto il portellone del furgone consegnando i soldi, in tutto un miliardo 300 milioni, destinati agli uffici postali di Scalea

(Cosenza). I malviventi, preso il denaro, si sono allontanati a bordo della «164», abbandonando la Fiat Croma, sequestrata dai carabinieri poco dopo.

Si tratta del secondo colpo messo a segno contro furgoni portavalori, nel giro di pochi giorni in Calabria. Lunedì scorso, infatti, era stato bloccato un furgone tra Camigliatello Silano e San Giovanni. In Fiore: 600 milioni il bottino. «L'unica consolazione - notano i responsabili della Polizia - è che almeno questa volta non abbiamo dovuto conta-

re morti e feriti».

La rapina nel Cosentino è un nuovo, inquietante campanello d'allarme per il Viminale. E per verificare l'attuale situazione della sicurezza pubblica con particolare riferimento agli ultimi episodi criminali verificatisi in Puglia e in Calabria, il ministro dell'Interno, Rosa Jervolino Russo, ha convocato per lunedì 13 dicembre, alle ore 12, il Comitato



Una macchina dei carabinieri accanto al furgone portavalori rapinato ieri nel Cosentino

Ap/Arenaphoto

Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica. Prenderanno parte al Comitato, oltre al ministro, i sottosegretari all'Interno, Sinisi e Maritati, il capo di Gabinetto, prefetto Ferrante, il capo della Polizia, Masone, il comandante generale dell'Arma dei Car-

abinieri, Siracusa, il comandante generale della Guardia di Finanza, Mosca Moschini, il direttore della Dia, generale Alfiero, il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Caselli. Ma divampano le polemiche. Al procuratore nazio-

nale antimafia che pochi giorni fa aveva ricordato come della pericolosa situazione dei portavalori aveva parlato da tempo al governo, risponde il ministro dell'Interno Jervolino. «Gli organi dello Stato sono concetti astratti. Sono stufa di queste polemiche.

Non so Vigna, ma io certamente ho altro da fare». Il mio lavoro - ha sottolineato il ministro - è quello di «cercare di mettere le forze dell'ordine in condizioni di far fronte a queste vicende. E personalmente - ha concluso - non voglio alzare questa polemica».

Ad infuocare il clima, invece, provvede Alleanza nazionale. Il ministro Jervolino «faccia veramente dell'altro: torni a casa». È la risposta dell'on. Alfredo Mantovano, responsabile del partito di Fini per i problemi dello Stato. «Le critiche rivolte in questi giorni alla politica di abbandono del territorio - afferma Mantovano - non riguardano genericamente gli organi dello Stato, ma specificamente le scelte sciagurate del governo D'Alema e del ministro Jervolino, che all'interno del governo ha la responsabilità dell'ordine pubblico. È bene evidente che la ministra dell'Interno ha l'altro da fare, e gli effetti sono, fra l'altro, furgoni portavalori che quotidianamente saltano in aria e lavoratori, che perdono la vita per difendere i beni di tutti». «Se il ministro dell'Interno è così sprezzante nei confronti della procura nazionale antimafia, faccia veramente dell'altro: torni a casa».

CRIMINALITA'

Finanziere investito da contrabbandiere in provincia di Arezzo

Un sottufficiale della Guardia di Finanza è stato travolto da un contrabbandiere che è riuscito a fuggire. Si tratta di un sottufficiale di 37 anni in servizio presso il comando provinciale della Guardia di Finanza di Arezzo. È accaduto nel pomeriggio di ieri nei pressi di Badia al Pino, nel comune di Civitella della Chiana. Una pattuglia delle fiamme gialle era impegnata in un servizio mirato contro il traffico illecito di metalli preziosi. I finanziere si sono avvicinati ad un'auto di grossa cilindrata con all'interno un uomo, ritenuto un noto contrabbandiere. La macchina era ferma lungo la strada. All'alt delle fiamme gialle l'uomo è ripartito a tutta velocità investendo il sottufficiale.

Terrorismo: cinque arresti nel Triveneto

Appartengono ai Nta. Per gli investigatori si aggiunge un tassello alle indagini per l'omicidio D'Antona

PORDENONE Sono partite da diversi tentativi - rivendicati dai sedicenti Nuclei Territoriali Antimperialisti - contro personale in servizio nella base Usaf di Aviano (Pordenone) e contro alcune sedi del Pds, le indagini della Procura della Repubblica del Tribunale di Pordenone che hanno portato, martedì scorso, all'arresto di cinque persone per partecipazione ad associazione sovversiva e danneggiamento. Gli unici nomi trapelati finora sono quelli di Gregorio Piccin e Alberto Bocchini. Lo ha confermato la Questura di Pordenone che ha anche precisato che nell'ambito dell'operazione di cui è stata data notizia solo ieri, in collaborazione con le Digos locali, sono state effettuate numerose perquisizioni in varie città d'Italia, fra le quali Bologna, Trieste,

Perugia, Venezia, Treviso, Padova e Roma.

Le perquisizioni hanno riguardato ambienti e persone ritenute - dagli investigatori - appartenenti ai Gps (Gruppi partigiani per il sabotaggio). La Questura di Pordenone ha confermato che durante le perquisizioni sono stati sequestrati numerosi documenti, che sono ora all'esame degli investigatori e dei magistrati. L'inchiesta è condotta dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Domenico Labozzetta, ed è condotta dai sostituti Procuratori Pietro Montone e Simone Purgato. Il Giudice per le Indagini Preliminari che si occupa dell'inchiesta è Eugenio Pergola, che si è saputo oggi da fonti giudiziarie - ha già cominciato l'interrogatorio di alcuni

degli arrestati. Agli interrogatori partecipano anche i pm.

L'operazione che in Triveneto ha consentito i primi arresti nell'ambito dei Gruppi Partigiani per il Sabotaggio (Gps) e che ha permesso agli investigatori di mettere le mani su alcuni documenti giudicati «interessanti» ha un unico filo conduttore: scoprire e assicurare alla giustizia mandanti e manovalanza dell'omicidio D'Antona.

Il riserbo degli inquirenti è naturalmente molto stretto, anche perché l'operazione del 7 dicembre «è solo un tassello» che ci si augura possa portare «a risultati importanti». Infatti alcuni degli arrestati pare abbiano militato anche nelle fila dei Nta e la speranza degli investigatori è arrivare al cuore dei Nta. Una formazione che «non è mor-

ta», questo è il dato più preoccupante che ancora emerge, nonostante il silenzio al quale si sono al momento votati. I documenti rinvenuti con le ultime perquisizioni e gli arresti fanno ritenere chiaramente che si sono ricreati gruppi e gruppetti, più o meno clandestini, che dibattono sulla ripresa del terrorismo, dibattono sull'omicidio D'Antona però - fanno osservare con amarezza gli investigatori - ovviamente nessuno per condannarlo ma per stabilire se questa è la strategia giusta.

C'è quindi un dibattito assolutamente aperto tra quelli che per il momento appaiono come fiancheggiatori, che si interrogano se è il caso di ripercorrere la strada cruenta dell'omicidio o se bisogna praticare altre vie per raggiungere quello che per loro è l'obietti-

vo prioritario: «muovere altri attacchi al cuore dello Stato». Un dibattito, quello che si rievola tra le carte sequestrate, che preoccupa e fa riflettere. Il mosaico delle sigle del terrorismo di sinistra - Br-pcc, Nuclei territoriali antimperialisti e Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (Carc) - con i diversi ruoli e le affinità di impianto ideologico alla lotta armata, si sta componendo, tassello dopo tassello, sui tavoli degli investigatori.

Investigatori che non dimenticano diceva il prefetto Andreassi in Commissione Stragi - che «il volantino di rivendicazione dell'omicidio D'Antona contiene un progetto eversivo che non si è certamente esaurito ma prevede ulteriori attacchi di valenza interna e internazionale».

SEGUE DALLA PRIMA

LA MIA BATTAGLIA PER IL CILE

Questa crisi divide la società e le famiglie del Cile, ogni gruppo con la sua storia, i suoi dolori e i suoi ideali. Dieci anni fa, fu possibile ristabilire il primo bene comune per tutti: quello della libertà e della democrazia. Più recentemente, abbiamo avviato il recupero di un secondo bene comune, nell'iniziare a scrivere una storia comune delle violazioni dei diritti umani. Abbiamo smesso di negarle e abbiamo cominciato ad accettare il fatto che si debbano rispettare i diritti di tutti, sempre. Che gli errori non giustificano gli orrori, che il

fine non giustifica i mezzi. Senza dubbio mancano ancora passi importanti, però confido che il Cile riuscirà a compierli.

Pertanto, seppur in tempi diversi, abbiamo fatto progressi in due beni comuni: la democrazia come sistema per risolvere le nostre differenze e il rispetto dei diritti umani di tutti. Ma continuiamo a essere in debito con un terzo bene comune: l'uguaglianza. In questi mesi ho percorso tutti gli angoli del Cile e ho visto gli enormi cambiamenti che la democrazia ha prodotto. Ma ho anche visto la disuguaglianza dappertutto.

Sono disuguaglianze che non hanno giustificazione morale. Non sono giuste le disuguaglianze di spesa, educazione, sicurezza, salute, accesso alla giustizia. Non so-

no giuste le disuguaglianze tra uomini e donne, tra giovani e adulti, tra regioni e comuni. Non sono giusti il trattamento discriminatorio nei confronti delle minoranze etniche, la distruzione dell'ambiente, la discriminazione di cui soffrono i portatori di handicap.

Il Cile è progredito molto nell'ultimo decennio e a ragione si inorgoglisce dell'essere una delle economie di maggior crescita tra i paesi con salari medi. In questo periodo, il prodotto interno lordo è decuplicato, raggiungendo il più alto ritmo di crescita nella storia moderna del Cile. Oggi possiamo parlare con fiducia del futuro, appunto perché abbiamo «la nostra casa in ordine». Però in momenti di crisi, come quello che stiamo vivendo adesso, avvertiamo il cru-

dele effetto delle disuguaglianze: quello che per alcuni è crisi di guadagni, per la maggioranza è crisi di vita.

Le statistiche ci mostrano che, nel 1998, il 20 per cento più povero della popolazione aveva solo il 4,1 per cento del salario. Perciò, il nostro problema non è continuare a crescere con stabilità, che sappiamo di poter fare bene; la nostra sfida è quella di ottenere che i frutti del progresso arrivino nelle case di tutti i cileni. Il Cile realizza riforme di prima generazione negli anni Settanta, aprendo e deregolando la sua economia e favorendo l'impresa privata. Una seconda fase di riforme seguì negli anni Novanta, producendo proprietà e legittimazione sociale del processo di sviluppo. Adesso siamo pronti

per mettere in movimento una terza generazione di riforme: quelle che riguardano l'uguaglianza sociale. Questo è il mio compromesso come candidato presidenziale del Patto per la Democrazia.

Il Patto è la coalizione di forze democristiane, socialiste e socialdemocratiche che condusse il Cile alla lotta per la democrazia e che ha ottenuto - nelle elezioni - il diritto a dirigere il paese dal marzo 1990. Dopo aver sconfitto la dittatura, la nostra coalizione guidò il paese con responsabilità, equilibrando la decentralizzazione, l'economia di mercato e le alleanze pubbliche e private. Per la lotta per l'uguaglianza sociale, ho l'appoggio di coloro che resero l'educazione primaria obbligatoria, che lot-

taron perché le donne avessero il diritto al voto, che avviarono l'industrializzazione, che integrarono nella società cilena i contadini e chi viveva nei quartieri degradati.

L'uguaglianza sociale è un obbligo morale del nostro tempo. In questo mondo globalizzato, la povertà e l'ingiustizia non possono essere nascoste. Non possiamo ridurre l'incertezza negli affari mentre al tempo stesso lasciamo i poveri indifesi di fronte alle malattie, alla disoccupazione, alla vecchiaia e alla morte. Non possiamo riformare il sistema della giustizia per mantenere i diritti della proprietà senza riconoscere la mancanza di protezione dei diritti civili fondamentali. Progetteremo alcune opportunità per tutti era

impossibile meno di mezzo secolo fa, considerato il modesto sviluppo della nostra economia. Ma adesso dobbiamo passare da una società in cui premeva la disuguaglianza a una in cui c'è uguaglianza di opportunità. La democrazia, il rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza delle opportunità sono tre beni fondamentali di una comunità civilizzata e sono beni per tutti. Così come l'individualismo corrosivo ci ha impoverito, il lottare uniti per questo obiettivo di uguaglianza ci aiuterà a riscoprire la nostra fratellanza, il nostro senso della comunità.

RICARDO LAGOS
Candidato presidente in Cile per il Patto per la Democrazia coalizione di forze socialiste democristiane e socialdemocratiche



◆ *A Fiuggi il congresso dello Sdi
Ribadita la scelta di centrosinistra
ma molte critiche all'esecutivo*

◆ *Riproposto il «caso Craxi»
E su Berlusconi: «È vittima
di un accanimento giudiziario»*

Boselli contro D'Alema: meglio un leader di centro

Plaudono Parisi e il Ppi. I Ds: esagerata animosità

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

FIUGGI Tutti in piedi all'inno dell'Internazionale. In una coreografia dove il rosso è dominante. Tutti in piedi alla ricerca del partito perduto, «fondato nel 1892, ma ancora in attività», dice, con orgoglio, Enrico Boselli. Cita Bertold Brecht, a proposito di quel negoziante inglese che si ostina a tenere aperta la bottega distrutta dai bombardamenti. E passa subito al caso Craxi, al quale il congresso invia, tra gli applausi, un messaggio di auguri. Chiede una commissione d'inchiesta su Tangentopoli al termine della quale ci sia un'amnistia e un condono. Ma sono le dinamiche interne al centro sinistra, il futuro del governo, il cuore vero della relazione del presidente dello Sdi che torna a chiedere l'apertura di una crisi formale a gennaio. E lancia un attacco al presidente del Consiglio: «Con D'Alema candidato alla premiership per la prossima legislatura la strada è più scoscesa». E, invece, «con un candidato centrista, laico o cattolico, le probabilità di battere il Polo sarebbero maggiori». Boselli ribadisce che la presenza dello Sdi nel centro sinistra

è «un dato permanente», ma rivendica la validità dell'alleanza del Trifoglio con Cossiga e La Malfa, un'iniziativa «difensiva» contro chi «voleva emarginarci». E mette sotto accusa tutta la politica del governo: «Il motore del governo D'Alema batte colpi, non riesce a tenere una velocità di crociera». Boselli picchia duro e dice che «il governo non ha tenuto un alto profilo riformista». E tra gli applausi accusa D'Alema di condotta «non proprio amichevole: ho avuto la sensazione che quando i socialisti si dichiaravano d'accordo venivano considerati inutili e quando invece erano in disaccordo venivano considerati dannosi». Ricorda che il ministro Piazza fu inserito nell'esecutivo «solo all'ultimo momento e come ministro tecnico, ma poi D'Alema si è trovato di fronte un socialista che si è fatto valere». Quanto a Berlusconi, Boselli dice che è vittima di «un accanimento giudiziario», anche se non condivide «il tono e il modo» con il quale il Cavaliere ha reagito. Ma non condivide, il presidente dello Sdi, neppure «la risposta in termini giudiziari data dai Ds che erano stati pesantemente chiamati in causa».

Replica con una battuta, men-

tre lascia il Palatino, Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Non sono fraternamente d'accordo. Ma stasera nessuna dichiarazione». Dure le reazioni del capigruppo ds di Camera e Senato, Mussi e Angius. Mussi: «Francamente mi pare che ci sia una esagerata animosità nei confronti di D'Alema. Quella di Boselli è una critica a tutto campo dell'attività di governo che mi colpisce e mi fa pensare. Una critica non argomentata da parte di chi è parte organica della coalizione ed ha suoi esponenti nell'esecutivo». Quanto alle critiche di Boselli all'iniziativa giudiziaria dei Ds nei confronti di Berlusconi, Angius afferma: «Vorrei vedere cosa avrebbero fatto loro se quegli attacchi Berlusconi li avesse fatti a un compagno socialista!».

Alle otto della sera la pioggia si fa sempre più battente sul tendone del Palatino, in piena sintonia con le frizioni che il congresso di Fiuggi riapre nel centro sinistra. Quella di Boselli è una relazione molto attenta al centro laico e cattolico, rivendica la posizione contraria alla parità scolastica, ma è al centro rappresentata dal Ppi, dai Democratici che principalmente si rivolge lo Sdi,

unito nell'alleanza con Cossiga e La Malfa, «che vogliamo rendere più stabile». E con la quale «in alcune situazioni» lo Sdi si dovrebbe presentare alle regionali. Plaudono il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti: «Premiership diversa da quella di D'Alema? Lo Sdi sa bene, come noi, che in tutte le democrazie bipolari la competizione si svolge al centro». E il leader del Democratici, Arturo Parisi: «D'Alema ha sempre detto che quello del premiership era un problema aperto. A parte i modi con i quali la platea ha accolto le considerazioni di Boselli su D'Alema, il problema che ha posto è oggettivo e condiviso». Ma Parisi non è d'accordo con la liquidazione dell'Ulivo/2.

Questa mattina a Fiuggi, invitati dallo Sdi, saranno presenti i figli di Bettino Craxi, Bobo e Stefania. Anche sul caso Craxi Boselli non risparmia critiche al governo D'Alema: «Avevamo chiesto un'iniziativa umanitaria, che però si è persa. Ci hanno risposto con parole cortesi, ma nessun atto concreto». E, comunque, per Craxi «non è questione di perdono», la questione è «politica». Oggi gli interventi del segretario dei Ds Walter Veltroni e di Francesco Cossiga.



Enrico Boselli ha aperto ieri il congresso dei Socialisti Democratici Italiani

Del Castillo/
Ansa

Cermis, scivolone della maggioranza No alla Pivetti coi voti di Polo e Lega

Presidente il Ds Olivieri che si dimette. Mastella: atto grave

ROMA Incidente di percorso della maggioranza ieri alla Camera dove la presidente dell'Udeur Irene Pivetti, candidata del centrosinistra a presiedere la commissione di inchiesta sul disastro del Cermis, è stata inopinatamente battuta - otto a undici - dal deputato Ds Luigi Olivieri in favore del quale (o meglio, in polemica contro Pivetti) con Polo e Lega hanno votato tre esponenti della coalizione di governo ed uno ha votato scheda bianca.

Immediata le dimissioni di Olivieri, che era stato tra i proponenti della commissione. E mentre lui spediva a Violante la lettera di dimissioni da un'elezione tutta strumentale, il segretario dell'Udeur Clemente Mastella definiva la mancata elezione di Pivetti «un atto politico gravissimo, un'offesa all'Udeur che mette in discussione i rapporti tra gli alleati di governo». E se a sua volta Pivetti dichiarava che le dimissioni di Olivieri («persona seria,

non disponibile a farsi strumentalizzare») non bastavano e definiva «inaffidabili» i Ds «come garanti della maggioranza», Mastella li accusava di «risolvere i loro innumerevoli problemi scaricando le loro contraddizioni sugli alleati più leali» adombrando financo una crisi di governo: «Lo stesso giorno in cui si concluderà l'iter della Finanziaria inviteremo D'Alema e Veltroni a trarre le conseguenze politiche: se non ci saremo spiegati bene, sarà crisi immediata».

La presidenza del gruppo della Quercia reagiva, respingendo le accuse: «I commissari Ds hanno scrupolosamente e lealmente rispettato l'intesa di maggioranza votando compatti per l'on. Pivetti». La maggioranza contava sulla carta su 13 voti: 5 diessini, 2 popolari, altrettanti delle minoranze linguistiche, e inoltre uno a testa per comunisti, socialisti, verdi e la stessa Pivetti. Ma Giovanni Crema era assente

giustificato: al congresso Sdi. L'opposizione contava, sempre sulla carta, su 12 voti: 9 del Polo, 2 della Lega, uno di Rc. Ma ne mancavano quattro. Dunque, agli otto voti certi contro Pivetti (e quindi pro-Olivieri per far saltare l'accordo), se ne sono aggiunti tre della maggioranza che hanno votato anch'essi per il deputato Ds mentre un altro ha infilato nell'urna scheda bianca.

La maggioranza sdrammatizza: il capogruppo dei Verdi, Mauro Pisan, sottolinea la necessità di «rispettare l'accordo di maggioranza»: l'incidente, «politicamente spiacevole», è dovuto ad «equivoci e mancate informazioni: i convulsi lavori parlamentari sulla Finanziaria non hanno consentito un adeguato rapporto tra capigruppo del centrosinistra e membri della commissione». Anche il capogruppo dei Comunisti, Tullio Grimaldi, parla di «disguido e nulla più». Davvero? Lo si vedrà alla prossima votazione.



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm.
• peso: 105 grammi • avviso di chiamata e vibrazione • 4 nuovi colori
• batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità
• trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit





AGGEO SAVIOLI

È morto l'altra notte all'ospedale Fatebenefratelli di Roma l'attore Pietro De Vico. Nato a Napoli il 1 febbraio 1911, era stato colpito da un ictus sette anni fa, ma era rimasto lucidissimo. Lascia la moglie Anna Campori, due figlie, cinque nipoti e due pronipoti, l'ultimo nato nemmeno un'ora prima della sua morte.

Quante generazioni di spettatori avrà reso felici, Pietro De Vico, scomparso l'altro ieri dopo una lunga, operosa vita d'artista. Quanti, bambini o ragazzi a metà degli Anni Sessanta, si saranno esilarati alle avventure di Nicolino, balzubiente e pasticciona personaggio di «Giovanna, la nonna del Corsaro Nero», memorabile «sceneggiato» d'epoca; e poi, da adulti, avranno scoperto in questo formidabile figlio d'arte un'energia creativa e ricreativa capace di rivivere la gloriosa tradizione del varietà, dell'avanspettacolo, della rivista «povera», di ridare la carica ai classici del teatro napoletano, fra Ottocento e Novecento; ma anche di confrontarsi con testi nuovi e autori temibili. Lasciava il segno, Pietro, in ruoli protagonisti o piccoli piccoli, come quello del Ragazzo che, in «Aspettando Godot» di Samuel Beckett, giunge ad alimentare e a deludere, insieme, la perenne attesa di Vladimir ed Estragone.

Già da tempo, non era più stato, il Nostro, solo uno dei fratelli De Vico, eredi d'una famiglia illustre, al pari di quella del Magico: straordinaria genia dominatrice delle ribatte «minori», dove, soprattutto prima della guerra, ma pur nell'iniziale scorcio post-bellico, lo spazio dello spettacolo «dal vivo», ripetuto quotidianamente tre o quattro volte, doveva essere conteso alle proiezioni dei film (ed erano magari questi ultimi a rimetterci).

Certo fu di vitale importanza, per Pietro, come per molti, l'impegno nella compagnia di Eduardo De Filippo. Già attore maturo, d'età e d'esperienza, nella seconda metà degli Anni Cinquanta (era nato nel 1911), avrebbe reinventato la figura di Nemillo, il rampollo riottoso e infelice di Luca, in una delle maggiori riproposte del capolavoro eduardiano, «Natale in casa Cupiello». Basti dire che la parte era stata scritta,



Muore Pietro De Vico un grande attore tra Napoli e... Beckett

nel decennio prebellico, per Peppino De Filippo. Non dissimile il risalto dato a un'altra creatura infantile o quasi, pervasa di malizia e tristezza, uscita dalla penna di Eduardo (e di Armando Curcio), l'«Erricuccio della «Fortuna con la effe maiuscola». A Pietro, di modesta statura, con quel viso ingenuo o furbesco, secondo i casi, e il riso pronto, mai però sforzato, si addicevano personaggi

dotati di un'umanità semioculta. Una stagione splendida, per De Vico, è quella che si affaccerà sulle soglie degli Ottanta e durerà fino ai primi Novanta, grazie all'incontro con Antonio Calenda. Ecco le pagine di Antonio Petito riunite in «Farsa» (e Pietro si trova accanto la grandissima Pupella, che tutti oggi piangiamo). Ecco, sotto diversi titoli, le succose antologie del sommo umorista

Addio Nicolino

LA SUA CITTA

«Eduardo, Pupella, lui Che compagnia lassù»

Da Napoli, dove si stavano svolgendo ieri i funerali di Pupella Maggio, arrivano i commenti a caldo a questo nuovo lutto nel mondo teatrale italiano. «Il più grande attore "astratto" che il teatro italiano abbia mai avuto»: al di là della commovente per la morte di un amico e compagno d'arte, è tutto «tecnico» il ricordo che di Pietro De Vico esprime il regista Antonio Calenda. A lui De Vico doveva il suo rilancio a metà degli anni Ottanta

prima con il musical «Cinecittà», poi con spettacoli sorprendenti come «Aspettando Godot», un Beckett intinto di avanspettacolo; «Farsa», un Plauto recitato in un comicità latina. «Ricordo la sua leggerezza», prosegue Calenda, «il suo intuito nell'individuare il versante assurdo della vita, fino alla vera esplosione artistica con la sua interpretazione di Beckett, un exploit del quale neppure si rendeva conto. Il suo famoso balbettamento, nell'avanspettacolo, in tv o con Eduardo, era un capolavoro di presa in giro della lingua ufficiale, una pura invenzione teatrale come nella commedia dell'Arte o nei personaggi di Totò».

«Non abbiamo mai lavorato insieme, ma gli volevo bene», dice lo scrittore-cineasta Luciano de Crescenzo. «Non so pensare ad altro che - con maggiore convinzione - a quello che ho detto due giorni fa dopo la morte di Pupella: ora, in Paradiso la più straordinaria compagnia del teatro napoletano è completa; stanno per andare in scena, tutti insieme, Eduardo, Titina e Peppino De Filippo, Totò, Pupella e De Vico: beati loro!».

«Sono pieno di tristezza», confessa Vincenzo Salemme, attore e regista teatrale di recente passato al cinema. «Purtroppo non ho ricordi artistici in comune con lui. Ma lo conoscevo, l'ho visto sempre fin da piccolo, e gli volevo bene. Lo invitavo ai miei spettacoli, però l'ultima volta venne solo sua moglie Anna Campori. Mi disse che Pietro non stava bene e si scusava di non essere venuto: figuriamoci, lui si scusava; ma ero io che mi ero sempre sentito orgoglioso delle sue visite. Ciao, Pietro!».

«De Vico scomparire nel giorno del funerale di Pupella Maggio. Insieme ci hanno dato grandi emozioni, legando la loro storia di attori a indimenticabili momenti del teatro italiano». Così il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, commenta la scomparsa dell'attore partenopeo mentre ancora si stanno svolgendo i funerali di Pupella Maggio. «L'allegria e la generosa umanità dei suoi personaggi - ha aggiunto Bassolino - hanno divertito e commosso spettatori di tutte le età, sia in teatro, che al cinema ed alla televisione. E anche grazie a loro e alla grande tradizione del teatro napoletano che generazioni di attori continuano, con entusiasmo, il loro lavoro. Pietro De Vico sarà una presenza importante nel museo dell'attore napoletano che ci accingiamo a realizzare nel nome di Pupella Maggio».



Qui sopra, Pietro De Vico con Anna Campori e Giulio Marchetti nella serie tv «La nonna del Corsaro nero». A sinistra, una curiosa espressione dell'attore napoletano

italiano Achille Campanile: come dimenticare quel servo russo, incarnato da Pietro con una straripante ma controllata forza comica, che individuava le ragioni profonde della Rivoluzione d'Ottobre nella necessità di uno snellimento dei nomi, gravati di pesanti patronimici e cognomi?

Giusto al centro degli Ottanta si colloca il bellissimo «Cinecittà», che, composto da Calenda e da Bertoli, trae anche alimento dai ricordi di De Vico e dei suoi compagni, testimoni umili e alti, dalla scena e sulla scena, delle vicende del nostro paese nei suoi momenti più travagliati. Più oltre, e sempre con Calenda, sarà tra gli interpreti di «Plautus», un delizioso collage (curato da Alberto Bassetti) di brani ricavati dall'opera del geniale commediografo latino. Qui, si coglie uno scorcio

irresistibile: quando, in veste di cartaginese inurbato a Roma, egli si esprime con la lingua sussultante, «aravagliata», d'un extracomunitario di oggi; e non è una caricatura, questa, ma un ritratto affettuoso, seppure ai limiti del surreale.

Nei Novanta, si annota il generoso apporto alla ripresa d'una non troppo fortunata commedia di Franco Brusati, «Le rose del lago». E, al Teatro Vittoria di Attilio Corsini, si avrà ancora una presenza spiccata di De Vico in «Caviale e lenticchie» di Scarpicci e Tarabusi. Ha attraversato un lungo tratto di storia, non solo teatrale, del nostro paese, Pietro De Vico, e a lungo gli è stata a fianco, sul palco come nella vita, la brava e cara Anna Campori. Al cui lutto, con sincero dolore, partecipiamo.

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Andalo - Molveno - Fai della Paganella

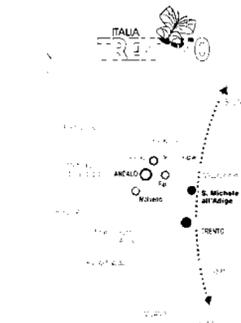
13-23 GENNAIO

La Carta DELL'OSPITE

● È GRATUITA e rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato organizzatore della Festa e gli uffici elencati nella pagina delle informazioni. Non comprende la garanzia assicurativa

LA CARTA DELL'OSPITE DÀ DIRITTO A:

- SCONTI sull'acquisto degli skipass
- SCONTI per le lezioni di sci alpino e nordico
- SCONTI per i noleggi sci e scarponi
- TRASPORTI GRATUITI nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO ingresso piscina
- SCONTO ingresso palaghiaccio
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative previste dal programma della Festa



PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI a pensione completa

	3 GIORNI (13-16/01/2000)	7 GIORNI (16-23/01/2000)	10 GIORNI (13-23/01/2000)
FASCIA A	L. 285.000	L. 580.000	L. 800.000
FASCIA B	L. 265.000	L. 540.000	L. 750.000
FASCIA C	L. 245.000	L. 510.000	L. 700.000
FASCIA D	L. 230.000	L. 480.000	L. 660.000

Per a mezza pensione detrazione del 10% al giorno sul prezzo di pensione completa Supplemento singola 15%. Sconto 3° e 4° letto: 10%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%. Sconto bambini di età inferiore a 12 anni: 20%. La pensione parte con la cena del giorno di arrivo e termina con il pranzo del giorno di partenza

PREZZI CONVENZIONATI APPARTAMENTI

	7 GIORNI (16-23/01/2000)	10 GIORNI (13-23/01/2000)
LETTI 4	L. 680.000	L. 770.000
LETTI 5	L. 750.000	L. 980.000
LETTI 6	L. 850.000	L. 1.200.000
LETTI 7	L. 900.000	L. 1.250.000
LETTI 8	L. 950.000	L. 1.300.000

I prezzi sono comprensivi di tutte le spese, gli appartamenti sono forniti di cucina e attrezzatura da cucina. È esclusa la biancheria da letto e da bagno. Gli appartamenti ed i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo.

RESIDENCE (tutto compreso)

	7 GIORNI (sabato 15 - sabato 22/01/2000)
BILOCALE 4/5 letti	L. 772.000
TRILOCALE 6 letti	L. 978.000
TRILOCALE 8 letti	L. 1.133.000

SKIPASS

1 giorno scivolo	L. 39.000	5 giorni	L. 134.000
1 giorno lerale	L. 32.000	6 giorni	L. 162.000
2 giorni festivi	L. 72.000	7 giorni	L. 175.000
2 giorni lerali	L. 60.000	8 giorni	L. 194.000
3 giorni	L. 87.000	9 giorni	L. 211.000
4 giorni	L. 111.000	10 giorni	L. 225.000
tesserina 25 punti	L. 49.000		
tesserina 50 punti	L. 92.000		
cabinovia andata/ritorno	L. 14.500		
cima Paganella andata/ritorno	L. 15.500		

SCUOLE DI SCI CONVENZIONATE

Scuola Italiana Sci Andalo
Centro Euro Carving
Olimpia Ski Center
Scuola Italiana Sci Dolomiti di Brenta
Scuola Italiana Sci Fai della Paganella

Due ore collettive al giorno per un massimo di 8 persone

3 giorni	L. 70.000	6 giorni	L. 105.000
----------	-----------	----------	------------

NOLEGGI

COMPLETO FONDO SCI DA DISCESA E SCARPONI		SCI CARVING E SCARPONI	
giornaliero	L. 20.000	giornaliero	L. 25.000
6 giorni	L. 50.000	6 giorni	L. 60.000
10 giorni	L. 70.000	10 giorni	L. 80.000

SKIRAMA

DOLOMITI ADAMELLO-BRENTA
Con l'aggiunta di Lit. 40.000 s. un terno e Skipass i minimo 6 giorni. Possibilità di scendere ogni giorno in una località diversa
Mazona di Campiglio, Pinzolo, Folgare-Marlleva, Pejo, Tonale-Ponte di Legno, Andalo-Fai della Paganella, Morie Bondone.

Prenotazione e Pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.).

Le prenotazioni si effettuano:

- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/230054);
- a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione dei DS convenzionata o presso le Unità Vacanze.

I saldi si effettuano direttamente in albergo.

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

In caso di rinuncia successiva al 01/12/1999, la caparra non sarà restituita

Da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITÀ NEVE - Via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto _____ residente a _____
Via _____ n° _____ Prov. _____ Tel. e fax _____
Prenota dal: _____ a: _____

PRESSO L'ALBERGO _____ Fascia _____

_____ stanze singole _____ stanze doppie e di più matrimoniali _____

_____ stanze triple _____

Totale persone _____ Ulteriori 4 inferaghi _____
Bambini 13-17 anni N. _____

_____ Mezza pensione _____ Pensione completa _____

PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE

NUMERO _____ con N. _____ letti _____

NUMERO _____ con N. _____ letti _____

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero e quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Causa di Lit. _____ a mezzo assegno circolare N° _____

Barca _____ Data _____ Firma _____

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve



NEL PAESE DEGLI ABUSI EDILIZI E DELLE CONNIVENZE UNA ASSOCIAZIONE HA RACCOLTO DUECENTO ADESIONI E SI BATTETE PERCHÈ LE LEGGI VENGANO RISPETTATE

C'è ambientalismo e ambientalismo. C'è chi parla e chi agisce. Chi critica e chi combatte. Colpo su colpo, a suon di carta bollata. Si chiama «Gruppo di Intervento Giuridico» e in Sardegna dal 1992 affronta senza paura speculatori e inquinatori. Un'associazione con duecento soci e un presidente, Stefano Deliperi, con una missione precisa: far rispettare le leggi che tutelano l'ambiente e chiamare alla mobilitazione l'opinione pubblica ogni volta che è necessario. Nell'isola praticamente tutti i giorni.

Deliperi è come uno sceriffo implacabile ma al posto delle rivoltelle impugna articoli di codice e sentenze della cassazione. Ecologisti in nome della legge. Una scelta tanto efficace quanto impegnativa. Perché il Gruppo di Intervento Giuridico (nato sulle ceneri del locale Centro di Azione Giuridica di Legambiente) non guarda in faccia nessuno. Dall'Aga Khan all'ultimo degli speculatori fai-da-te, amministratori di destra o di sinistra: tutti sono sotto tiro «perché si sa che le porcherie non hanno colore e lo strumento giuridico è l'unico in grado di mettere realmente in difficoltà chi vuole a tutti i costi aggirare la legge».

In un'isola dove il valore ambientale è costantemente in pericolo, il Gruppo agisce a 360 gradi: combatte le discariche abusive, la devastazione operata da dighe inutili, il pericolo dei campi elettromagnetici, l'aggressione alle aree archeologiche e soprattutto gli abusi edilizi sulle coste in un'isola dove l'incanto della natura e del paesaggio non ha mai fermato la mano degli speculatori. Per cui non impressionatevi quando scoprite che un quinto delle denunce in materia ambientale registrate negli ultimi due anni in Italia arriva proprio da qui, dalla Sardegna.

«Per avere credibilità bisogna essere credibili», dice Deliperi, 35 anni, laureato in giurisprudenza, di professione funzionario alla Corte dei Conti, «e cioè non tacere di fronte a tutte le illegalità. Invece capita che alcuni gruppi ambientalisti facciano finta di non vedere e magari per paura o per scarsa dimestichezza con le leggi, quando si trovano di fronte all'abuso edilizio, chiedono ai cittadini di contattare noi, quasi non volessero grane».

Storie di un fronte ormai diviso, dopo la grande battaglia comune nel 1993 per la legge regionale che sanciva il limite di edificabilità di 300 metri dalle coste. Ma a fare la spia a volte sono gli stessi amministratori. «Ci mandano tutto sottobanco, ci chiedono di intervenire in maniera da rendere la loro posizione più facile. E posso assicurarvi che a farlo sono i più insospettabili».

Stratagemmi o necessità? Deliperi non ha dubbi: «La Sardegna deve scegliere tra un modello di sviluppo che privilegia l'ambiente ed uno che privilegia il mattone. Le pressioni sono enormi, soprattutto lungo la costa orientale e quella centro occidentale». Pressioni che si concretizzano in attentati agli amministratori, intimidazioni, contatti con società anonime con sede in Svizzera all'assalto delle coste. «Ora il rischio è quello del riciclaggio di denaro sporco. Noi ce ne accorgiamo da elementi indiretti, dai tanti personaggi equivoci che gravitano

Metropolis

Torregrande, primavera 1960. Una foto di Franco Pinna dal volume edito da Motta



L'intervista

Sardegna: come il Gruppo di intervento giuridico di Stefano Deliperi, funzionario della Corte dei Conti, conduce la sua battaglia a colpi di carte bollate

Ecologisti in nome della legge contro il cemento in riva al mare

VITO BIOLCHINI

intorno alle amministrazioni più propense allo sviluppo turistico. È un problema gravissimo e ancora sottovalutato. Emissari continentali si presentano al sindaco e gli dicono: «Questo è il progetto, tu assumerai cento persone». In una situazione di sottosviluppo rifiutare certe offerte sembra criminale. O almeno appare difficile. Ecco perché a volte sono gli stessi amministratori a contattarci, proprio perché ci sia qualcuno che li tira fuori dai guai». Ma questi sono casi isolati. Quasi sempre non si vede l'ora di costruire, di cementificare.

La strategia del Gruppo di Intervento Giuridico (da sempre

affiancato nella sua azione dagli Amici della Terra) è semplice: colpire duro e a tutti i livelli. Gli esposti raggiungono la procura della Repubblica, il ministro, gli assessori, le sovrintendenze, chiunque abbia un potere di interdizione. «Per quanto riguarda le coste, nell'ultimo anno di attività abbiamo segnalato 88 irregolarità. Nove sono stati invece gli esposti con successivo intervento delle autorità competenti riguardo gli stagni, dodici per la gestione dei rifiuti, ventotto per l'inquinamento, nove per la tutela della fauna, quarantacinque in difesa del territorio». In tutto 191 azioni legali, l'82 per cento di quelle

presentate in Sardegna.

Un'azione costante che trova spesso spazio sui giornali. Nelle redazioni Deliperi è amato e odiato allo stesso tempo, perché porta sempre notizie ma costringe anche a prendere posizione su casi difficili. Un esempio su tutti: «In un comunicato abbiamo ricordato come una società concordata a demolire le opere realizzate abusivamente fosse difesa dall'avvocato Benedetto Ballero, assessore regionale alla tutela del paesaggio nella giunta di centrosinistra. Una notizia che non ha ripreso quasi nessuno». La vicenda però è clamorosa perché segna un nuovo passo in avanti verso le

demolizioni: «Il nodo sta finalmente arrivando al pettine. Dopo dieci anni di battaglie, proprio a piscina Rey, nei pressi di Muravera, verranno abbattuti quasi 70 mila metri cubi di cemento abusivo così poco contrastati dal nostro assessore. La procura cagliaritano ha intimato la demolizione al condannato, altrimenti interverranno i militari».

Grazie all'associazione le ruspe sono entrate in azione anche a Piscinnu, località della costa sud occidentale dell'isola, dove addirittura stava sorgendo un porto abusivo. «E che dire del tentativo dell'amministrazione di Arbus, in provincia di Orista-

no?», prosegue Deliperi, «o di quella di Teulada, dove un sindaco di sinistra si oppone alla demolizione di un albergo abusivo, o ancora lo scempio di Bacu Mandara, nei pressi di Cagliari, dove al posto di alcuni hotel è sorta una lottizzazione di seconde case?».

Le coste sembrano urbanisticamente ingovernabili. La Regione si era dotata di quattordici piani paesistici ma un ricorso al presidente della repubblica (indovinate di chi?) ne ha decretato la bocciatura di sette, mentre per i restanti si attende ancora il pronunciamento del Tar Sardegna.

«In pratica questi piani dove-

Parchi

Vedere il mare dalle Navi di Cattolica

Il 2000 sarà per Cattolica l'anno del «Parco del mare: le Navi». L'inaugurazione è prevista a giugno e l'area tematica si stenderà su un terreno di 110 mila metri quadrati a fronte di un investimento economico di 80 miliardi. Il parco tematico è stato progettato dagli architetti Hernando Suarez e Rosana Roia dello studio «Hc» di Roma all'interno delle ex colonie, realizzate in epoca fascista, Le Navi. Due saranno gli ingressi al parco dove si potrà iniziare il viaggio, alla riscoperta del mare, entrando nella grande piazza sotterranea. Questa sarà animata da una multivisione di immagini su di un grande schermo circolare che permetteranno di avere indicazioni sui diversi percorsi. In particolare, per quello temporale evolutivo il visitatore, entrando in un ascensore, avrà la sensazione di scendere sotto il livello del mare ed accedere ad un avanzato laboratorio dove, mediante filmati, modelli meccanizzati, postazioni interattive, prenderà diretto contatto col pianeta Terra e il mare vivo e sarà poi partecipe di un emozionante viaggio nel tempo: dal Big bang alla formazione delle galassie, del sistema solare e della terra. Il percorso terminerà con lo spettacolo degli squali. Nel laboratorio marino il visitatore prenderà conoscenza di fauna e flora marine, dagli abissi agli ambienti costieri mediterranei, passando dalla grotta profonda alle meduse, al relitto delle cernie, fino alle vasche tropicali.

vano difendere le coste, invece ne sancivano lo scempio. Anche il Consiglio di Stato (un organo non certo egemonizzato dagli ambientalisti) ci ha dato ragione, denunciando la scarsa valorizzazione dell'ambiente e le forti possibilità di trasformazione anche delle zone a tutela integrale dove potevano venire realizzate tutte le opere di interesse pubblico, cioè anche strade, dighe, aeroporti e insediamenti previsti dai piani integrati d'area». A un anno da quella bocciatura la Regione non ha ancora provveduto a colmare il vuoto legislativo. Per questo la settimana scorsa il Gruppo di Intervento Giuridico e gli Amici della Terra danno vita ad un seminario dibattito per raccogliere idee e proposte per riscrivere i piani territoriali paesistici. Protestare e proporre. I due volti dell'ambientalismo di Stefano Deliperi. Come per la necropoli cagliaritano di Tuixeddu, da dieci anni tenuta in ostaggio dalla Coimpresa (un consorzio capitanato dalla Cogefar, proprietario dell'area archeologica intorno alla quale dovrebbe sorgere un nuovo quartiere, speculazione contrastata a colpi di ricorsi al Tar) o per una palazzina fortunatamente mai realizzata a Capoterra. Solo il Gruppo di Intervento Giuridico e gli Amici della Terra avevano denunciato il pericolo di edificare sul letto di un fiume. Un mese fa proprio a Capoterra c'è stata l'alluvione e chissà cosa sarebbe successo.

«I nostri nemici ci chiedono chi ci paga», conclude Stefano Deliperi. «Io faccio vedere i bilanci. Nel '99 entrate per sedici milioni e uscite per tre. Ma l'ultimo convegno ha uno sponsor speciale». E infatti nel depliant si legge: «Questa iniziativa è stata interamente finanziata con i soldi degli speculatori immobiliari: i fondi provengono infatti dal risarcimento in qualità di parte civile al termine del processo per gli abusi edilizi realizzati nel complesso Baia delle Ginstre di Teulada».

Non c'è più tempo per riflettere

GABRIELE CONTARDI

Ogni anno, all'avvicinarsi del Natale, capita che ci si pensi: questa volta niente regali. Non per avarizia, ma per evitare l'incubo del fine settimana trascorsi a fare acquisti. Il traffico ancora più stragolato del solito, i parcheggi impossibili da trovare, le metropolitane così piene di gente da rischiare il soffocamento, le strade simili a formicai, negozi e grandi magazzini traboccanti di tanti altri disperati come noi alla difficilissima ricerca di regali capaci di mettere d'accordo aspettative dei riceventi e portafoglio. Un delicato intreccio di memoria e fantasia. Che cosa avevamo comprato l'anno scorso allo zio Piero e Giorgio, ai suoceri, ai genitori, ai cognati, al commercialista, ai nipoti, a Claudio e Marta, ai fratelli, ai cugini...?

Uno stravagante campionario di foulard, sciarpe, libri, bottiglie di grappa, cravatte, tegami, accendini, portachiavi, profumi e penne stilografiche ci affolla la mente come un puzzle disfatto a cui bisogna dare una sistemazione. Facilissimo sbagliare, confondere un anno con un altro o lo zio con il cognato, rischiando imbarazzanti ripetizioni e sguardi pensosamente perplessi. E poi, ricostruita finalmente la storia di un paio di natali precedenti, si è comunque ancora all'inizio. Che cosa si può inventare questa volta? Con tutta l'esperienza che ormai abbiamo ci verrà pure in

mente qualcosa di utile e magari perfino originale. Invece no. Dopo lunghe riflessioni, discussioni, letture degli articoli che consigliano i regali che non si possono non fare, alla fine l'elenco è sempre quello: foulard, profumi, cravatte, sciarpe, penne stilografiche, bottiglie di grappa... D'altronde non c'è più tempo per riflettere. Dicembre passa in fretta e le festività rischiano di piombarci addosso da un momento all'altro. Basta con le esitazioni, bisogna assolutamente tuffarsi nella città in fermento, affrontare la pazzia folla dei sabati e delle domeniche prenatalizi, contribuire allo sfinimento di commessi pallidi e un po' isterici (un mio amico che lavora in un negozio mi ha raccontato che, passato il Natale, si porta nelle orecchie ancora per qualche giorno il rumore sibilante delle forbici che arrotolano i nastri colorati), arraffare quello che volevamo o, spesso, quel poco che rimane. Inutile farsi illusioni, però. Dimenticheremo comunque qualcosa e qualcuno. L'amico che non sentivamo più da un pezzo e che all'ultimo momento si fa vivo, il parente lontano che ha deciso di saltare sopra un treno, il collega a cui non avevamo assolutamente pensato...

Altre frenetiche corse, altre strade intasate, altre penne stilografiche, altri libri (speriamo che non

l'abbia letto), altri profumi, altri accendini (sperando che lo zio Piero non abbia smesso di fumare), altri commessi sempre più esausti, altri pacchetti luccicanti, altri nastri colorati... Poi ci sono le cene, i brindisi, gli auguri, lo scambio dei doni, in un gran fragore di carte regalo lacerate e di nastri nervosamente strappati, e l'infossabile fatica di fingere enorme gioia e stupore nell'attimo in cui scopriremo che le persone a noi care, che pensavamo (chissà poi perché) più fantasiose di noi, hanno avuto all'incirca le nostre stesse idee: bottiglie di grappa, profumi, cravatte, libri (maledizione, questo l'ho già letto), foulard, sciarpe, portachiavi (soldi buttati via, me l'aveva già regalato l'anno scorso), penne stilografiche... E allora giureremo solennemente a noi stessi che l'anno prossimo non ci ricaccheremo. Ma è solo un'ipocrisia, un giuramento già viziato in partenza. Perché in realtà sappiamo benissimo che tra dodici mesi ricomincerà esattamente tutto da capo. Sforzi di fantasia e di memoria, metropolitane straripanti, strade intasate, negozi strapieni, commessi emaciati e fintamente sorridenti, carte luccicanti e nastri colorati e poi profumi, libri (e se magari l'ha già letto?), foulard, cravatte, accendini (sempre che nel frattempo zio Piero non abbia smesso di fumare), tegami, sciarpe, portachiavi, penne stilografiche, bottiglie di grappa...



l'Unità

METALMECCANICI

Imprese artigiane, tute blu scioperano il 13 dicembre

È sciopero per i metalmeccanici dipendenti delle aziende artigiane. Fim, Fiom e Uilm hanno indetto la protesta per il 13 dicembre (8 ore) a fronte del mancato rinnovo del contratto regionale. Lo sciopero è nazionale, con assemblea dei delegati a Reggio Emilia (cinema Ambra) dalle 10 alle 14. Sarà a Reggio il segretario nazionale della Uilm, Antonio Regazzi. Secondo Fim, Fiom, Uilm il blocco della contrattazione regionale in tutta Italia scardina l'accordo generale sul costo del lavoro. I sindacati hanno presentato piattaforme in 10 regioni. Le associazioni metalmeccaniche della Cna di Reggio esprimono il loro sconcerto e disappunto per lo sciopero: «è incomprensibile, non c'è né di una qualsiasi motivazione, la proclamazione di uno sciopero e ancor di più dell'assemblea nazionale in Emilia, l'unica regione nella quale le associazioni hanno dato mandato al tavolo di trattativa». Il segretario dei metalmeccanici Cna, Luciano Franzoni, rievoca che «l'Emilia-Romagna è l'unica regione in cui il sistema artigiano ha sempre onorato gli impegni derivanti dal secondo livello di contrattazione. La proclamazione dello sciopero è un serio ostacolo alla prosecuzione del confronto».

R. E.

Finanziaria, tasse di successione più leggere? Niente sconto per chi compra le case «vip» degli enti previdenziali

ROMA Governo e maggioranza hanno allo studio un alleggerimento dell'imposta di successione, nonché sgravi fiscali per il settore turistico-alberghiero. È quanto emerso da una riunione tenutasi ieri a Montecitorio, in vista delle votazioni dell'Aula. In particolare, sono i Democratici ad insistere per uno sgravio sull'imposta di successione per le eredità in linea diretta e il Governo sembra disponibile a intervenire. I deputati dell'Asinello chiedono di portare la franchigia sul valore dell'eredità, al di sotto della quale scatta

l'esenzione, a 350 milioni nel 2000 e a 500 milioni nel 2001 (attualmente è a 250 milioni). I tecnici delle Finanze stanno ora vagliando le diverse ipotesi, considerate anche le disponibilità di bilancio. Allo studio, inoltre, il pacchetto turistico, vale a dire una serie di agevolazioni fiscali per il settore alberghiero. Tra le ipotesi ancora al vaglio di Governo e maggioranza - particolari sgravi sotto forma di credito d'imposta per dispositivi anti-rapina, ma anche l'estensione degli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie (36% delle spese) agli

alberghi che fanno lavori di ammodernamento. «Stiamo ancora valutando», ha fatto sapere il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda. Intanto si affacciano importanti novità nella vendita degli immobili degli enti previdenziali. La Camera ha deciso di cambiare le norme che riguardano gli immobili di pregio, che verranno considerati tali se di valore superiore del 70%, e non più del 50%, rispetto a quello medio del Comune. Sarà poi una circolare del ministero del Lavoro a stabilire ulteriori definizioni del

case di pregio degli enti, per le quali viene mantenuto il diritto di prelazione all'acquisto per gli inquilini che vi abitano in affitto. La procedura di vendita all'asta, inizialmente prevista dall'articolo 2 della Finanziaria, viene introdotta solo se entro 60 giorni i locatori non avviano la procedura di acquisto dell'immobile pregiato. Per le cosiddette case dei vip, però, decade anche la prevista riduzione del prezzo del 15% rispetto al valore di mercato: gli immobili verranno acquistati dagli inquilini ai prezzi del mercato libero. Per

gli immobili non di pregio, invece, viene mantenuto lo sconto del 30% sul prezzo, applicato a tutti gli alloggi in vendita già occupati. Le novità sono state concordate dalla maggioranza di governo in Commissione bilancio insieme a parte dell'opposizione, che ha avanzato la necessità di elevare il valore degli immobili da considerare di pregio visto l'alto prezzo di mercato in alcune città. Per quanto riguarda il capitolo entrate nel bilancio dello Stato, ci sono da registrare introiti già avvenuti per circa 9mila miliardi grazie alla cessione dei crediti Inps (ovvero la cosiddetta cartolarizzazione). Lo ha spiegato ieri Matteo Brunno Solaroli, intervenendo durante la votazione nell'aula di Montecitorio.

Ina, San Paolo non aderisce all'Opa Banca di Roma: Abn Amro non aumenta la sua quota

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il San Paolo-Imi non aderirà all'Opa delle Generali sull'Ina, che si chiuderà martedì prossimo. La strada per arrivare al controllo del Banco di Napoli, dunque, sarà quella della scissione degli asset attualmente detenuti dalla compagnia assicurativa (51% di Bn holding). Con questa decisione, il Cda del gruppo torinese ha fatto ieri il primo punto di chiarezza su una delle partite più intricate del panorama bancario. Nel frattempo altre due pedine si sono mosse sullo scacchiere del credito: Bancaroma e Unicredit. I vertici dell'istituto capitolino, in un incontro con gli analisti, hanno smentito

l'ipotesi di un imminente aumento di capitale per finanziare il recente acquisto di Mediocredito-Banco di Sicilia (3.940 miliardi), che sarà invece coperto attraverso dei prestiti (uno già emesso da 2.250 miliardi e l'altro da emettere a inizio 2000 da 1.500 miliardi). Quindi, niente cambiamenti nell'assetto azionario - per ora - a dispetto delle voci che indicavano l'Abn Amro pronta a salire ancora oltre la sua quota del 9,65%. «Se l'Abn vuole aumentare la sua quota - ha dichiarato il direttore generale Giorgio Brambilla - occorre trovare qualcuno che venda, e per il momento questo non all'ordine del giorno». Entro l'anno prossimo il gruppo si prepara ad acquisizioni nel Nord Italia (voci par-

lano delle Popolari venete). Quanto alle novità giunte dal fronte Unicredit, ieri le tre Fondazioni azioniste (Torino, Verona e Csaamarc) hanno acquistato una quota nel Banco di Bilbao e nella Argentina. Quando l'integrazione tra i due istituti spagnoli sarà terminata, le tre Fondazioni italiane controlleranno l'1,86% del nuovo gruppo. Si tratta del primo passo concreto verso quell'aggregazione già da tempo annun-

ziata tra l'istituto milanese ed il Bilbao. Una mossa che ridà fiato alle voci su un possibile ingresso di Unicredit in Bnl - l'altra pedina bancaria su cui i giochi sono aperti - visto che il Bilbao ne è attualmente il primo azionista con il 10%. La partita Bnl, però, è assai complicata. Sarà difficile modificare la compagine azionaria prima del marzo prossimo, quando il patto di sindacato tra gli azionisti potrà essere ridiscusso. Senza contare che anche il San Paolo ha lasciato intravedere qualche interesse per l'istituto guidato da Abete. Per il momento, comunque, in Piazza San Carlo si pensa a Bancanapoli. Oggi il primo buyout per arrivare al controllo è superato: il gruppo torinese riconsegnerà all'Ina le sue

azioni (detiene il 10,2% della compagnia) in cambio del controllo del Banconapoli. Chiuso un enigma, se ne apre un altro: una volta acquisito il controllo, è probabile che il San Paolo debba lanciare un'Opa sulla quota residuale di Banconapoli. Sarà la Consob a decidere sulla questione, una volta vagliati i termini dell'operazione finanziaria. Sempre nella riunione di ieri, il Cda del San Paolo ha dato mandato agli amministratori delegati di perfezionare l'offerta per l'acquisto della Banca del Salento, portandola dall'attuale 52% all'intero pacchetto. La proposta torinese si affiancherà, così, a quella del Montepaschi, che ha già presentato un'offerta sul 100% dell'istituto leccese.

Domani e lunedì si fermano i treni Poi toccherà al trasporto aereo

ROMA Domenica e lunedì difficili per chi deciderà di viaggiare in treno mentre per la circolazione aerea i disagi si concentreranno nella prima metà della prossima settimana. Dopo la precettazione del ministro dei Trasporti Tiziano Treu che ha scongiurato le agitazioni nel settore aereo e la revoca degli scioperi dei controllori di volo di Brindisi e Catania, per dopodomani e lunedì resta in piedi lo sciopero generale di 24 ore del personale dai sindacati autonomi dell'Orsa (Fisafs, Comu, Ucs, Sapac, Sapent) contro l'accordo sul rinnovo contrattuale e sul rilancio delle Fs firmato da azienda e organizzazioni sindacali confederali. Per quanto riguarda i voli, le agita-

zioni cominciano lunedì 13 quando sciopereranno dalle 10.00 alle 18.00 i controllori del traffico aereo di Padova; martedì 14 invece i disagi riguarderanno il centro aeroportuale di Venezia, per una protesta degli uomini radar aderenti a Fit Cisl e Licta. Problemi, sempre per chi vola, anche mercoledì 15 e riguarderanno soprattutto gli scali di Linate e Malpensa, per uno sciopero di 24 ore dei lavoratori della Sea indetto dal sindacato autonomo Susta Cub. Giovedì 16 è ancora la volta delle Ferrovie: a incrociare le braccia saranno gli addetti dei traghetti Fs tra Civitavecchia e Golfo Aranci per uno sciopero di 24 ore di Fit Cisl e Fisast Cisas.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes various stock market data points.



l'Unità

Il governo iracheno imputa all'embargo e alla «no fly zone» le difficoltà per l'arrivo di Giovanni Paolo II

Ma potrebbero aver pesato le pressioni dei fondamentalisti islamici contrari ad una vetrina per i cattolici

Salta il viaggio del Papa in Irak Saddam blocca la visita: non ci sono le condizioni

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Non si farà il progettato e tanto desiderato viaggio del Papa in Irak ad Ur dei Caldei, come prima tappa di un itinerario nei luoghi della salvezza con destinazione finale Gerusalemme alla fine di marzo 2000. Il Governo iracheno ha fatto sapere, ieri, alla Segreteria di Stato, come ha dichiarato il portavoce, Navarro-Valls, che «le condizioni anormali in cui versa il Paese a motivo dell'embargo e della «no-fly zone», come la situazione esistente nella regione, non consentono di organizzare adeguatamente una visita del Santo Padre a Ur dei Caldei, in Irak». La notizia è stata data, ieri, a sorpresa, dopo che le trattative condotte con il Governo iracheno, sin dalla metà di novembre scorso, da una delegazione guidata da padre Roberto Tucci, organizzatore dei viaggi papali che si era recato a Baghdad, avevano fatto ben sperare. Si prevedevano, certamente, delle difficoltà, tenuto conto dell'area su cui incidono pure, per quanto riguarda proprio la parte meridionale, interessi anglo-americani e dell'Onu. Per questo la diplomazia vaticana aveva agito, contestualmente, verso Baghdad, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Onu con risultati che sembrano promettenti. Infatti, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, intervenendo ad un incontro svoltosi pochi giorni fa nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, aveva detto ai giornalisti che «il viaggio in Irak si farà», pur ammettendo che negoziati erano ancora in corso. Se solo ieri è caduto tutto il progetto, vuol dire che c'è stata, a Baghdad, una inversione di tendenza negli ultimissimi giorni, durante i quali il Governo iracheno è tornato ad irrigidirsi sia di fronte al fatto che la Segreteria di Stato ha ribadito che il viaggio del Papa avrebbe avuto, come del resto tutti gli altri, un carattere essenzialmente religioso, senza che ciò avesse potuto impedire di denunciare l'embargo (il Papa lo ha sempre fatto e non solo nei confronti dell'Irak), ma anche parlare delle sofferenze del popolo iracheno dovute alle carenze alimentari, ma anche a quelle della democrazia. Ma, secondo voci attendibili raccolte ieri nella Segreteria di Stato, Saddam Hussein ha subito pressioni anche da parte del mondo arabo islamico fondamentalista che avrebbe visto nel viaggio del Papa in Irak una notevole crescita della sua popolarità e del suo prestigio internazionale. A queste pressioni va collegata la recente e provocatoria iniziativa dei fondamentalisti islamici che hanno vo-

luto mettere la prima pietra di una moschea da costruire, proprio non lontano dalla chiesa dell'Annunciazione legata alla bimillennaria natività di Gesù Cristo. Una iniziativa che ha creato, come conseguenza, un momento di tensione tra S. Sede e Stato di Israele, con le rispettive dichiarazioni polemiche di Navarro-Valls e del ministro degli esteri Levy, in una fase delicata del rilancio del processo di pace nel Medio Oriente e con il pericolo di far saltare anche l'altro progettato viaggio del Papa a Betlemme, Nazareth e Gerusalemme a marzo prossimo. Ma pare che quest'ultimo viaggio non dovrebbe essere a rischio, anche se una certa preoccupazione è riscontrabile nei vertici vaticani che continuano ad operare perché si faccia. A suo sostegno c'è stato l'appello dei Patriarchi di Gerusalemme la settimana scorsa, e, ieri, è stato espresso ad Amman l'auspicio che il viaggio si realizzi a conclusione di un incontro di 30 vescovi di cinque Chiese cristiane: cattolica, greco-ortodossa, siriano-ortodossa, anglicana, evangelico-luterana. Certo, è stato un colpo per Giovanni Paolo II che aveva espresso il desiderio di recarsi a Ur dei Caldei, l'attuale Tal al Muqayyar nel sud dell'Irak, dove «Abramo udi la parola del Signore». Ed Abramo è considerato come padre comune da cristiani, ebrei e musulmani.



ONU

Prorogato il programma «Petrolio in cambio di cibo»

Il Consiglio di Sicurezza ha prorogato di sei mesi il programma umanitario «petrolio in cambio di cibo» che dal 1996 permette all'Irak di vendere, sotto controllo internazionale, il greggio per acquistare generi alimentari e medicine. La decisione è stata presa dopo settimane di discussioni sul futuro dei rapporti tra Onu e Baghdad. Le autorità irachene avevano fatto sapere nei giorni scorsi che ricominceranno a pompare petrolio una settimana dopo la proroga di sei mesi del programma che consente a Baghdad di vendere 5,26 miliardi di dollari di greggio per acquistare scorte umanitarie. Il programma «oil for food», prorogato e rifinanziato all'8 giugno 2000, è cominciato nel 1996. Baghdad aveva fermato le estrazioni il 24 novembre in segno di protesta contro un'estensione del programma di sole due settimane decisa il 19 novembre, sostenendo che il piano Onu può funzionare a dovere solo con proroghe di sei mesi. Alla vigilia del voto di ieri Stati Uniti e Gran Bretagna hanno presentato una risoluzione di più ampio respiro che renderebbe obsoleta la formula «oil for food», abolendo i tetti alle esportazioni di petrolio in cambio di una ripresa delle ispezioni. Sia Washington che Londra insistono perché questo nuovo documento sia messo oggi al voto del Consiglio ma finora la presidenza di turno del Quindici non ha messo la questione all'ordine del giorno. Cina, Francia e Russia si sono date tempo per esprimere la fine dell'embargo che paralizza l'economia irachena dai tempi dell'invasione del Kuwait. Washington ha sempre sostenuto che le sanzioni saranno sospese solo quando Saddam avrà completato il disarmo imposto dalle risoluzioni dell'Onu.

CILE

Il progressista Lagos conquista Santiago, domani il Paese vota

OMERO CIAI

SANTIAGO DEL CILE La passerella è alta poco più di due metri e lunga 150. Lagos la percorre lento, verso il palco, affiancato dalla moglie Luisa. Si ferma, allarga le braccia poi si inchina verso migliaia di mani aperte. Cinque, il numero di Lagos sulla scheda elettorale, vogliono dire quelle mani che girano se stesse, ma anche «manos limpias», pulite, come grida Lagos rostando le sue verso il cielo che volge al tramonto. Poi raggiunge il palco. È stanco, provato, quasi senza voce ma davanti a lui, lungo l'Alameda che taglia tutta Santiago c'è una marea di gente. Se la piazza conta qualcosa Ricardo Lagos non ha vinto, ha straziato il duello presidenziale con Joaquín Lavín. Giovedì sera la sinistra cilena ha conquistato la capitale, l'ha occupata e percorsa in una grande festa che s'è conclusa solo a notte fonda. La posta in gio-

co è alta: riportare un socialista alla Moneda tre decenni dopo Salvador Allende per diventare finalmente un paese normale. Chiudere la transizione, rompere i lacci istituzionali imposti dieci anni fa dal compromesso tra i partiti democratici e Pinochet, processare i militari coinvolti nelle violazioni dei diritti umani e convocare - come ha promesso Lagos - un referendum che legalizzi il divorzio. L'ultimo sondaggio, considerato abbastanza credibile, non è proprio una buona notizia. Lagos l'ha letto al mattino, insieme al primo caffè, prima di cominciare con un botta e risposta alla radio, la sua ultima giornata di campagna elettorale. Ora è rinfrancato, e davanti a tutta questa folla, in cuor suo comincia a credere alle assicurazioni del suo staff. «Passiamo al primo turno, Ricardo, passiamo», lo assicurano tutti i suoi collaboratori. Il sondaggio invece prevede un ballottaggio. Domenica, Lagos sfiorerebbe il 50 per cento, 48,6, la-

sciando Lavín, il candidato della destra, indietro di sei lunghezze e mezzo, al 42,1. Tutto o quasi per risolvere la partita al primo giro dipende dal risultato complessivo degli altri quattro candidati: Gladys Marín, comunista, che sfiora il sei; Arturo Frei Bolívar, indipendente di destra, che si ferma al 2%; Thomas Hirsch, ecologista; e Sara Larraín. Se i piccoli tutti insieme supereranno il 10 per cento, il ballottaggio sarà inevitabile. Sessanta milioni di dollari è la cifra complessiva spesa dai candidati in questa campagna, la prima dal ritorno della democrazia cilena, in cui la destra è risorta forte e minacciosa. Lavín, che grazie all'appoggio dell'Opus Dei, di una parte consistente della Chiesa e della Confindustria locale, ha potuto spendere quasi il doppio di Lagos, è vicino a quello che viene considerato il suo «tetto elettorale». Il 43% che ottenne nell'88 Pinochet nel referendum. Un successo visto che nelle due elezioni



precedenti, 89 e 94, i candidati della destra, Arturo Alessandri prima e Hernán Buchi poi, si sono sempre fermati sotto il 30. Opposto il discorso per Lagos che, come sembra, avrà invece molte difficoltà a bissare il 55,4 ottenuto da Patricia Aylwin (sinistra Dc) nel 1989 e il 58 per cento di Eduardo Frei (Dc) nel 1994. L'alleanza De-socialisti funziona. Ma fino ad un certo punto. E poi bisogna mettere nel conto l'erosione del voto alla «Concertación» dopo dieci anni di governo. L'aumento della disoccupazione, la crisi economica, l'ambiguità con cui il governo ha affrontato fino ad ora la conclusione della transizione politica. «Sì, si sono socialisti come Al-

lende - dice Lagos ai giornalisti che lo assediano sul palco - ed è un onore per me ma i tempi sono completamente cambiati. Sapremo governare con moderazione, il nostro obiettivo è che il paese cresca con più uguaglianza, con più giustizia». Nel suo discorso Lagos non cita neppure Pinochet e alla domanda, strappata a bruciapelo mentre lui si allontana e su Santiago scende la notte, «è vero che se vince lei Pinochet torna subito in Cile?», risponde «Non mi risulta, non davvero, non so, comunque anche noi vogliamo che torni, vogliamo processarlo». Alto, col suo faccione giocondo e gli occhi dolci, azzurri, Lagos concede poco al romanticismo del momento. Prima di andarsene un solo gesto. S'avvicina a Hortensia Bussi, la vedova di Allende, seduta dietro di lui sul palco, le accarezza la piccola vecchia mano e sorride. Ma sotto, in mezzo alla strada, la sua gente è ormai in delirio e da «Chi

non salta è Pinochet», che fa tremare tutta l'Alameda si passa ad un canto che risuona migliaia di volte ritmato dai tamburi lungo la capitale: «Adios Caravanal, adios Criminal, adios General, adios Pinochet». Ma intanto poco lontano il giudice Guzmán, che indaga sui crimini della dittatura, ha appena firmato l'ordine che rimette in libertà dopo sei mesi di arresti domiciliari Sergio Arellano Stark il generale della «Carrolla della morte» dell'ottobre '73. In libertà sotto cauzione. Due milioni di dollari. Che la Fondazione Pinochet si sta affrettando a raccogliere con un colletta tra i suoi ricchissimi soci. Ed ecco il Cile e le sue contraddizioni. La dittatura è finita e non è finita. Pinochet è trattenuto a Londra ma è ancora senatore a vita. I crimini sono stati puniti e non sono stati puniti. È notte. Santiago diventa silenziosa. Nel centro sfreccia rapido solo qualche taxi. Chi festeggia domani sera?

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Ferialle Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 6.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PIR PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540284 - 5/6/7/8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/501192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/4209891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/882151 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/r - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minori 48 - Tel. 055/561277
Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisanello 130
Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Govi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDIROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscini
CAPO REDATTORE GENERALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Finicentro Ranco Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802221
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Chateauguay 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



ROMA Ogni proprietario di una vecchia «camilla», una di quelle automobili che non potrà essere in nessun modo riconvertita all'utilizzo della benzina verde rischia di perdere 2 milioni. È questo infatti, in media, il valore stimato dall'Acì, l'Automobil club italiano, dei 5 milioni di vetture che rimarranno a secco con l'uscita di scena della benzina super.

Complessivamente andrebbero così in fumo oltre 10 mila miliardi. E l'impatto per sostituire il vecchio parco destinato allo sfasciacarrozze con nuove vetture dello stesso tipo non è da poco: ben 120 mila miliardi, sempre secondo l'Acì. Tutto ciò avverrebbe a patto che il governo non decida di intervenire, varando una serie di agevolazioni di carattere fiscale. Si tratterebbe di varare una nuova rottamazione che consenta di attuare l'impatto della sostituzione delle auto destinate forzatamente

Aiuti per le auto a benzina super? Agevolazioni fiscali per i cinque milioni di vetture a rischio

alla pensione, attraverso una serie di agevolazioni di natura fiscale.

Per ora comunque nulla di già deciso sembra esserci all'orizzonte. Almeno secondo le prime indicazioni fornite ieri dal Ministro delle Finanze Vincenzo Visco che ha commentato l'ipotesi di possibili incentivi come «indiscrezioni giornalistiche», lasciando intendere che per ora non c'è nulla di concreto sul tavolo dell'esecutivo. Secondo il ministro per l'Ambiente, Edo Ronchi, bisognerà aspettare la decisione ufficiale dell'Ue per esaminare in dettaglio gli eventuali incentivi e le misure per affrontare i problemi del parco auto

legati al «pensionamento» della vecchia benzina super. «Il fattore tempo è fondamentale per la messa a punto delle misure - sottolinea Ronchi, che precisa - non ci sarà comunque una rottamazione-bis». La possibilità di un intervento del governo è, d'altra parte, l'unica speranza per i proprietari di vecchie 500, 127, mini e maggiolini, di recuperare qualcosa dall'uscita di scena delle loro autovetture le cui valore diventerà, ovviamente, solo nominale visto che con l'abolizione della super saranno inutilizzabili.

La direttiva europea, la cosiddetta «Auto-oil» che stabilisce, tra

le altre cose, l'uscita di scena della super dal 2000 (ma per l'Italia l'obbligo potrebbe scattare un anno dopo se Bruxelles, come sembra probabile, concederà la proroga), prevede una serie di incentivi. Ma non per quanto riguarda le vecchie auto destinate alla pensione.

Le norme comunitarie prevedono infatti la possibilità di agevolazioni da parte degli stati membri ma solo al fine di anticipare l'utilizzo di carburanti e mezzi con limiti di emissioni inquinanti previsti per il 2005. Il parco auto che rischia di scomparire per sempre ammonta - sempre secondo l'Acì - a oltre 4,9 milioni di vet-

ture, gran parte di quelle immatricolate prima del 1984 che non possono essere alimentate (né essere riconvertite) con carburanti con un numero inferiore a 97 ottani (85 sono quelli contenuti dalla verde). Le automobili, anche non catalizzate, costruite dopo il 1989 potranno invece tranquillamente rifornirsi anche con la benzina verde, mentre le vetture costruite tra il 1984 e il 1989, potranno essere modificate e utilizzare la benzina senza piombo. Ma per molte di queste ultime il costo per l'adeguamento potrebbe comunque superare lo stesso valore commerciale del mezzo.



Traffico a Roma

Ambiente, domeniche a piedi Si comincia dal 23 gennaio

È un esperimento, le città aderiranno volontariamente

CARLO BRAMBILLA

MILANO Fissate le domeniche senz'auto: il 23 e il 30 gennaio. Scatta così ufficialmente il progetto ecologico del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. La decisione è stata presa ieri, dopo un positivo incontro con l'associazione dei comuni italiani. Stabilito il «quando» dell'inizio dell'operazione «tutti a piedi», restano ancora da precisare il «dove» e il «come». Sul «dove»: l'elenco delle città che aderiranno su base volontaria al progetto verrà reso noto solo il 30 dicembre. Sul «come»: di sicuro verranno istituite zone pedonalizzate e a traffico limitato e fissato un orario minimo di chiusura alla circolazione. Ha precisato il ministro: «Si tratta di un'iniziativa cui aderiranno volontariamente le città. Il carattere di queste due giornate sarà duplice. Uno di adesione volontaria dei cittadini che saranno incentivati a non usare l'auto in quelle due domeniche e uno obbligatorio che prevede la limitazione del traffico nelle zone pe-

donalizzate e in quelle a traffico limitato». In attesa del 30 dicembre con relative, indispensabili, precisazioni, Ronchi ha illustrato le ragioni dell'irrinunciabilità dell'iniziativa, lanciando un allarme: «Queste domeniche partono dalla premessa che è necessario ridurre l'inquinamento da traffico, perché nonostante l'impegno e qualche buon risultato ottenuto la situazione resta preoccupante». I valori fuorilegge riguardano l'inquinamento da benzene, particolato e monossido di carbonio. L'iniziativa inoltre cerca anche di dare un contributo alla riduzione dell'anidride carbonica, gas ad effetto serra.

Sullo schema delle domeniche a piedi, il ministro ha assicurato che «si cercherà di trovare un formato comune per tutte le città, anche relativamente all'orario minimo di chiusura al traffico». Saranno le giornate del «mezzo pubblico» («cercheremo di convincere i cittadini a farne il massimo possibile»), ma anche dei mezzi ecologici: via libera a biciclette, motorini elettrici, auto a

metano eccetera. Che succederà dopo quelle due domeniche? «Faremo un bilancio e poi decideremo come proseguire a febbraio», è stata la risposta del ministro, che ha aggiunto: «Il modello dovrà essere simile a quello della giornata senz'auto del 22 settembre scorso. Unica differenza è che ci sarà un invito esplicito e diffuso a tutti i cittadini a non utilizzare le auto». Ovviamente il successo dell'iniziativa è strettamente legato alle adesioni delle grandi città. Alla riunione di ieri, ministro-Anci,

IL MINISTRO RONCHI
Dopo questa prova si deciderà anche per il mese di febbraio

hanno aderito 20 comuni ma vi hanno partecipato soltanto in 13. Questi ultimi dovrebbero essere già decisamente orientati per il sì. Sono: Catania, Firenze, Mantova, Modena, Palermo, Pistoia, Roma, Torino, Trento, Trieste, Vercelli, Reggio Emilia,

Reggio Calabria. Gli assenti, tra i quali probabilmente molti ancora incerti sull'operazione, sono: Ferrara, Genova, Milano, Napoli, Parma, Venezia e Bari. Comunque il ministro resta ottimista sul varo del pacchetto di misure antitraffico entro il 30 di dicembre: «Promuoveremo anche - ha detto - accordi con le associazioni di categoria per avere la più ampia partecipazione all'iniziativa». Quanto al calendario, da registrare la proposta di alcuni assessori al traffico: tutti a piedi nelle ultime domeniche dei primi quattro mesi dell'anno per un giorno non dispiacerebbe. Addirittura l'82 per cento è infatti favorevole alla domenica a piedi. Il dato emerge da una rilevazione fatta il 22 settembre scorso («città senz'auto») su un campione di 5000 automobilisti di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Secondo il sondaggio un italiano su due vorrebbe le città completamente bandite alle auto più volte l'anno e il 31 per cento sarebbe favorevole alla chiusura permanente del centro.

all'iniziativa dal mondo ambientalista. Con alcune precisazioni. Per il Wwf: «Le domeniche a piedi avranno un senso solo se saranno il frutto di un provvedimento nazionale e di un accordo ampio fra le città». Insomma gli «eventi simbolici» non servono a niente. Per Legambiente: «Non possiamo che rallegrarci per l'iniziativa del ministro, ma auspichiamo che la chiusura delle città sia completa e non riguardi solo poche strade, come è già accaduto in altre occasioni».

Comunque agli italiani l'idea di rinunciare all'auto per un giorno non dispiacerebbe. Addirittura l'82 per cento è infatti favorevole alla domenica a piedi. Il dato emerge da una rilevazione fatta il 22 settembre scorso («città senz'auto») su un campione di 5000 automobilisti di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Secondo il sondaggio un italiano su due vorrebbe le città completamente bandite alle auto più volte l'anno e il 31 per cento sarebbe favorevole alla chiusura permanente del centro.

CARBURANTI

Primato «storico» a 2.065 lire Aumenti anche per la verde

■ Benzina e gasolio sempre più cari con la super che, per la prima volta nella storia, sfonda quota 2.065 lire per un litro nei distributori Erg. Da domani scatterà infatti una nuova raffica di aumenti che vedrà il prezzo dei carburanti crescere nei distributori Agip, Ip, Esso, Erg, Fina, Api e Tamoil. Per le due compagnie del gruppo Eni il rincaro riguarderà la super (+5 lire), il gasolio ed il gpl (+10 lire). Alla Esso invece il rialzo sarà di 5 lire per super, verde, diesel e gpl, mentre Fina toccherà (+5 lire) verde, gasolio e gpl. Aumento anche per l'Api, ma solo per il gasolio (+5 lire). La Erg aumenterà infine oltre alla super anche la verde (+5 lire), il diesel (+10) ed il gpl (+5). Dunque, dopo la super, anche la benzina verde, a causa del caro-petrolio e dell'euro debole, ha ormai sfondato quota 2.000 lire al litro. I prezzi consigliati

dalle compagnie variano tra le 1.970 e le 1.990 lire al litro. Ma gli automobilisti potranno leggere sulle colonnine dei distributori anche cifre superiori. Chi infatti farà il pieno in un distributore notturno potrà trovare una maggiorazione anche di venti lire al litro, arrivando così, a seconda delle compagnie, tra le 1.990 e le 2.010 lire. Simile la situazione sulle isole, sulle autostrade e nelle zone disagiate dove il sovrapprezzo varia tra le dieci e le venti lire. E, mentre sul fronte interno le tensioni sui prezzi non sembrano destinate a finire, qualche buon segnale arriva dai mercati internazionali con il greggio in, seppur minima, flessione. A Londra i contratti con consegna prevista per gennaio del Brent, il petrolio di riferimento europeo, hanno perso 57 cents a quota 24,48 dollari al barile mentre lo stesso tipo di future per il Wti, il greggio Usa, è in ribasso del 2,4% a New York (a 25,51 dollari).

1° DS
DEMOCRATICI DI SINISTRA CONGRESSO 2000

I CONGRESSI DI FEDERAZIONE IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE

In questo fine settimana si svolgeranno i Congressi di Federazione, a cui prenderanno parte i seguenti dirigenti nazionali dei Democratici di Sinistra



Agrigento
Agostini/Di Falco
Alessandria
Marcenaro
Ancona
Brutti
Arezzo
Pennacchi
Ascoli Piceno
Avellino
Chiaromonte
Avezzano
Battaglia
Belluno
Tonini
Bergamo
Biella
Ariemma
Brescia

Cagliari
Amaro/Vitali
Campobasso
D'Alete/Gentili
Carbonia
Caserta
Lolli
Catanzaro
Bova
Chieti
Crucianelli
Como
Cuillo
Cosenza
Olivo
Crotone
Mele/Soriero
Empoli
L. Berlinguer

Enna
Fava
Fermo
Izzo
Ferrara
Veltroni/Grandi
Firenze
Fragai/Tortorella
Gallura
Spiga
Gorizia
Maran
Grosseto
Turci
Lanusei
Spiga
L'Aquila
Lolli
Lecco

Lodi
Lucca
V. Cioni
Macerata
Mantova
Massa Carrara
De Girolamo
Matera
Luongo
Messina
Mancina
Milano
Folena/Fumagalli
Napoli
Veltroni/Vozza
Nuoro
Sanna
Oristano

Padova
Tonini
Palermo
Reichlin
Parma
Vigevani
Perugia
Leoni
Pesaro e Urbino
Cantaro/Giulietti
Piacenza
Bersani
Piombino
Chiti
Pisa
Fassino
Pistoia
Chiti

Pordenone
Tonini
Prato
De Girolamo
Ragusa
Ravenna
Minniti
Reggio Calabria
Leoni
Rimini
Rovigo
Lisi
Salerno
Benvenuto
Sassari
Cugini
Siena
Bassanini
Sondrio
Chiocchetti

Teramo
Pittella
Termoli
D'Alete
Terni
Tivoli
I. Vacca
Torino
Angius
Trapani
Campione
Venezia Mestre
Burlando/Grandi
Versilia
Militello
Vibo Valentia
Soriero
Vicenza
Trupia/Viviani



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



LA MAMMA È SEMPRE LA MAMMA ANCHE IN TV

MARIA NOVELLA OPPO

Viva la mamma, nostra e della tv. E così anche giovedì lo sceneggiato di Raiuno «Le madri» ha fatto il colpaccio, raggiungendo la notevole ammicchiata di 9 milioni di spettatori, evento imprevisto, che un tempo veniva faticosamente fabbricato e che oggi si riesce a creare con una fiction normalissima, pur diretta con garbo dal regista Angelo Longoni. Le nostre «Madri» avevano il loro punto di forza negli attori, anzi nelle attrici conosciute e brave. Soprattutto Angela Finocchiaro, che con la sua capacità diciamo «drammatica», alleviava il tono di questo accumulo di maternità difficile, impossibile o non voluta. Alla fine però le vicende delle quattro aspiranti partorienti imboccavano la via di una soluzione felice, anche se, come succede nella fiction (e nella vita ancora peggio) si moltiplicavano gli ostacoli, le avversità e le sfighe pazzesche. Se si può citare un merito della rappresentazione, è quello di non essere stata troppa «familista», avendo mostrato interni domestici tutt'altro che edulcorati e avendo parificato coppie sposate e coppie di fatto. E perfino il tema dell'aborto non è stato rappresentato come una sorta di lotta del bene contro il male, ma (in modo da accontentare furberamente tutti), come una condizione di difficoltà che veniva faticosamente superata. Con buona volontà veniva presentato anche il problema delle coppie miste (lei bianca, lui nero). E tutto l'incastro delle singole storie, che si risolveva alla fine nella stanza dell'ospedale, non appariva poi tanto macchinoso da distruggere il pathos dell'insieme. Perché la mamma è sempre la mamma, anche se non ce n'è una sola.



Giglio, isola selvaggia

Il paesaggio aspro e il coraggio dei suoi abitanti per secoli l'hanno salvata dalle incursioni dei pirati, l'ultima delle quali nel 1799. L'isola di Giglio, ancora oggi selvaggia, è protagonista della puntata odierna di «Mediterraneo», alle 12.30 su Raitre. Il magazine ci porterà anche in visita agli accampamenti dei beduini in Cisgiordania, nomadi il cui stile di vita, antico di secoli, è ormai condannato dalla modernità e dalle guerre.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO', 'SENTI CHI PARLA', 'DUELLO NEL PACIFICO', and 'L'UOMO DI ARAN'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Each entry includes time, program name, and a brief description.

PROGRAMMI RADIO section containing details for Radiouno, Campionato spagnolo, and Radiotre, including broadcast times and program descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and world locations.



Ricordare

storie e presente

3
l'Unità

AFFIANCHERÀ IL MUSEO STORICO DELLA RESISTENZA. LE INIZIATIVE DI CHI NON VUOLE CHE QUELL'ECCIDIO DIVENTI UN'ALTRA STRAGE DIMENTICATA

Un cielo plumbeo calca le cime boschive di queste strane Apuane senza il bianco del marmo ma piene di miniere di ferro. La piazzetta di Sant'Anna di Stazzema con la chiesa ordinata, i platani e il giardino non farebbe pensare a nessun dramma. Eppure un cipresso ricorda che proprio in questo posto così discosto, pulito e semplice, all'alba del 12 agosto 1944 la furia nazista stroncò la vita di 560 civili, più di cento in età inferiore a sedici anni. Poco sopra la chiesa, ecco le ex scuole diventate museo della Resistenza e sulla collina che guarda al mar Tirreno l'ossario delle vittime. In giro un'aria di eterna sofferenza e di disagio di vita, quasi che la memoria valesse più del presente.

Un eccidio dimenticato se negli ultimi tempi non fossero avvenuti dei fatti nuovi. Eccoli. La trasmissione alla Procura militare della Spezia di un fascicolo occultato dalla Procura generale militare negli anni Settanta ha di fatto riaperto l'inchiesta tre anni fa. Inoltre un dossier sulla strage è stato rinvenuto ai National Archives di Washington dove era stato depositato dopo la decisione americana del '47 di non agevolare l'estradizione di criminali di guerra dalla Germania. Quel fascicolo contiene documenti visti «secret» e raccolti dagli ufficiali americani Edwin S. Booth, Milton R. Weexler e Carl H. Cundiff, della War Crimes Commission, nel periodo del conflitto. Tra questi spicca la testimonianza del disertore tedesco Willi Haase, resa al carcere militare di Varmata di Livorno il 16 settembre del '44. Secondo il soldato a compiere la strage di Sant'Anna sarebbe stata la 5a compagnia, II° Battaglione, 35° reggimento, 16a divisione delle Waffen-SS. In questi giorni, infine, prima una giornalista della Sueddeutsche Zeitung e poi inviati di Repubblica e l'Unità hanno rintracciato in Germania alcuni componenti di quel battaglione comandato dall'austriaco Anton Galler, professione fornaio, ufficialmente deceduto in Spagna nel 1993. Strage dimenticata, sì è detto, poiché Walter Reder è stato assolto due volte per i fatti di Sant'Anna mentre è stato condannato per gli eccidi di Marzabotto, Bardine di San Terenzo e Vinca. Questo nonostante un testimone oculare del '44, Calcegnini Luigi, ricordasse la presenza a fondovalle di un ufficiale privo di un braccio, com'era appunto Reder. Ora, a distanza di tanti anni da quelle sentenze su Reder, i superstiti di Sant'Anna intravedono un piccolo spi-



M e m o r i e

Si dovrà creare nel comune di Sant'Anna di Stazzema dove il 12 agosto 1944 una compagnia di SS sterminò 560 civili

Un Parco della pace nel bosco dell'odio nazista

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

Soldato tedesco e, sullo sfondo, case in fiamme a Marzabotto durante la strage nazista del settembre 1944. A destra, Walter Reder

raglio di verità. E sono disposti, come nel 1951, a raccontare la loro testimonianza. Per questo hanno inviato ogni nuovo atto, ogni documento scoperto e ogni articolo di giornale al Procuratore militare della Spezia, Giovanni Ballo. «Sono pronto a tornare da lui» dice Enio Mancini, responsabile del museo sull'eccidio. «Anche noi lo seguiremo» sostengono il sindaco Gian Piero Lorenzoni, che ha spedito nuovi documenti alla Procura militare spezzina, e l'onorevole Carlo Carli, che da anni tampona il ministero della Difesa perché scopra le carte sugli eccidi nazisti, carte occultate dai Procuratori generali militari dal 1947 in poi con il consenso dei governi in carica sino alla sparizione dell'intero archivio romano sui criminali di guerra.

Che da queste parti non intendano trasformare l'eccidio di Sant'Anna in una strage dimenticata lo ribadisce la proposta di legge per l'i-

stituzione di un Parco nazionale della pace nel piccolo comune dell'alta Versilia, in provincia di Lucca, decorato della medaglia d'oro al valore militare. Oltre a Carli, sono firmatari gli onorevoli Evangelisti, Caccavari, Cordoni, Lumia, Malentacchi, Moroni, Nardini e Pistelli. La proposta di legge, già licenziata dalla Commissione Cultura della Camera, è pronta per essere discussa in aula. Lo scopo è quello di ospitare qui manifestazioni pacifiste, mostre, proiezioni di film, una biblioteca specializzata attorno alla quale organizzare incontri nazionali ed internazionali, pubblicazioni e premi letterari. Il Comune di Stazzema ha già previsto la realizzazione di un percorso attrezzato che attraversa un bosco di eccezionale bellezza e che unisce, tramite un sentiero, la chiesa, il museo e l'ossario. «Su questo percorso» ha annunciato l'on. Monaco, relatore della proposta di legge - saranno presenti

testimonianze delle città e delle comunità martiri di ogni parte del mondo che interderanno aderire al Parco della pace». Oltre alla Regione Toscana, che stabilirà strutture e modalità di gestione, lo Stato contribuirà al funzionamento del Parco con 400 milioni annui per le spese di impianto e 100 milioni per il funzionamento.

Per chi è tenacemente attaccato al ricordo, per chi non vuole dimenticare, per chi ha dedicato la vita al Museo storico della Resistenza, il Parco sarebbe davvero l'impronta da lasciare al futuro, il modo di ricominciare un luogo di dolore in un avamposto di civiltà. Lungo i ripidi tornanti che portano ai 750 metri di altezza di Sant'Anna si trovano ancora lapidi, croci e ricordi di quella strage che portò alla morte molti abitanti della zona ma anche molti sfollati. La strada è stata asfaltata solo da vent'anni, togliendo Sant'Anna da una sorta di isolamento e di si-

lenzo imposto nel dopoguerra quando sugli eccidi nazisti calò il silenzio ordito dai governi a guida Dc. Non è esagerato dire che sull'arteria che porta al paese apuano ancora oggi si stendono le lacrime dei superstiti e dei parenti. Ma non sono lacrime rabbiose. Lo rammenta Enio Mancini, che all'epoca della strage aveva 7 anni e che deve la vita proprio ad un giovane soldato tedesco che invitò lui e altri familiari a tornarsene a casa, a non raggiungere il punto di ritrovo stabilito dalle SS. E Mancini, oltre che al Tribunale militare della Spezia, è disposto anche a recarsi in Germania dove sono stati rintracciati i combattenti di quella sanguinaria spedizione: «Vorrei parlare con quei soldati tedeschi, vorrei capire». Fuori dall'odio, ma solo per dare una svolta alla ricerca della verità.

Già, perché le cose da capire sono tante, anche se la bestialità e le barbarie spesso non hanno una spiega-

Matrimoni



INFO

Incontro

Storici a confronto il 19 alle 10 a Pietrasanta sulla «strage di Sant'Anna di Stazzema». Presenti Pezzino, Contini, Gentile, Pala, Battini e la giornalista Christiana Kohl che ha rilanciato sulla stampa tedesca il problema dell'immunità.

zione. I documenti americani, per esempio, ribadiscono il ruolo dei collaborazionisti italiani svolto in quell'infame giornata del '44. Tra quelle carte c'è un lasciapassare tedesco concesso per la notte dell'11-12 agosto ad un italiano (ancora vivente) con la qualifica di accompagnatore. La sigla impressa sul foglio - FP01011B - è la firma in codice del reparto che ha eseguito la strage, la 5a compagnia, II° battaglione, 35° reggimento. «Ma quell'italiano non era solo», rammenta Mancini, «ce n'erano altri con la tuta mimetica tedesca e il volto coperto. E alcuni di loro usavano tipiche espressioni dialettali versiliesi». D'altra parte per salire da quattro direzioni diverse sino a S. Anna di Stazzema, di notte, nei boschi, equipaggiati e con i morti, le guide locali apparivano più che una necessità. Interrogato all'epoca dagli americani e inquisito dalla procura lucchese, quell'italiano è stato riascoltato adesso dai carabinieri nell'ambito della nuova inchiesta spezzina a cui dovrebbero presto giungere anche le risultanze dell'Interpol e della polizia tedesca. E sulla riapertura del caso Stazzema, l'onorevole Carlo Carli ha ri-

volto un'interrogazione parlamentare per acquisire le nuove testimonianze, per ascoltare coloro che parteciparono alle operazioni criminali e per far sì che il Tribunale militare della Spezia giunga davvero a delle conclusioni. Con la speranza che il procuratore militare faccia un viaggio in macchina di un'ora e vada a parlare

con i sopravvissuti di Sant'Anna di Stazzema, molti dei quali mai ascoltati dalla magistratura in oltre cinquant'anni. I loro occhi sono ormai venuti dalla vecchiezza, ma gli sguardi restituiscono l'orrore di quella tragica giornata del '44. Si incontrano ancora a Sant'Anna dove il silenzio della natura non sembra placare il tormento del ricordo: Romolo Bertelli e Nella Pieri, Angelo Berretti, Agostino Bibolotti che ora ha 84 anni, Carlo Gamba e Bianca Pieri, Cesira Pardini che rimase ferita, Massimo Pellegrini, Leopolda Bertolucci, Federico Bertelli che ha 87 anni, Mauro Piero anche lui rimasto ferito e il fratello Enrico che ha assistito al massacro dei familiari, Marsilio Mario la cui madre Genni si è resa protagonista di un eroismo lanciando gli zoccoli contro i nazisti. «Siamo ancora qui - sostengono - a chiedere giustizia dopo molti anni, noi che abbiamo visto un'intera comunità distrutta dalla violenza brutale e insensata delle truppe naziste».

Presepe napoletani

Carmela, la donna del vicolo che fa i pastori

VITO FAENZA

Ventiquattro anni, volto solare, Carmela Festinese è l'unica donna a produrre pastori del presepe napoletano. Il suo negozio laboratorio è a vico S. Domenico Maggiore, 2/A, lo stretto vicolo che scende dal vecchio polidromo all'università, conosciuto anni fa come il vicolo delle «bare» perché qualche basso più in là c'era un falegname che fabbricava casse da morto e quando passava un'auto si era costretti a mettersi dentro.

Carmela ha frequentato la scuola di ceramica di Capodimonte (quella nata dalla Real fabbrica borbonica) ed ha trasferito quello che ha appreso nella riproduzione dei pastori napoletani, anzi ha fatto qualcosa di più: ha riprodotto alcune figure tipiche del presepe napoletano in ceramica di Capodimonte, quella di un colore bianco avorio, del tutto identica alla ceramica antica. Ad aiutare Carmela suo padre, Giovanni, pastoraio da una vita, da quando a 13 anni, nel 1948, rimasto orfano, per sbarcare il lunario, decise di dedicarsi all'attività e continuare negli studi. Ha insegnato anche lui nella scuola di Capodimonte ed ora, che è in pensione, dà una mano alla figlia, la quale però è una che sa il fatto suo e gli tiene testa.

È la novità di questo Natale napoletano che dall'8 dicembre, a San Gregorio Armeno, presenta il tutto esaurito, con una folla immensa

che si accalca lungo le strade del decumano dove mille bancarelle offrono i prodotti più disparati. Quest'anno è l'incenso, in tutte le forme e i modi, a farla da padrone, non fosse altro perché con l'arrivo del terzo millennio gli scongiuri sono d'obbligo.

Anche se la tradizione indica nell'8 dicembre l'apertura della storica strada dei pastori, già dal 2 novembre è stata aperta la mostra del presepe napoletano e da metà novembre sono aperte quasi tutte le bancarelle storiche, a cominciare da

quella di nonna Lina (via S. Biagio dei Librai) frenetica giocatrice del lotto con l'aspirazione all'emigrazione («Il prossimo anno emigro al nord», dice con regolarità da almeno dieci anni) che vende amuleti, decorazioni natalizie e incenso.

Lungo la strada si notano i cappelli gialli dei bambini di Montefalcione, provincia di Avellino, arrivati a Napoli per vedere il presepe. Restano incantati da un albero, di plastica «made in Taiwan», che apre i rami e mostra occhi e lin-

gua oppure da un babbo natale (sud coreano) che si balla al ritmo di una canzone natalizia americana. I pastori con le rappresentazioni di Bassolino, dei politici più in vista non li attraggono più di tanto, e non attirano più tante attenzioni visto che ormai non sono più un novità.

Il centro storico di Napoli sta vivendo una stagione incredibile e sono nati nuovi mestieri, ormai il «quadrilatero dei pastori» è pieno di botteghe e negozietti che vendono le cose più disparate e non chiudono mai, tanto la gente anche ad agosto compra pastori e ricordi. Antonio Capuozzo ha aperta una legatoria d'arte. Tra le preziosità della sua bottega un quaderno di mezzo centimetro di lato perfettamente rilegato in cuoio. La sua specialità sono proprio le miniature, un genere che sta riscuotendo un grande successo. Le vecchie pizzerie sono state soppiantate dai fast food alla napoletana dove, oltre alla immancabile pizza, si trovano tante specialità della gastronomia partenopea: le zeppole, i panzarotti, le «palle di riso», il panino napoletano. I turisti apprezzano molto e comprano piegando in quattro la pizza e si vedono scappare da tutti i lati il pomodoro e la mozzarella.

E' cambiato tanto il centro storico: le piccole trattorie con le insegne «Vini e Cucina» si sono trasformate in piccoli, e talvolta deliziosi, locali. Ma se l'ambiente è stato rimodernato la strut-

Statuine nel Castello Sforzesco

Il presepe napoletano del Settecento è protagonista di una mostra, aperta sino al 16 gennaio al Castello Sforzesco di Milano. Sono esposte 150 figure provenienti dalle raccolte dello stesso Castello e da collezioni private. Nella mostra viene documentato come il presepe napoletano fosse passato, in epoca barocca, da una rappresentazione statica ad una riproduzione sempre più realistica, con l'evoluzione dal manichino snodabile in legno a un'anima costruita con ro-

tolli di stoppa legata da spago intorno a fili di ferro. L'innovazione consentì di fare assumere alle figure pose di un realismo fino ad allora sconosciuto. Il presepe napoletano si distingue perché la rappresentazione è opera di noti artisti dell'epoca. Scultori come Giuseppe Sammartino, Nicola Somma, Giuseppe Gori lavorarono infatti alla realizzazione di pregevoli figure, mentre liutai come il Vinaccia eseguirono miniature di strumenti musicali.



◆ Il segretario della Quercia replica agli attacchi mossi contro l'esecutivo e il premier D'Alema. Il Polo con la Lega? «Si rimangiano le cose dette»

Veltroni: possiamo vincere se l'alleanza non si divide

Il leader ds a Ferrara difende il governo «Cercherò di levare le spine una per una»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FERRARA Veltroni fa quadrato attorno al governo. Sarebbe un «errore gravissimo, una sciocchezza», dice, mandarlo a casa. Il messaggio è per Boselli e Cossiga, per il Trifoglio che minacciano di aprire una crisi. «Concludere la legislatura», è quanto il segretario Ds ha chiesto agli alleati, in particolare a quelli che in questi giorni sparano sul centro sinistra e sul presidente del consiglio. L'appello lo ha fatto intervenendo ieri sera al con-

gresso della Quercia di Ferrara. Si può andare alla fino in fondo alla legislatura con il governo D'Alema, ha ripetuto. E per fare questo il segretario dei Democratici di sinistra si è dichiarato disponibile farsi in quattro: «A togliere ad una ad una le spine che stanno sul cammino del governo e della coalizione. È quello che in parte ho cominciato a fare». È quello che stamattina andrà a dire a Fiuggi al congresso dello Sdi. Insomma, Veltroni, sta cercando di disinnesicare le mine ad orologeria che sia Boselli che Cossiga

hanno messo sul percorso di D'Alema. Mine che dovrebbero scoppiare a gennaio con una crisi di governo difficile da gestire e che potrebbe travolgere il centro sinistra. Sarà una gara dei nervi e contro il tempo. Questa è la prima «spina» che Veltroni dovrà togliere. Il segretario dei Ds non dispera. Agli alleati che hanno messo le vesti dei guastatori chiede di firmare un armistizio e rinnovare e rinvigorire l'alleanza che tra l'altro, ricorda, ha vinto alle ultime supplementi del duello con il centro destra. Quel successo dimo-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante un'assemblea
Brambatti/Ansa

una delle province dove i Ds hanno avuto un buon successo. A Ferrara prima la sinistra e poi il centro sinistra governano da cinquant'anni. «Abbiamo vinto mettendo in valore i risultati ottenuti con le amministrazioni precedenti e una forte proposta di innovazione», ha detto Montanari. «Non basta più il buon governo. È una cosa che la gente, qui, ritiene dovuta. Se non si dimostra capacità di cambiamento, se non si ascolta, se non c'è la capacità di concertare, di unire le forze attorno a un progetto di sviluppo, economico, occupazionale e sociale, se non c'è una coalizione ben radicata ed unita, la gente ti manda casa», ha ammonito ricordando la sconfitta di Bologna. Ha poi invitato il partito ad aprirsi ed a rinnovarsi. «Se esprimiamo autoreferenzialità, se veniamo percepiti come coloro che hanno la verità in tasca, è del tutto evidente che ci esponiamo alle sconfitte. Il nostro modo di essere organizzati verticalmente fa a punge con l'orizzontabilità della rete di relazioni che permea i rapporti produttivi e sociali, nella quale entrano in comunicazione i cittadini, i gruppi, le comunità».

Oggi Veltroni sarà a Fiuggi all'assise dello Sdi di Boselli, mentre nel pomeriggio si sposterà a Napoli per il congresso della Quercia.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore segreteria Ds

«Per i Ds un rinnovamento straordinario»

SEGUE DALLA PRIMA

Una maggioranza che ha aggregato una serie di componenti interne che vanno dai comunisti unitari a quelli che un tempo si chiamavano riformisti, che raccoglie le componenti giunte ai Ds da tradizioni diverse da quelle del vecchio Pci. Il disegno politico di questa maggioranza è la rivendicazione orgogliosa di una presenza autonoma della sinistra incardinata in una stagione di rilancio della coalizione. Il punto di scontro politico con la seconda mozione è proprio qui: la sinistra interna pensa ad una autonomia che pur riconoscendo il valore dell'alleanza ne sottolinea i caratteri di eterogeneità. Non è una differenza da poco».

A tratti lo scontro e la polemica sono sembrati orientati su altro: sull'astoria, sull'identità...

«È vero. Ma qui do atto alla sinistra di non aver usato in maniera strumentale un tema delicato come quello della storia. E più in generale il contrasto interno è stato politicamente netto ma civilissimo. Alla fine credo che si possano dire due cose. La prima riguarda l'identità del partito: quello che vien fuori dai congressi di base è un partito di sinistra radicale nei valori ma molto impegnato sul terreno del riformismo e dell'innovazione. La seconda riguarda proprio la storia: vista oggi quanto ha scritto Veltroni sulla «Stampa» si è dimostrata una coraggiosa frontiera, ha confermato una identità dei Ds che non è solo quella di un partito che viene dalla tradizione comunista italiana. A Firenze due anni fa quando nac-



Marco Lanni

quero i Ds erano una sorta di aggregazione confederativa tra elementi diversi. Oggi siamo più avanti, siamo diventati la casa comune di tradizioni e componenti importanti del riformismo italiano».

Torniamo un momento all'identità: se dovessi condensarla in poche parole quali useresti?

«Un partito che ha una identità socialista, europea, capace di dialogare con le altre componenti progressiste nel mondo. Accanto alle mozioni i Ds hanno messo in campo il «progetto 2000», quello elaborato da Giorgio Ruffolo. Erano tanti anni che la sinistra non si presentava con un programma fondamentale, capace di guardare lontano. Da questo congresso, mi sembra, emerge una sini-

stra capace di avere un sguardo critico sull'esistente, dotata di una criticità che non si declina nei termini della ricerca di un'altra società, che fa i conti col reale che vuole cambiare. Se ci pensiamo un momento credo che quello che è avvenuto a Seattle (sia nella sede istituzionale che nelle piazze della città invase dalle manifestazioni) sia una metafora di questo futuro».

Li è emerso un nuovo terreno di conflitto. Parla anche a noi?

«Certamente. E forse bisogna dire che in questi anni magari spinti dalla necessità di liberarci di vecchi impacci, anche a sinistra termini come globalizzazione, flessibilizzazione sono apparse come parole magiche. C'è stato il rischio di una adesione acritica a quello che qualcuno chiama il «pensiero unico». La sinistra ora comincia a tornare ad un più solido pensiero critico. L'insistenza di Veltroni e della segreteria dei Ds sui valori non era uno strizzare l'occhio alle tematiche civili, dentro c'erano le ansie che abbiamo visto in piazza a Seattle. Mi pare che ci sia un nuovo bisogno ideologico».

Una parola forte...

«Basta intendersi. Non nel senso vecchio di ideologie come false coscienze, ma in quello di un apparato culturale forte capace di rispondere ai nuovi bisogni, alle nuove domande. Erano ormai troppi anni che l'unico ad assolvere al ruolo di coscienza critica era stato lasciato al Papa. E invece ora vedo riemergere questo bisogno nel-

la sinistra in Italia e in generale in Europa. Penso all'ovazione che accoglie Jospin al congresso della Spd. Penso alle parole con cui Cardoso parla a Firenze, davanti a Clinton della questione Nord-Sud del mondo».

Ripartiamo la discussione su termini più prosaici. Qualcuno dice che il successo della prima mozione era scontato e che nella sostanza in quel documento ci sono troppe anime tenute assieme. Insomma la domanda è: la mozione è una alleanza, magari fragile, o un progetto?

«La rappresentazione mediatica tende sempre a leggere dentro il dibattito politico chissà quali divisioni. Io non voglio nascondere le differenze che pure esistono ma mi chiedo: all'interno della maggioranza Ds ci sono differenze strategiche di fondo? Pensiamo a quanto avveniva nel 1997: allora su questioni come l'Europa, il Welfare (ricordiamoci le lacerazioni dentro quel congresso, le distanze tra l'intervento di Cofferati e la relazione di Veltroni e le conclusioni di D'Alema, oggi invece c'è una proposta unitaria tra partito e Cgil e Uil) c'erano lacerazioni visibili. Oggi non ci sono. E allo stesso modo l'idea di coalizione vedeva ipotesi lontane, oggi non è così».

Qualcuno dice che la contrapposizione vera è sulla leadership. È così?

«No. E non lo dico io, lo dicono i fatti. La segreteria dei Ds ha lavorato perché si attenuassero i problemi all'in-

terno della coalizione e lavora perché si arrivi al voto del 2001 con D'Alema premier. Veltroni ha detto agli altri partiti della coalizione di governo che sulla scelta per il voto del 2001 si poteva arrivare attraverso le primarie. D'Alema ha detto che se dovesse emergere un candidato di parte moderata nella coalizione capace di cogliere maggiori consensi, lui è pronto a farsi da parte. Non vedo lotte per la leadership».

Eppure nei congressi non tutto è andato così liscio. Ci sono state battaglie in alcune federazioni, casi come quello di Roma o di Treviso o Livorno...

«Abbiamo già vinto una grande sfida: fare il congresso in un stagione che secondo i vecchi schemi politici avrebbe consigliato un rinvio è già una cosa importante. Abbiamo scelto di non rinviare perché sentivamo che la questione del partito, le sue difficoltà non erano organizzative ma politiche. Insomma uno dei temi forti della segreteria è stato quello del rinnovamento della politica. Problema di cui si parlava ormai da troppo tempo ma davanti al quale si finiva per dire che c'era sempre qualcosa di più urgente da fare. Questo ha impedito una rivitalizzazione del partito visto come comunità laica, come luogo in cui si discute per decidere ma anche per confrontarsi e per capire, come luogo formativo e pedagogico. A lungo il partito ha avuto come primo problema quello della «gestione delle risorse umane», insomma la formazione dei gruppi dirigenti, delle liste amministrative. E questo alla fine rischia di far perdere di vista la realtà».

E i problemi nei congressi nascono da qui?

«Si tratta di questioni con connotati più locali che politici, ma certo nei singoli casi si innestano i problemi di cupolarismo».

Al congresso cambia un bel po' di gruppo dirigente. È una trasmissione naturale o un terremoto?

«L'innovazione sarà molto forte: la segreteria è stata un po' la plancia di guida di un processo di rinnovamento non basato sulle apparenze, sulle etichette. E devo dire che c'è stato anche un certo tasso di gobinismo nel lavoro fatto dalla segreteria, cominciando da Passuello. Quello che viene fuori è un gruppo dirigente nazionale diffuso, capace di tenere in piedi quel partito federativo che abbiamo immaginato. Quel partito a re-

senza i vecchi steccati centro periferia».

Qualcuno ha detto che arrivano i ragazzi della Fgci...

«No, è una affermazione maliziosa. C'è un rinnovamento generazionale, ma soprattutto arrivano ai vertici compagni che vengono dal sindacato, dalle professioni, da esperienze politiche diverse da quella del Pci. La caratteristica è di essere esterni a quel tipo di «programmazione delle risorse umane» di cui parlavo prima. Insomma abbiamo rotto molti di quegli equilibri che avevano finito per ingessare il partito. E questo - come è facile capire - non è stato accolto dappertutto allo stesso modo».

Insomma è la macchina del partito che ha fatto resistenza?

«Non nel senso del vecchio apparato, che non c'è più. Ma è vero se per macchina si intende appunto quella ingessatura che si determinava in un partito che viveva con l'ansia di fare le liste delle candidature. D'altra parte problemi come questi in passato li hanno già avuti altri partiti. Penso al Psi, che non ha saputo affrontarli col risultato che abbiamo visto...».

Un'altra questione è quella dell'elezione del segretario legata alla mozione. In qualche congresso c'è stata maretta, in altri non è passata. Perché questa scelta?

«Non è un capriccio. Il modello di partito che propone la maggioranza è quello di una struttura con una leadership nazionale, diffusa, con forti elementi federalisti. Ma allora serve un elemento unificato forte e fortemente legittimato. Di qui la necessità che il segretario del partito venga eletto direttamente dagli iscritti proprio mentre scelgono la mozione cui dare il loro consenso. È un elemento di garanzia per gli iscritti stessi, al quale vanno affiancati elementi di regole e garanzie più generali. E a Torino il congresso si aprirà proprio votando la norma statutaria che recepisce il voto dei congressi di sezione, ratificando l'elezione diretta del segretario».

Un ultimo elemento, il rischio di dualismo tra segretario e premier. È un pericolo reale?

«Mi pare di poter dire che non è questione solo italiana: anche i socialisti francesi hanno scelto di segnare una autonomia tra governo e partito. Questo è ancora più vero per l'Italia con il suo bipolarismo di coalizione, nel quale il premier non è il capo di una parte ma il garante dell'alleanza. La scelta fatta da D'Alema di lasciare la segreteria quando è arrivato a Palazzo Chigi si conferma lungimirante».

ROBERTO ROSCANI

IN PRIMO PIANO

La Camera dà l'addio a Iotti. D'Alema ricorda l'impegno per le riforme istituzionali

ROMA La figura e l'opera di Nilde Iotti sono stati ancora una volta ricordati, giovedì pomeriggio, in quell'aula di Montecitorio dove sedette ininterrottamente per 53 anni, presiedendo la Camera per tredici anni di seguito, il più lungo periodo mai ricoperto da un presidente nell'età repubblicana. Omaggio non formale, sobrio e di grande spessore politico: hanno parlato solo l'attuale presidente dell'assemblea Luciano Violante e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che ha ricordato in particolare l'impegno e il ruolo dell'ex presidente sul tema delle riforme istituzionali.

Aula gremita (unica assenza di rilievo notata, ancora una volta quella di Silvio Berlusconi), la tribuna alle spalle della presidenza ospitava il capo dello Stato e la signora Franca Ciampi, che fu compagna di scuola di Iotti; l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga; il presidente della Corte costituzionale Giuliano Vassalli; il vicepresidente del Senato Carlo Roggioni in rappresentanza di Mancino (in Argentina). Di fronte alla presidenza, ospiti di Violante, i familiari di Nilde Iotti (la figlia adotta Marisa Malagoli con Alessandra e Alfredo; la nipote di Togliatti, Fernanda Grosso), le amiche d'infanzia e di lotta, i suoi più stretti collaboratori.

COMUNE DI FERRARA
Asta Pubblica
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2, 44100 Ferrara, Tel. 0532/239394, Fax. 0532/239389 - indice asta pubblica per il 30/12/1999, ore 10.00, per somministrazione materiali ed articoli di cancelleria eccorrenti agli uffici comunali, importo base presunto L. 100.000.000 = Euro 51.645.69, + Iva, con il metodo art. 73 - lett. c) R.D. n. 827/1924, per l'anno 2000. Le offerte dovranno pervenire entro il 29/12/1999, corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio, in parti dista. Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti.
Ferrara, 7 dicembre 1999

Il Dirigente ai Contratti: **Dr.ssa L. Ferrari**

La famiglia Franzoni annuncia con profondo dolore la scomparsa del caro
BRUNO FRANZONI
deceduto giovedì 9 dicembre all'età di 87 anni.

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Roberto Di Rosa per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della

MAMMA
I compagni Democratici di Sinistra dell'Unione S. Fruttuoso di Genova sono vicini al compagno Roberto di Rosa nel grave lutto per la scomparsa della cara

MAMMA
Cherchi, Barbieri, Chiamparino, De Simone, Burlando, Di Fonzo, Sales, Susini, Antonella, Caterina, Lorena e Lorelana addolorati sono affettuosamente vicini all'On. Roberto Di Rosa per la perdita della sua

MAMMA
Di fronte all'improvvisa scomparsa del compagno

MAMMA
Lo scorso 7 dicembre è scomparso

FRANCO DULBECCO
deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

MAMMA
Deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura. Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.



UN PALAZZO COSTRUITO UN SECOLO FA CHE DIVENTA MUSEO E ILLUSTRA OGILIA STRADA DELLA CULTURA IMBOCCATA DA PALERMO PER CONSOLIDARE I PROPRI PROGRESSI

In un angolo della sala delle conferenze al terzo piano di Palazzo Ziino, nel cuore di Palermo, nel corso dei lavori di restauro è comparso un disegno, poco più di uno scarabocchio, che ritrae con pochi tratti il profilo tagliente e impetito dell'avvocato Ottavio Ziino, notevole palermitano che poco più di cent'anni fa decise di farsi una bella dimora nella centrale via Dante, affidando a suo fratello, l'architetto Nunzio, il progetto di qualcosa di molto moderno, di neoclassico e déco, di lusso insomma, ma con sobrio decoro. Il palazzo venne inaugurato nel 1895, due anni prima del teatro Massimo. Per certi versi ne ha condiviso la stessa sorte, seppure con minor danno per l'immagine di Palermo: se il Massimo è rimasto vergognosamente chiuso per 23 anni, fino alla riapertura di due anni fa, palazzo Ziino, una volta venduto dalla famiglia all'Enpas, per oltre un trentennio è andato incontro ad un progressivo e inarrestabile degrado, utilizzato come deposito e archivio. Fino a che, nel 1985, non ne è entrato in possesso il Comune di Palermo che ne ha promosso il restauro e soprattutto, nell'ultima stagione amministrativa, una nuova destinazione d'uso.

Palazzo Ziino riapre quindi quest'oggi, come spazio espositivo e museale, con una grande mostra dedicata al cosiddetto «gruppo dei quattro» (Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Nino Franchina, Giovanni Barbera) dopo un trentennio di abbandono, aggiungendo così un altro tassello a quella «rinascita culturale palermitana» che negli ultimi sei anni si è materializzata non solo in eventi, ma in interventi molto concreti. Per citarne uno, il clamoroso restauro dello Spasimo, la splendida chiesa cinquecentesca non finita, a cielo aperto trasformata in discarica nel corso degli anni e restituita alla città come spazio prestigioso di spettacolo grazie al lavoro di una cooperativa di ex detenuti della Kalsa, quartiere «difficile» di Palermo. E poi il work in progress della Zisa, i capannoni industriali dello storico mobilificio Ducrot (che tra l'altro realizzò gli arredi di Montecitorio) trasformati a poco a poco in autentici cantieri dell'arte e della cultura.

Con Palazzo Ziino quindi si aggiunge un altro importante pezzo a quel progetto generale che, come sintetizza l'assessore alla Cultura Laura Iacovoni, ridà luce a Palermo attraverso la cultura: «Nel progetto del sindaco Leoluca Orlando e di questa giunta certamente c'è la scommessa che la rinascita di Palermo passa sia per il lavoro, sia per la cultura, resa il più accessibile possibile, soprattutto ai giovani ma non solo, attraverso spazi e modalità di fruizione culturale nuova, non solo di conservazione e di consumo passivo del bene culturale, ma di interazione vera tra istituzione e utenti».

Non a caso, tra le funzioni che l'assessore enfatizza nel nuovo spazio di Palazzo Ziino c'è la Mediateca, la prima della Sicilia, realizzata in collaborazione con la Mediateca della Toscana: cinque sale al terzo piano del palazzo con 28 postazioni internet, di cui quattro per non vedenti, molte dotate di «web cab», ossia di piccola telecamera che consente di dialogare anche in video con un interlocutore remoto, accessibili gratuitamente per un'ora. Tra queste, quattro sono postazioni particolarmente avanzate dove gli utenti possono creare filmati, cd multimediali e ipertesti. Attraverso le postazioni informatiche sarà possibile accedere anche alle banche dati delle principali istituzioni culturali palermitane e

Palermo

L'ottocentesco Palazzo Ziino finalmente restaurato diventa museo e spazio di mostre e soprattutto il simbolo di una città che «scommette» sulla cultura

L'eredità del vecchio avvocato apre il portale a quadri e sculture

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI

non solo: biblioteche, musei, università, fondazioni, raccolte scientifiche, giardini storici e raccolte botaniche, cataloghi. Una sorta di portale informatico ai beni culturali della città.

Un nuovo servizio «tecnologicamente avanzato» certamente rivolto ai giovani. Ma è un po' tutto Palazzo Ziino che si pone come chiave di accesso alla città: con la sua facciata giallo sole affacciata su via Dante, si pone fisicamente a metà strada tra la galleria di arte moderna al Politeama e i cantieri della Zisa, in una sorta di percorso culturale ideale. Dalla biglietteria di Palazzo Ziino del resto si potranno acquistare biglietti e servizi per tutta la rete dei musei palermitani. L'altra funzione «attrattiva» è costituita anche dalla caffetteria e dal bookshop collocati al pianterreno nelle sale affacciate: «Se servizi di questo tipo sono assolutamente normali per altre città per noi si tratta di un debutto - dice l'assessore Iacovoni - una novità importante, in un certo modo facciamo nostra una logica di spazio culturale europea, che per il cittadino palermitano è del tutto estranea».

Per accedere ai settanta coperti dei ristoranti caffetteria, aperto tutti i giorni fino a mezzanotte, non sarà obbligatorio visitare il museo, come del resto non lo sarà per accedere al bookshop. Certo sarebbe però un delitto perdere una delle curiosità di palazzo Ziino, accanto alle sale espositive e alla mediateca, costituito dalla gipsoteca, la raccolta di gessi di artisti siciliani fino a poco tempo fa stoccata nei depositi della galleria di arte moderna, e ora restaurata e installata nelle sale al primo piano del palazzo, forse le più belle con le loro decorazioni a grottesco, o damascate, o elegantemente déco, secondo un'impronta di gusto eclettico tipicamente fin de siècle. Nelle sale sono disposti i gessi di scultori siciliani soprattutto attivi nell'Ottocento, come Benedetto Civiletti, l'artista più rappresentato, poi Domenico Costantino, Ettore Ximenes, Mario Rutelli e altri. Settanta sculture, per lo più prove in gesso per la realizzazione di gruppi monumentali e decorativi da realizzare poi in altri materiali. Ed ef-



Il particolare di un gesso di Benedetto Civiletti, uno degli scultori palermitani più rappresentativi nella nuova galleria di Palazzo Ziino. Sotto Renato Guttuso con Lia Pasqualino Noto e Nino Franchina. Accanto un'opera di Renato Guttuso, «La donna del marinaio», dipinta nel 1932

positivo, il resto è affidato ad un consorzio di imprese che si occupano di ristorante, mediateca, bookshop, manutenzione». Un'operazione che, come viene sottolineato, ha portato alla realizzazione di settanta posti di lavoro in più.

Il criterio di coinvolgimento di enti e istituzioni private è quello che dovrebbe animare anche il futuro dei cantieri della Zisa: «Nei tre anni di esistenza dei cantieri, siamo passati da una fase progettuale ad una fase sperimentale - spiega l'assessore Iacovoni - ora bisogna dare stabilità di gestione a queste strutture e noi pensiamo di farlo coinvolgendo concretamente anche altre istituzioni operanti sui territori». Non più quindi solo il Comune unico attore e responsabile di tutto ma spazio aperto ai privati. Concretamente, nel breve periodo, questo significherà che ai 12 capannoni già restaurati (su 40) dell'immenso complesso del mobilificio Ducrot, che si estende su 55 mila metri quadri, si aggiungeranno altri spazi rinnovati nei quali saranno ospitati l'Istituto di cultura francese e il Goethe istituto. Altri spazi dovrebbero essere concessi alle associazioni e ai circoli degli immigrati, integrando così il progetto di biblioteca delle differenze, in fase di realizzazione, che si concretizzerà in un patrimonio di diecimila volumi dedicati a tutti i tipi di differenza, culturale, etnica, sociale, religiosa, sessuale. «Un'altra ala dei capannoni dovrebbe essere dedicata alla realizzazione di una residenza per ospitalità temporanea di artisti, proseguendo e stabilizzando il lavoro di cantiere delle arti già avviato negli anni scorsi».

Nel 2000 poi dovrebbe arrivare a conclusione il progetto per la realizzazione, proprio alla Zisa, del nuovo museo di arte Contemporanea: «A Palermo non esiste un museo di arte contemporanea - prosegue l'assessore - e l'unica acquisizione di una nuova opera negli ultimi quarant'anni è stata fatta nel '98 con un'opera di Tadini». L'opera, la Torre del Tempo, un parallelepipedo rosso con un orologio, domina i capannoni della Zisa. Insomma, il cantiere Palermo non si ferma.

fettivamente molti sono presenti e tuttora visibili nell'arredo ottocentesco della città di Palermo. Ma in realtà molti gessi sono pezzi unici, poi mai realizzati in esterno, come il complesso della battaglia di Dogali, di cui purtroppo restano pochi frammenti. La maggior parte sono figure intere, abitanti un po' inquietanti delle stanze ottocentesche, come il Torquato Tasso morente, o il Giulio Cesare Giovinetto, o la sinistra coppia di bambini dallo

sguardo vitreo o ancora lo splendido soldato della vecchia guardia napoleonica nella scultura intitolata Waterloo, tutte opere del Civiletti.

«Il punto di forza di Palazzo Ziino dovrà comunque essere costituito dallo spazio espositivo - spiega l'assessore Iacovoni - grazie alla realizzazione di un ciclo di mostre di interesse europeo, capace di attrarre palermitani e non solo». Dopo la mostra dei quattro si sta pensando per Pasqua alla

realizzazione di una mostra dedicata a Caravaggio e ai caravaggeschi siciliani per fare di palazzo Ziino una sorta di Palazzo dei Diamanti, diventato il marchio culturale di Ferrara, su modello palermitano.

«Una novità per la nostra città è costituita anche dai criteri di gestione di Palazzo Ziino - spiega Eliana Calandra, sovrintendente e responsabile della nuova istituzione - mentre il Comune resterà l'unico gestore dello spazio

L a m o s t r a

L'arte secondo quattro amici siciliani

Immaginate quattro ragazzi sui vent'anni, con tante idee in testa, che sognano Parigi e la bohème, che contestano il regime e il conformismo «del Novecento», ma vorrebbero diventare famosi e vendere tanti quadri, che scrivono sui muri del loro studio «viva il vino» e «viva la scultura», che si innamorano, che vanno a cercare fortuna al nord, con la nostalgia del sud. Questi quattro amici hanno condiviso speranze e soprattutto passioni, la passione morale dell'antifascismo e dell'opposizione più o meno esplicita, al regime, e la passione dell'arte, della pittura e della scultura, passando giornate intere a discutere in una



casa in via Dante a Palermo. Proprio a due passi da palazzo Ziino che da oggi fino all'11 febbraio ospita le loro opere, un'ottantina, sotto il titolo «Il gruppo dei Quattro». I quattro sono i pittori Renato Guttuso e Lia Pasqualino Noto e gli scultori Giovanni Barbera

e Nino Franchina, colti in una breve stagione della loro vita, tra il 1934 e il 1937, quando si frequentavano assiduamente a Palermo costituendo un nucleo compatto, una comunità di intenti estetici e anche morali, tali da identificarli come gruppo.

La mostra, curata da Sergio Troisi, illustra la capacità dei quattro artisti di muoversi al di là dei confini strettamente regionali, mettendosi in relazione con quanto di nuovo accadeva in Italia e in Europa. Non a caso il loro debutto come «quattro» avviene a Milano, alla Galleria Il milione, che per la prima volta nel 1934 espone le loro opere sotto il titolo «2 pittori 2 scultori siciliani». Le altre mostre che li presentano assieme avvengono a Roma e di nuovo a Milano. Poi il sodalizio si rompe. Barbera muore improvvisamente di peritonite, Guttuso decide di trasferirsi a Milano, così fa Franchina, a Palermo resta solo Lia Pasqualino Noto, nella grande casa di via Dante dove solevano ritrovarsi a discutere. Insomma i casi della vita, anche drammatici portano gli artisti su diverse strade. Resta quell'esperienza oggi visibile nelle opere esposte a palazzo Ziino. Nelle quali, tra l'al-



tro, tra i personaggi maggiormente ritratti spicca Guglielmo Pasqualino, marito chirurgo di Lia, molto amante dell'arte, che compare già nella prima sala assieme ad un bel gatto nero ritratto dalla moglie. Impressionanti i malinconici autoritratti di Guttuso, che compare come un ragazzo bellissimo e ombroso anche nelle sculture degli amici Franchina e Barbera. Di Guttuso molte le opere che alludono a sviluppi futuri, come un grande studio per la fuga dall'Etna, attraversato da tensioni fortissime che rimanda a una sorta di rivolta contadina, con richiami a Gericault, Delacroix e soprattutto al Picasso di Guernica.

«Nel clima della generale crisi del Novecento italiano - spiega Troisi - i quattro artisti siciliani avevano iniziato ad elaborare ipotesi figurative che si collegavano ai momenti più vitali della ricerca artistica di quel periodo in qualche modo legati alle tensioni dell'espressionismo europeo, come la scuola romana di Mario Mafai, Carlo Levi e Corrado Cagli, di cui tra l'altro sono esposte delle opere, e poi il torinese Gruppo dei sei, prima degli sbocchi nel movimento di Corrente».

P.R.



Amministrare

grandi opere

5
l'Unità

Piani

I numeri di un rilancio di quartiere

Il quartiere dell'Eur, dove sorgerà il nuovo centro congressuale, è investito da una serie di interventi di riqualificazione, un quartiere costruito quasi interamente negli anni Trenta, in vista di quell'Esposizione Universale che si sarebbe dovuta tenere nel 1942 a Roma, una zona (430 ettari) perlopiù di uffici pubblici e privati - le presenze lavorative ogni giorno superano le 50 mila -, ma anche di abitazioni (i residenti sono 15 mila) e attività commerciali, che fa parte della Dodicesima circoscrizione della Capitale. Dagli interventi sono coinvolte, innanzitutto, le grandi strutture del quartiere. Per il Palasport è in fase di aggiudicazione l'intervento di ammodernamento e trasformazione in edificio polivalente (30 miliardi), per il Palazzo dei Congressi è in corso la gara per il rifacimento interno e il completamento degli impianti di condizionamento dell'intero edificio (4 miliardi 250 milioni), per il Palazzo degli Uffici si stanno restaurando gli importanti mosaici delle cosiddette "Fontane rettangolari". Un miliardo è stato destinato al Palazzo della Civiltà del Lavoro per la sistemazione delle scalinate, la copertura del piano rialzato, il rifacimento dei retrocementsi, mentre è in corso la sostituzione della copertura in amianto del Palazzo dell'Arte Moderna (1 miliardo 800 milioni). Anche il Lago Artificiale dell'Eur - chiamato dai romani il "laghetto" - è interessato da un programma di valorizzazione: terminato di recente l'adeguamento della centrale di sollevamento (600 milioni), attualmente è in corso la recinzione (250 milioni), mentre è in fase di progettazione la manutenzione straordinaria dell'ampio parco che lo circonda, comprensiva della messa in opera di un impianto di irrigazione (3 miliardi e mezzo). Numerosi sono anche gli interventi di carattere urbanistico. Cominciamo dal più sostanzioso, ben 25 miliardi, per il parcheggio di Piazza Sturzo: alla fine di novembre sarà pubblicato il bando di concorso per la realizzazione di un parcheggio interrato su due piani (560 posti) più un piano commerciale di 800 metri quadrati. E passiamo agli altri interventi: in fase di progettazione è il parcheggio interrato a tre piani per automobili e pullman in Piazzale Nervi (25 miliardi), in corso di affidamento è la riqualificazione di un lotto di tre strade (via Africa, via di Sierra Nevada, viale dell'Aeronautica) del quartiere (2 miliardi), in corso d'opera il rifacimento di un tratto di copertura e la ripulitura della facciata del Museo delle Tradizioni popolari (1 miliardo), mentre è terminata l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'adeguamento antincendio della scuola elementare e del liceo classico Vivona (1 miliardo). E concludiamo con il Velodromo, una struttura costruita per le Olimpiadi del '60, data in concessione al Coni, ma ora divenuta obsoleta: è in fase di studio un forte rilancio dell'impianto, realizzato con l'utilizzo del "project financing", quindi con l'ingresso di privati per la ristrutturazione e la nuova gestione. Tutti gli interventi sono stati progettati e messi a bando dall'Ente Eur, guidato dal commissario Raffaele Ranucci e dal segretario generale Paolo Novi.



chi, Parisio. Capogruppo Franco Purini, docente di progettazione allo IUAV di Venezia, ha realizzato il sistema delle piazze di Giubiana e un complesso di case popolari a Marianella (Napoli). Spadolini, Hydea srl, DAM spa, Carmassi, Ioli, Guidi, Petruccioli. Capogruppo Pierluigi Spadolini, autore del Centro Congressi di Firenze, della nuova chiesa di Tor Bella Monaca.

Roma

Eur, sette idee per farsi strada nel mercato dei congressi

SANDRO DEL FATTORE*

NUOVI PROGETTI PER L'EUR, REALIZZATO DAL REGIME PER L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1942. COSPICI INVESTIMENTI NE FARANNO UNA CAPITALE "CONGRESSUALE"

Nel panorama del settore turistico, sempre più competitivo, il turismo congressuale sta assumendo un ruolo di crescente rilievo. Nel mondo muove ogni anno 70 milioni di persone, per un giro d'affari superiore ai 60 miliardi di dollari. Quale che sia la dimensione della riunione (incontri di associazioni, d'azienda, di gruppi politici) un congressista spende - secondo le ultime indagini - circa 320 mila lire al giorno, suddivise tra spese di trasporto, servizi alberghieri e di ristorazione, shopping e acquisto di souvenir.

Il settore congressuale genera positive ricadute economiche, apportando benefici diretti - come il sostegno alle attività dei servizi, o il mantenimento dei livelli occupazionali - e indiretti - la promozione dell'immagine della città, o i conferimenti aggiuntivi alle finanze pubbliche - alle intere aree urbane. A beneficiare di questi eventi, quindi, non sono soltanto gli operatori impegnati nel settore, ma tutte le funzioni urbane presenti nell'area che ospita il congresso. Sulla spinta di tali considerazioni, e sull'evidente necessità di dotare Roma di una struttura analoga a quella dei principali centri europei, è nata l'idea di costruire un Centro Congressi che rappresenti un "unicum", cioè una struttura capace di ospitare un ampio spettro di eventi: dal semplice incontro con cinquantina partecipanti alle conferenze di una settimana intera con seimila delegati, fino alle esposizioni internazionali e alle fiere commerciali da diecimila visitatori. Una struttura, quindi, che permetta alla capitale di conquistare una giusta fetta del mercato congressuale, contribuendo a far avanzare Roma tra le prime dieci destinazioni per manifestazioni importanti. L'iniziativa si è sviluppata attraverso un concorso internazionale in due fasi (bandito dall'Ente Eur e dal Comune di Roma, rappresentato dagli assessorati alle Grandi infrastrutture produttive e all'Urbanistica), la cui prima fase - conclusa il 27 novembre '98 - ha portato alla selezione (da parte di una giuria presieduta dall'architetto Norman Foster) di sette progetti, elaborati da noti studi di architettura. Sono questi ultimi a partecipare alla seconda fase che si è aperta il 5 novembre scorso con la presentazione, da parte del Campidoglio, di un rapporto tecnico-finanziario (elaborato dalla società "Risorse per Roma") che ha fornito ai concorrenti le linee guida per l'ulteriore sviluppo del progetto. Il prossimo 18 gennaio verranno consegnati gli elaborati del progetto, il 16 febbraio sarà annunciato il progetto vincitore che verrà premiato, in una cerimonia pubblica, in marzo. Il Centro Congressi sorgerà su un'area di circa tre ettari, di proprietà dell'Ente Eur, adiacente alla via Cristoforo Colombo e avrà un costo, stimato dalla società "Risorse per Roma", di 265 miliardi. Un'operazione, com'è evidente, di grande valenza economica.

Da tempo, l'Amministrazione comunale e l'Ente Eur stanno studiando le soluzioni più efficienti per la realizzazione del

Su tre ettari lungo via Cristoforo Colombo sorgerà un grande centro congressuale. Sette progetti in gara, a febbraio il vincitore



Centro Congressi. L'obiettivo è quello di ottimizzare le risorse finanziarie pubbliche disponibili per l'opera, attraverso il più ampio ricorso al cofinanziamento privato. Un risultato che s'intende centrare avvalendosi dello strumento innovativo del "project financing", cioè nella concessione - disciplinata dall'articolo 19 della legge 109/94, modificata e integrata dalla legge 415/98 - che prevede che almeno il 50 per cento dei lavori pubblici da rea-

lizzare sia finanziato dal soggetto aggiudicatario della concessione, in cambio di una gestione, massimo trentennale, dell'opera realizzata. A sostenere il lancio di Roma nel mondo del turismo congressuale, infine, contribuirà anche la "Roma Convention Bureau", la società consortile a responsabilità limitata che nascerà entro la fine dell'anno. Promossa dall'Amministrazione comunale (attraverso gli assessorati alle Grandi infrastrutture produttive

e al Turismo), riunirà soggetti pubblici (Risorse per Roma e Camera di commercio) e privati. La società si occuperà di promuovere la "destinazione Roma", portando in città i grandi eventi nazionali e internazionali. Un ulteriore strumento di sviluppo per la città, essenziale per fare di Roma una delle grandi capitali mondiali dell'ospitalità di congressi.

*Assessore alle Grandi infrastrutture produttive del Comune di Roma

Matrimonia

Due immagini storiche che risalgono alla fine degli anni trenta: la costruzione del Palazzo della Civiltà italiana e, a sinistra, un bozzetto dello stesso edificio

LA SCHEDA

Come sarà il nuovo centro congressuale in progetto a Roma? Ecco alcuni "numeri" che chiariscono la complessità dell'impresa. Il «Centro Congressi Italia» di Roma avrà una superficie complessiva di 47.641 metri quadrati. All'interno della struttura ci saranno, innanzitutto, tre sale polivalenti, adatte a ospitare contemporaneamente più eventi: la più grande (8 mila mq) per congressi di grandi dimensioni e spazi espositivi modulari, le due più piccole (4 mila e 1.500 mq) per esigenze più modeste. Nel Centro Congressi troveranno posto anche i piccoli appuntamenti. Saranno attrezzate, infatti, anche numerose Sale riunioni di medie dimensioni, comprese tra 35 e 175 mq (per complessivi 1.330 mq), che consentiranno di ospitare incontri di comitati, seminari e altre attività. Altro elemento importante è l'Auditorium (2 mila mq) da 2 mila posti con annesso foyer (800 mq): sarà uno spazio utilizzabile per numerosi eventi (conferenze, spettacoli teatrali, concerti) e potrà essere diviso in due sale da 1.300 e 700 posti. Grande spazio è stato dato ai servizi: un hotel di 240 stanze (12 mila mq), ristoranti (2 mila mq), uffici (1.750 mq), spazi commerciali (3.500 mq), depositi vari (2.300 mq), servizi alla persona (1.250 mq) come fitness center, filiali bancarie e postali. Si prevedono, inoltre, la sistemazione degli spazi esterni e interrati. Una grande piazza (4.500 mq) dove saranno esposte sculture di artisti contemporanei, un parcheggio interrato (20 mila mq) per 1.800 vetture e 20 autobus, aree esterne di attesa taxi e pullman per complessivi 2.400 mq. E concludiamo con l'investimento. Il costo dovrà essere contenuto entro il tetto di 264 miliardi e 175 milioni di lire. La stima è stata fatta dalla società "Risorse per Roma" e tiene conto del livello dei prezzi al gennaio 2000. In particolare, i costi comprendono la costruzione del Centro Congressi (172 miliardi 859 milioni), la costruzione dell'hotel (30 miliardi), il parcheggio interrato (48 miliardi), le sistemazioni esterne (10 miliardi 700 milioni), l'arte pubblica (2 miliardi 616 milioni).

Se credi che la leucemia
resterà un male inguaribile
devi farci un favore.

Piantarla.

Dal 10 al 12 dicembre
nella tua città trovi
le Stelle di Natale
per sostenere la ricerca
e la cura delle leucemie.

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

Sede Nazionale Via Ravenna, 34 - 00161 Roma
c/c Postale n. 46716007
www.ail.it

Se vuoi sapere quali sono le piazze
con le Stelle dell'Ail
chiama il numero 06/4102696



L'Unità
dossier

E il «treno del dolore» corre verso Roma per non dimenticare

MILANO Il «treno della memoria» attraverserà l'Italia per ricordare a tutti che verità e giustizia aspettano da troppo tempo. A 30 anni dalla strage di Piazza Fontana nella sede del Comitato permanente antifascista di Milano è stato annunciato ieri mattina, con rabbia e con orgoglio, il complicato e lungo viaggio di una manifestazione, a cui ha dato la sua adesione anche il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che comincia stasera a Brescia e si concluderà lunedì a Roma, dove una delegazione sarà ricevuta dal Presidente della Repubblica Ciampi. Hanno spiegato modalità e motivazioni dell'iniziativa il presidente Tino Casali, Franca Rame, Dario Fo e Luigi Passera per l'Associazione familiari vittime della strage di Piazza Fontana.

È nato il «Comitato per la memoria e la verità sulle stragi terroristiche, sugli omicidi e le violenze politiche, sulle manovre occulte di potere nella storia della Repubblica italiana», un nome lungo, ma più che un nome un manifesto politico attorno al quale si allargano le adesioni, la partecipazione e anche il sostegno economico da parte di comuni e associazioni. E purtroppo i fondatori del Comitato sono quasi più numerosi dei suoi sostenitori, trattandosi di tutte le Associazioni dei familiari delle vittime, da quella della strage di Piazza Fontana, che aprì la orrenda serie, a quelle di Brescia, dell'Italicus, di Ustica, della stazione di Bologna, di San Benedetto Val di Sambro, a quella di Via dei Georgofili a Firenze.

Il primo momento di mobilitazione sarà stasera a Brescia, presso la facoltà di Architettura dell'università, dove sarà proiettato un filmato sulla strage e si svolgerà un dibattito alla presenza del sindaco e di altre personalità. Domani 12 dicembre, alle 9, 30, a Piazza Della Loggia sarà un partigiano a passare, a un ragazzo che ai tempi della strage non era ancora nato, la consegna della memoria, rappresentata dalle sagome in legno delle vittime. In questo modo anche loro parteciperanno così al corteo verso la stazione, da dove il «Treno del dolore» (come pure è stato battezzato) partirà per Milano alle 11, 30.

A Milano il corteo ripartirà dalla Società Umanitaria (ritrovo alle 14), dove saranno montati i grandi arazzi realizzati dalle Accademie di Belle Arti di tutta Italia sotto la direzione di Dario Fo. Anche qui si aggiungeranno le sagome dei morti (realizzate dalla cooperativa operaia di Longiano: in tutto saranno 400!). Alle 14, 30 i manifestanti muoveranno, con arazzi e figure in legno, verso Piazza Della Scala. Alle 18, 25 da Milano Centrale il treno ripartirà per Bologna, dove arriverà alle 20, 38. Alla Stazione lo attendranno i gruppi musicali che accompagneranno i partecipanti al corteo alla sede del Teatro Polivalente di via Merio, dove saranno ricordati anche i morti di Modena e di Reggio Emilia. La manifestazione avrà termine alle 24. Per ricominciare lunedì mattina con la partenza del treno alle 9, 27 per Firenze (arrivo alle 10, 39), dove sarà presente anche il giudice Caponnetto. Alle 11, 58 il convoglio ripartirà per la stazione di Roma Tiburtina (arrivo alle 14, 02) da dove partirà il corteo che si snoderà da Piazza Esedra a Piazza Santissimi Apostoli. Qui sarà allestito dalla Cgil Nazionale il grande palco sul quale si esibiranno tra l'altro i numerosi gruppi musicali che accompagneranno tutte le tappe del corteo. E da qui partirà l'ultimo pezzo della manifestazione: la delegazione che si recherà dal Presidente Ciampi, per portargli la richiesta di giustizia che viene dai familiari delle vittime, dai feriti dalle bombe fasciste e da tutti i cittadini che pretendono la verità.

Alla mobilitazione hanno aderito molti Comuni (che hanno versato contributi per le spese), ma ha dato sostegno attivo anche il Carnevale di Viareggio, i cui artigiani hanno ricostruito l'aereo di Ustica (14 metri). La riuscita sarà resa possibile anche dai ferrovieri che faranno passare il treno nonostante lo sciopero, mentre il costo altissimo preteso dalle ferrovie (39.800.000 lire) sarà pagato anticipatamente dal Comitato, ma si spera proprio che qualcuno lo voglia rimborsare alle associazioni dei familiari delle vittime.

Inoltre il Coordinamento dei Collettivi studenteschi ha indetto per oggi manifestazioni a Roma e Milano. E due giorni di presidio antifascista in Piazza Fontana, «Per non dimenticare mai!».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Stanca, affannata e anche malata, Franca Rame è troppo preoccupata, in queste ore, di spiegare la complessa organizzazione della manifestazione, con le sue stazioni come la via Crucis e il suo Treno della memoria, per rispondere alle domande generali sulle motivazioni che hanno spinto lei e suo marito Dario Fo a consegnarsi ancora una volta completamente a un impegno politico. Risponde, ma poi si interrompe per raccomandarti un'altra cosa, un altro nome da non tralasciare, un problema che è ancora da risolvere.

Perché la scelta degli arazzi, così grandi, così difficili da trascinare giù dai treni e per strada?

«Gli arazzi? Sono bellissimi, sai, sono pannelli 4 metri per 3 che saranno infilati nei bastoni per sfilare. Un lavoro enorme fatto dai ragazzi delle scuole d'arte sotto la supervisione di Dario. E poi ce ne sono due

«Sarà una manifestazione mai vista in Italia. Ci chiamano anche dall'estero»



realizzati da disegni di Enrico Baj e Sebastian Matta. Se non li vedi non puoi capire che cosa sono. Raccontano tutte le stragi e le tutte le vittime, dai morti di Piazza Fontana, a Pinelli, Ilaria Alpi, Aldo Moro e la sua scorta, Iaio e Fausto, Zibecchi e Serantini».



LE MODALITÀ DELLA MANIFESTAZIONE
12 dicembre BRESCIA
La manifestazione da Piazza Loggia alle ore 11,30 si sposterà (in treno) a Milano collegandosi con la manifestazione della strage di Piazza Fontana, ore 15,30. Nel tardo pomeriggio raggiungerà la Stazione di Bologna.
13 dicembre
Il treno riprenderà il suo viaggio fermandosi a Firenze alle ore 9,30, quindi proseguirà per Roma. Alle 16,30 manifestazione con fasciolata da Piazza Esedra seguendo il tragitto prestabilito raggiungerà Piazza dei Santi Apostoli. Una delegazione di familiari delle vittime si recherà dal presidente della Repubblica.



Stragi Segrete e bugie

Rame: «Così io e Dario Fo torneremo in quelle piazze»

Una delle immagini più drammatiche della lunga serie di stragi che ha insanguinato l'Italia negli anni Settanta e che è diventata una sorta di simbolo tristemente noto di quell'epoca: un uomo piange chino sul corpo, coperto dalle bandiere, della moglie morta nell'attentato di Brescia. La bomba era stata messa in un cassonetto dei rifiuti ed esplose nel mezzo del comizio

E come si fa a non perdere, con la speranza, anche la forza che ci vuole, per tornare di nuovo in piazza, dopotrent'anni?

«D'altro canto, come si fa a non farlo? Sai, tra i faldoni del giudice Salvini è venuta fuori anche la storia mia e la dichiarazione di un generale che ha raccontato come, dopo la violenza contro di me avevano brindato. Cose che mi hanno fatto star male di nuovo. Ma, guarda, tornando alla manifestazione, pensa che mi ha chiamato poco fa un ferroviere di Cagliari (Sergio Perniciano) per assicurarmi che il

«Treno della memoria» arriverà a destinazione. E poi devi citare assolutamente il Cocis, la cooperativa che ha preparato le 400 sagome grigie delle vittime. Solo i bambini hanno un po' di colore. Da quando abbiamo parlato, io e Dario, a Radio Popolare, un sacco di gente è

venuta ad aiutare. Molti sono disponibili e non si preoccupano neanche di dove dormiranno la notte».

Ma da che cosa prendete la forza, tu e Dario?

«Mi sembrerebbe strano se non avessimo più voglia. Dario si alza alle 8 e sta lì coi ragazzi fino a notte, lui che ha 74 anni. Sarà una manifestazione che in Italia non si è mai vista. Mi chiamano anche dall'estero e io rispondo che i familiari delle vittime andranno da Ciampi e poi si rivolgeranno anche al Tribunale dell'Aja. Ci vogliono aiuti perché, pensa che l'associazione di Bologna ha dovuto pagare 600 milioni di spese legali. Oltre ad aver avuto i familiari morti, devono pagare le spese».

Ma i giovani non sanno niente delle stragi.

«Sarà una scoperta per molti giovani, che sentiranno anche i nomi di ragazzi che sono stati ammazzati, come Varalli, o Franceschi. Abbiamo cercato di dare anche informazioni. Siamo in giro dalla mattina alla sera. In questa caduta della po-

litica, anche in famiglia non si parla più. Un po' mi meraviglio che qualcuno ci risponda: ho un impegno, non posso venire quel giorno lì. Ma tanta gente verrà. Abbiamo bisogno di braccia per portare tutte le sagome di legno a Roma».

Ma tu non hai paura di stancarti troppo, se guidi i treni?

«Ti dirò: sono stata molto male e poi ho tanti altri impegni. Sto lavorando per gli handicappati e sto anche mettendo nel computer tutto il nostro archivio. E poi ci sono i soldi del Nobel. Non ti dico tutte le associazioni che si sono fatte vive: ci hanno chiesto una barca di soldi e dobbiamo vedere chi sono e se ne hanno davvero bisogno. Ho detto a Dario: la prossima volta che mi viene un'idea, piuttosto fammi narcotizzare».

Qualcuno potrebbe pensare che vi agitate tanto perché non avete più fiducia che la magistratura possa fare il suo lavoro.

«Io rispondo che dopo 30 anni si ha tutto il diritto di avere sfiducia. Diciamo che ho fiducia in questa magistratura di ora. Forse qualcuno

avrà l'onore di trovare i colpevoli, finalmente. Ma saranno sempre i manovali. E i mandanti? È difficile. In questi ultimi anni la magistratura ha lavorato bene, ma questo paese macina tutto. Pensa a Tangentopoli: abbiamo visto in tv Craxi e Forlani con le labbra secche. E poi l'altro giorno abbiamo visto un drappello di socialisti davanti alla Scala che chiedeva giustizia per Craxi. È un latitante e ora cercano di fame un casumano».

Si può insegnare la memoria?

«Chissà. Noi siamo solo una voce. Manel le scuole che cosa dicono, che cosa insegnano di tutti questi morti, di Varalli sparato alla schiena? Bisognerebbe inserire la storia contemporanea nelle scuole. Poi c'è la tv, dove i programmi che ne parlano vanno in onda magari dalle 3 alle 5 del mattino. E infatti, quando io e Dario siamo an-

dati all'Università a parlare con gli studenti, abbiamo scoperto che non sanno niente, neppure di Sofri, sai, dei 7 processi. Ma chi glielo racconta?».

Forse non sanno niente perché queste cose si imparano solo con la militanza e magari non vogliono neanche saperne.

«I giovani non sono né sciocchi né cattivi. D'altro canto la politica di una volta non c'è più. Una volta c'erano gli oratori e le Case del popolo, con le loro biblioteche. Ora ci sono solo gli oratori. È un discorso lungo e anche doloroso. Però i ragazzi curiosi, quelli che vogliono sapere, ci sono sempre. E la Sinistra giovanile che cosa fa? Io e Dario ci chiediamo qualche volta: ci fermiamo anche noi?».

Ma poi aggiunge: «Ricordati di scrivere che Pavia ha mandato due milioni e Verdi di Milano uno».



M i l a n o

I centri territoriali per l'educazione permanente sono frequentati soprattutto da stranieri che cercano nella lingua italiana uno strumento di integrazione

LE NUOVE SCUOLE SONO NATE DALL'ACCORPAMENTO DEI CORSI DI ALFABETIZZAZIONE E DI QUELLI DELLE 150 ORE. È CINESE LA NAZIONALITÀ PIÙ NUMEROSA

«Milano è stata una delle prime città a dover affrontare il problema dell'immigrazione. Un'immigrazione strutturale, non di transito, che tendeva a innestarsi nel tessuto sociale cittadino. Emergeva quindi il bisogno della formazione linguistica, requisito base di un vero inserimento. Per questo motivo è stato realizzato, alcuni anni fa, un primo progetto sperimentale di insegnamento della lingua italiana agli stranieri nei corsi che, allora, erano corsi di alfabetizzazione. In seguito, con l'accorpamento dei corsi di alfabetizzazione e di quelli delle 150 ore, sono nati i Centri Territoriali per l'Educazione Permanente che rivolgono oggi i propri servizi a un'utenza prevalentemente straniera».

Bruna Sironi, che sintetizza così il percorso e l'attività di queste scuole, insegna da più di dieci anni nel Centro di via Polesine, uno dei più significativi della città, e anche precedentemente (attraverso sindacato, consigli di zona e volontariato) si è occupata attivamente del fenomeno dell'immigrazione. Nella sua scuola ci sono circa 600 iscritti e il 90% sono stranieri (percentuale peraltro molto simile a quella di tutti gli altri Centri Territoriali di Milano).

La strutturazione dei corsi tende a offrire la massima elasticità per permettere a chiunque di usufruire dei servizi. Le lezioni di scuola media si svolgono di mattina e sono frequentate prevalentemente da minorenni (15-16 anni) che arrivano in Italia per ricongiungersi con la famiglia e che, non conoscendo la lingua, non possono iscriversi alle scuole tradizionali. Ci sono però anche adulti, in particolare donne. «In genere sono egiziane e marocchine», spiega l'insegnante - venute in Italia, dopo che il marito aveva trovato una sistemazione. Di solito sono già in possesso di una formazione scolastica ottenuta nel paese originario e, mentre i figli sono all'asilo o a scuola, ne approfittano per imparare l'italiano». Sempre al mattino c'è un gruppo che frequenta corsi intermedii o avanzati: ragazze alla pari che vengono soprattutto dai paesi dell'est e giovani orientali (coreani e giapponesi) che si trovano in Italia per perfezionare gli studi spesso nel campo artistico (lirica, moda, grafica...).

Nel pomeriggio (dalle tre alle cinque) ci sono i corsi per i lavoratori (numerosissimi i cinesi e gli egiziani occupati nel campo della ristorazione). Alla sera è il turno degli operai dei cantieri delle imprese di pulizia o di facchinaggio. «Le domande di iscrizione sono tantissime», spiega l'insegnante - e non siamo in grado di soddisfarle tutte». Pur essendo del tutto prevalente la percentuale degli stranieri, i corsi serali sono tuttavia frequentati anche da italiani che intendono alfabetizzarsi. In genere sono anziani provenienti dal sud, ma non mancano le persone giovani. «Abbiamo avuto recentemente una donna di 35 anni. Il marito aveva un'impresa di pulizia e, essendo morto in età prematura, si è ritrovata con l'impresa da gestire e due figli da mantenere. Era analfabeta e ha avuto quindi l'assoluta necessità di imparare a leggere e a scrivere. Ai nostri corsi si è iscritta anche una signora ottantenne, milanese. Ha fatto la portiera per tutta la vita, ha cresciuto due figlie, entrambe si sono laureate, e, finalmente libera da impegni, ha deciso che era arrivato il suo turno. Non è mai mancata a una lezione e ha sempre partecipato con entusiasmo a ogni occasione di socializzazione: gite, mostre, feste».

Bruna Sironi spiega che gli stranieri che frequentano i loro corsi hanno di solito già risolto i problemi di primo livello. Hanno un lavoro, insomma, e un posto dove andare a dormire. Il prerequisito all'iscrizione è infatti il permesso di soggiorno. «Dieci anni fa, quando

Tutte le lingue portano a Dante Gli immigrati sui banchi delle 150 ore

GABRIELE CONTARDI



INFO

In classe da tutto il mondo

I Centri territoriali per l'educazione permanente sono nati in seguito a un accorpamento dei corsi di alfabetizzazione e di quelli delle 150 ore, decisa da un'ordinanza ministeriale che ha abbozzato un riordino del settore rivolto all'educazione degli adulti. A Milano sono attivi una decina di centri di questo tipo che svolgono, oltre all'alfabetizzazione, corsi intermedii e avanzati di lingua italiana. Con il progressivo aumento del fenomeno di un'immigrazione strutturale (quindi non più di solo transito o temporanea), la loro utenza è oggi formata prevalentemente da stranieri, provenienti da tutti i paesi del mondo.

ho iniziato la mia esperienza di insegnante, il panorama dell'immigrazione era molto diverso da quello odierno. Allora di solito si trattava di uomini e donne sole che si erano allontanati dal loro paese per trovare un'occupazione. Anche le richieste di iscrizione ai nostri corsi erano numericamente molto inferiori perché il bisogno formativo non era ancora così alto, ma già allora era possibile prevedere che si sarebbe ampliato. Oggi c'è un'immigrazione formata da interi gruppi familiari inseriti saldamente nel tessuto cittadino. La dinamica è quella della normalizzazione e non sono rari i casi in cui, partendo dai lavori più umili e ormai poco praticati dagli italiani, riescono a fare notevoli salti di qualità».

A volte si mettono in proprio, creando cooperative che diventano preziose anche per l'assunzione delle future forze di lavoro straniere. Resta il fatto che, pur nel progressivo

miglioramento del processo di inserimento, la vita degli immigrati rimane complessa. «Non è certamente come vivere nel proprio paese d'origine. Hanno un modo diverso di relazionarsi e questa diversità spesso gli viene fatta pagare, non conoscono i meccanismi della burocrazia, d'altronde complicati anche per noi. I ragazzi, per fare un altro esempio, si comportano esattamente come tutti i ragazzi, ma il fatto di esprimersi in un'altra lingua lascia immaginare chissà che». Un altro grosso problema è naturalmente quello della casa. Per pagare l'affitto, i più giovani tendono a vivere in gruppo. Molti sono entrati nelle liste delle case popolari, altri hanno abitudini di risulta perché allontanati da case fatiscenti, famiglie numerose sono costrette a stringersi in monolocali. E' una situazione per molti versi simile a quella dell'immigrazione interna degli anni Cinquanta».

Volendo fare una specie di graduatoria dei gruppi etnici più numerosi che frequentano le scuole di alfabetizzazione, al primo posto troviamo i cinesi. «Forse dipende dal fatto - spiega l'insegnante - che i cinesi hanno un progetto di inserimento stabile, mentre altri immigrati sperano di tornare a casa al più presto». Seguono gli egiziani e latino-americani (peruviani, colombiani, salvadoregni, brasiliani). Non mancano naturalmente i marocchini e gli slavi e c'è anche una presenza di immigrazione di ritorno: figli o nipoti di vecchi emigrati in Argentina o in Germania che rientrano nel paese d'origine. Per quanto riguarda l'apprendimento dell'italiano, ci sono naturalmente vari gradi di difficoltà a seconda del paese di provenienza. I cinesi ad esempio, a causa di un universo linguistico totalmente diverso dal nostro e dalla tendenza a vivere all'interno della loro comunità conti-

nuando a parlare la lingua d'origine, incontrano grandi problemi nello studio dell'italiano. I più facilitati sono invece gli slavi. «Imparano con la velocità del fulmine», dice la Sironi - e questo dipende in gran parte dal fatto che hanno vissuto in un ambiente psicologico plurale. Durante gli incontri conviviali i nostri connazionali mostrano interesse e curiosità rispetto alla pluralità di mondi che si muovono attorno a loro. Per quanto riguarda più in generale la possibilità di intrattenere rapporti sociali con gli italiani

Milano, scuola coranica. Foto di Marco Costa dal calendario «2000 come», calendario della solidarietà

nell'ambito della vita cittadina, direi che le opportunità sono molto scarse. Se a scuola gli proponiamo di andare al cinema tutti insieme, si esaltano perché hanno pochissime occasioni di rapportarsi con qualcuno che non appartenga alla propria comunità, anche se ci terrebbero a farlo. Questo è frutto anche di politiche miopi che rendono difficile una piena integrazione. Nelle situazioni più complesse, poi, avvertiamo particolarmente la scarsa attenzione delle istituzioni verso i nostri sforzi. A volte riusciamo a supplire alla mancanza di sostegni, impegnandoci in prima persona nella risoluzione dei casi più delicati. Come nel caso di un ragazzino del Marocco ipovedente. Aveva problemi di vista davvero notevolissimi e sembrava impossibile inserirlo nei corsi. Noi insegnanti però siamo state molto perseveranti e, nonostante l'istituzione scolastica non ci credesse, siamo riuscite a fargli avere un sostegno dell'Istituto dei Ciechi. In questo modo, con un'insegnante braille, ha potuto fare il corso di alfabetizzazione e poi quello delle medie. Adesso sta svolgendo un corso professionale e in futuro diventerà centralista. A sentirlo parlare si resta esterrefatti. Ha una proprietà di linguaggio sorprendente... Per vari anni, poi, abbiamo avuto un sordomuto di origine italiana, però nato in Egitto, che aveva fatto le scuole francesi. Quando è andato in pensione ha deciso che voleva imparare a leggere e a scrivere anche in italiano. E' stato nella nostra scuola per parecchio tempo, facendo anche i corsi di computer. Per il primo anno ha avuto il sostegno di un interprete del linguaggio dei segni, poi non gliel'hanno più dato. Grazie all'aiuto di una compagna di scuola turca che, avendo assuefatti i genitori non udenti, conosceva il linguaggio dei segni, ha potuto continuare gli studi. E' stato un bellissimo percorso. Non sempre, però, si riescono a compiere miracoli di questo tipo. Tempo fa c'era stato un accordo tra il Provveditorato agli Studi e il Comune di Milano perché nei nostri corsi ci fossero i mediatori culturali: persone in grado di tenere i collegamenti con le varie comunità, di occuparsi degli inserimenti più difficili, di aiutare a identificare i problemi più urgenti, di orientare i lavoratori stranieri verso i servizi del territorio. Erano figure preziosissime e insostituibili, perché solo chi conosce le lingue delle varie comunità può dare contributi di questo tipo. Ebbene, quattro o cinque anni fa, nel periodo della giunta comunale guidata da Formigoni, i mediatori culturali ci sono stati tolti e, nonostante le continue richieste, nessuno si è più sognato di ridarceli».

La mancanza di queste figure professionali si fa sentire in molti casi. L'insegnante racconta, ad esempio, che alcuni anni fa avevano avuto un massiccio inserimento di minori marocchini con problemi di comprensione socioculturale (rapporti tra minore e adulto, ragazzo e figura femminile). Questi giovani, isolati nel loro grande spaesamento, avevano rischiato di essere reclutati dalla microcriminalità. «Siamo riusciti ad acciuffarli per i capelli. Per situazioni come questa serve assolutamente un tramite tra ragazzi, insegnanti e famiglia. A Milano, invece, sembra che venga avvertito solo il problema dell'emergenza. Ma quali sono le politiche cittadine messe in atto per evitare che la situazione giunga a certi livelli di problematicità? Da parte nostra facciamo il possibile per prevenire tutta una serie di disagi, soprattutto nei confronti dei minori che sono i più fragili e disorientati. Però ci serve maggiore aiuto».

Protesta a Torino

Bagno pubblico contro bagno turco

OSCAR DE BIASI

Scenderanno in piazza, nel cuore della vecchia Torino, a Porta Palazzo, per protestare contro la nascita di un... bagno turco. Proprio così: una manifestazione con tanto di sfilata per le vie del centro fino alla sede del Municipio, per dire no all'«hammam», considerato privilegio per pochi, e sì, invece, alla riapertura del «vecchio» bagno pubblico. Non sono torinesi bene agghindati da sentimenti un po' razzisti a scendere in piazza. La singolare protesta parte invece dall'associazione italo-araba «Petra», dal Coordinamento Comitati spontanei di Torino e dalle tre moschee del capoluogo.

Torino, insomma, la città che ha visto più di altre l'arrivo di molti immigrati dal Nordafrica (con cinque mila stranieri residenti), vive così un'altra giornata molto particolare, come all'inizio di novembre, quando a sfilare in corteo furono in molti per rivendicare il diritto delle donne musulmane a portare il velo. Allora la protesta fu rivolta contro le istituzioni italiane, come raccontò Metropolis (Paola Rizzi, il 6 novembre) che anticipò questo nuovo contrasto, molto interno peraltro alla comunità islamica. Divisa, dunque, e non per motivi religiosi (l'altro ieri è cominciato il ramadam) ma in un molto più tradizionale (per noi) conflitto di classe: poveri contro ricchi, la maggioranza contro una

minoranza ritenuta dai più «benestante».

Il bagno turco, l'hammam della contesa, è stato voluto e sarà gestito dal Centro Culturale Italo Arabo, che già gestisce a Porta Palazzo l'Hafa Café e il Bagdad Café. «Un privilegio per pochi», sostengono gli oppositori, capeggiati da Mansur Al Salem, presidente della Associazione italo araba Petra, che chiedono la riapertura del bagno pubblico di via Fiochetto 15, chiuso per lasciar spazio alla più «ricca» struttura (i lavori di ristrutturazione chiederanno almeno mezzo miliardo). «Per noi - ha spiegato Mansur Al Salem - poter disporre ancora di quel bagno pubblico è un obiettivo prioritario. Ci sono centinaia e migliaia di extracomunitari che vivono in case di ringhiera senza bagni. Il bagno turco è un lusso che costa dieci volte di più di una doccia pubblica, che è una necessità». Una necessità ancora più sentita in tempi come questi di ramadam: ogni osservante è infatti obbligato a lavarsi prima di iniziare la preghiera e senza il bagno pubblico per molti non resterà che rivolgersi a qualche famiglia amica oppure raggiungere i bagni di via Vanchiglia oppure ancora accontentarsi di una fredda fontana all'aperto. La mobilitazione così è stata rapida e diffusa. Una petizione popolare, che verrà consegnata al sindaco, ha già raccolto

quasi duemila firme. Tra le più attive le tre moschee di Torino, le due di Corso Giulio Cesare e quella di via Saluzzo. Al fianco ci sono anche gruppi italiani che si riconoscono nel Coordinamento fra i Comitati spontanei, che hanno denunciato le condizioni di favore con i quali sarebbero stati concessi in affitto i locali per l'hammam: un paio di milioni all'anno per circa tremila metri quadri di superficie. Oggi, terzo giorno di ramadam, dunque il corteo, che partirà ovviamente (alle 11) dalla palazzina del futuro bagno turco e degli ex bagni pubblici, attraverserà Porta Palazzo e raggiungerà il comune. Un'altra questione insomma si riproporrà al sindaco e alla giunta. La richiesta dei contestatori è molto più sociale e civile che religiosa o culturale. Sottolinea prima di tutto la necessità che la città di Torino, che vive un particolare momento di trasformazione (che significa anche nuove presenze), si organizzi e riconosca i bisogni di una comunità diversa da quella consolidata degli anni settanta o degli anni ottanta. Pare piuttosto di tornare al decennio cinquanta/sessanta, quando i frequentatori dei bagni pubblici erano gli immigrati del sud e neo operai Fiat. La sorpresa può derivare dalla «modernità» di un luogo che sembrava ormai consegnato al passato.



2 AGOSTO 1980 ■

Bologna, mattatoio «senza mandanti»?

DALL'INVIATO
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Chi voglia farsi un'idea su natura e consistenza della storiografia revisionista, nella sua componente non accademica, avrebbe fatto bene a passare da Bologna il 2 agosto scorso, poco dopo le 10,25, ora in cui 19 anni fa, una bomba uccise 85 persone e ne ferì altre 200. Nel piazzale davanti alla stazione avrebbe ascoltato la sintetica e rabbiosa lezione di Paolo Bolognesi, irruente presidente dell'Associazione familiari delle vittime. C'è chi ha bisogno di pareggiare i conti, avvertiva Bolognesi, riequilibrare torti e ragioni, facendo finta che i primi non ci siano mai stati o siano stati ampiamente compensati da una sorta di stato di necessità. Quel giorno Bolognesi attaccava l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, che in un'intervista celebrava il suo ritorno nell'area di governo affermando tra l'altro: «Con la divisione in blocchi dell'Italia, non si è creato un doppio stato, ma una doppia lealtà». Affermazione gravissima, secondo Bolognesi, che tendeva «ad assolvere quei politici che ricoprono alte responsabilità di governo e che, dopo aver giurato fedeltà alla Repubblica e alla sua Costituzione hanno conferito incarichi delicatissimi a generali che hanno tramato contro la democrazia e per questo implicati in vari processi di eversione e terrorismo. Ne sono un esempio il generale Musumeci e il colonnello Belmonte, condannati con sentenza definitiva per il depistaggio delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna che avevano giurato fedeltà allo Stato e parallelamente giurato fedeltà alla loggia massonica P2 di Licio Gelli...». Se esistesse un laboratorio per la riconciliazione nazionale e la verità, qualcosa che studi la compatibilità tra soluzione politica e principio di legalità, questo dovrebbe analizzare a fondo il caso di Bologna, dove di verità si torna a parlare ogni anno, puntualmente, alle 10,25 del 2 agosto. Una commissione per la verità e la riconciliazione sul modello sudamericano, ha scritto Barbara Spinelli parlando di Tangentopoli, non potrebbe ignorare «sentenze, le tappe della mia colpa, della rigenerazione...». La soluzione politica potrebbe assomigliare alla Commissione per la verità e la Riconciliazione istituita in Sud Africa: che non ignora il principio di le-



esplosivo la cui composizione è identica a quella della bomba che ha cancellato 85 vite e ferito 200 persone. Documenti di viaggio e altri indizi costruiti ad arte infilano le indagini in un tunnel. Per 4 anni i giudici saranno costretti a lavorare non per accertare la verità, ma per riconoscere menzogne seminate sul loro cammino da uomini dello Stato. Nel luglio dell'88 una sentenza condanna gli autori materiali della strage, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco (che nei gradi successivi verrà assolto). Per calunnia pluriaggravata vengono condannati gli ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, il capo della P2 Licio Gelli, il cosidetto «padre» della struttura deviata che di fatto aveva in mano le leve del Servizio segreto

IN TELEVISIONE

QUANDO VESPA ANNUNCIÒ: «C'È IL COLPEVOLE, È PIETRO VALPREDA»

LEONCARLO SETTIMELLI

aria, senti in quel silenzio irreal un telefono trillare ed erano quelli della Questura che gli chiedevano di descrivere che cosa stava vedendo, ma era quasi buio e lui non vedeva nulla. O gli altri impiegati ritornati con me e col presentatore, Arrigo Benedetti, nipote dell'omonimo giornalista, nel salone: Flavio Rugno, che si salvò perché andò a fumarsi una sigaretta al primo piano e Norberto Baroggi, che dopo aver visto i morti e i feriti uscì come un automa. O Luigi Passera, genero di una delle vittime, che accorse dalla Camera del Lavoro per cercare il suocero, che sapeva in quella banca, e lo trovò più tardi all'obitorio, senza braccia e senza gambe. Ma accanto a quei resti avevano messo il suo orologio, volato a metri di distanza eppure ancora funzionante. Oggi lo porta



Veduta aerea della stazione di Bologna dopo la bomba. Accanto, una donna ferita nell'attentato viene soccorsa

militare. Musumeci e Belmonte sono gli autori del clamoroso depistaggio delle indagini. Gelli e Pazienza le menti che li hanno ispirati e guidati. La sentenza, nel suo impianto fondamentale, viene confermata nel '94 dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione: 14 anni dopo la strage. Ma il percorso dal primo all'ultimo grado del processo è accidentato: ci vorranno quattro dibattimenti - due in appello e due in Cassazione - e montagne di carta bollata per avere una parola definitiva sulla strage. Nel frattempo ci saranno molti tentativi di capovolgere la lettura processuale degli avvenimenti. Come il polverone sollevato intorno al «pentimento» dell'avvocato di parte civile Roberto Montorzi, che dopo un vis a vis con Licio Gelli a Villa Vandra rinuncerà all'incarico. Sono le parole che lui detta a verbale a

suggerire che i giudici bolognesi e il Pci abbiano lavorato insieme per giungere a una sentenza gradita a quello che all'epoca è il più forte partito di opposizione. Solo dopo molti mesi, un documento approvato dal plenum del Csm, sottolineerà l'irriverenza degli addebiti, spiegando che l'intera vicenda si inserisce «oggettivamente» in un tentativo di delegittimazione del processo per strage.

Se le responsabilità penali sono state accertate, più complesso sembra definire quelle politiche. Anche perché, spiega Giampaolo, il lavoro della Commissione d'inchiesta sulle stragi risente di un limite fondamentale: la ricerca dell'unanimità. «Preferirei una relazione di maggioranza e mille relazioni di minoranza», spiega l'avvocato, «la gente ha bisogno di per andare riprendere il figlio all'ospedale...».

Andare a cercare Enrico Pizzamiglio, il ragazzo che andava a pagare una cambiale per conto del padre rimasto senza una gamba per un incidente stradale e che per lo scoppio di Piazza Fontana fu amputato anche lui di quella destra. Parlare con sua madre che gestisce la stessa lavanderia di allora e dalla quale uscì per andare riprendere il figlio all'ospedale...
Pezzi di memoria che abbiamo cercato di rimettere assieme, e cucire con le agenzie di stampa e con le trasmissioni televisive di quel giorno: i tg di regime che parlano delle trattative dei metalmeccanici, dell'intervento deciso e partecipe del ministro Donat Cattin (un documento della Cgil ce lo mostra mentre prende di petto spregiudica-

mente il presidente della Confindustria Angelo Costa), della Grecia dei colonnelli che si ritira dal Consiglio d'Europa per non venire espulsa e poi, a ridosso del telegiornale delle 20,30, cioè molto tardi, la rubrica «Oggi al Parlamento» che si apre con la notizia di Piazza Fontana data da Italo Cicci. E poi quelle cronache da Piazza Fontana, preoccupate più di far parlare le autorità che raccontare l'enormità dell'attentato. La Rai non era quella di oggi, lo sappiamo, ma certo fa effetto vedere - come vedremo il giorno dell'arresto di Valpreda - Bruno Vespa che annuncia dalla questura di Milano «Il caso è risolto, c'è il colpevole, è Pietro Valpreda».

«Io mi ero occupato solo di nebbia in Val Padana - riconosce Romano Bracalini, che accorse in

I FAMILIARI DELLE VITTIME

Passera: «La sinistra non ci abbandoni al nostro destino»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Luigi Passera, 74 anni, comunista inossidabile, nostalgico di un Pci che non c'è più, ex sindacalista arrabbiato della Telecom, quando la società dei telefoni si chiamava ancora Sip. È il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza Fontana: uno di quei 16 morti del 12 dicembre del '69 era suo suocero, Carlo Garavaglia. A trent'anni di distanza continua ad aggrapparsi alla speranza di ottenere giustizia, malgrado i depistaggi, gli insabbiamenti le assoluzioni. «Mi dicono: "Luigi, ma chi te la fa fare", me lo dicono anche i compagni, quelli di sinistra. Ma io non mollo». E adesso è lì, che aspetta l'inizio del nuovo processo per i suoi morti, che il 16 febbraio tornerà a Milano, nella sua sede naturale, da dove non avrebbe mai dovuto essere spostato.

Allora, ha ancora voglia di ricordare le delusioni, le amarezze di questi trent'anni di giustizia negata?

«Ho voglia di parlarne, l'ultima cosa che dobbiamo fare è tacere, rassegnarci e dimenticare. Le inchieste giudiziarie sappiamo tutti come sono state fatte: ostacoli a tutti i livelli, politici e istituzionali. Per trent'anni hanno fatto di tutto per cancellare e depistare, a partire da quando hanno strappato l'inchiesta dalle mani di D'Ambrosio, che oggi è il procuratore di Milano, ma ai tempi, era il giudice istruttore dell'inchiesta su piazza Fontana. Lui sarebbe andato fino in fondo, già all'epoca aveva capito come erano andate le cose, ma l'inchiesta gliel'hanno portata via. Prima a Roma, poi marcia indietro e torna tutto a Milano, poi con la storia dei problemi di ordine pubblico, blocca ancora, dove lo mandiamo? A Catanzaro. E lì, in quella città sperduta, in mezzo a quella vallata dove sono stati così tante volte, in primo grado la condanna ci fu per Freda, Ventura, Giannettini e soci».

Ma poi sappiamo che la sentenza non fu confermata...

«Io credevo che finalmente si fosse arrivati alla verità, invece qualcuno deve aver detto: "ma qui diamo i numeri". E allora ci fu l'Appello a Bari, con tutti assolti, la Cassazione che ha confermato, con Giannettini che ha addirittura lo stesso nome. E noi siamo al punto di partenza».

In questi anni però, voi avete cercato di muovervi anche sul terreno politico e non solo nelle aule giudiziarie.

«Certo, ad esempio ci eravamo fatti promotori di una raccolta di firme, centomila firme per l'abrogazione del segreto di Stato per i delitti di strage e terrorismo. Era l'84 e noi consegnammo una proposta di legge a

Francesco Cossiga, che all'epoca era presidente del Senato, lui che "ssa tutto". Ci dissero: "adesso vediamo, qui ci sono in ballo questioni internazionali, non si deve, non si può". Morale, quella proposta di legge rimase sulla carta. Eppure non era una nostra invenzione, i magistrati lo hanno detto mille volte che proprio questo era un ostacolo alle indagini, perché regolarmente, quando chiedevano informazioni o atti che riguardavano i servizi segreti, per tutta risposta si sentivano dire che c'era il vincolo del segreto di Stato».

Ora a Milano si aprirà un nuovo processo per piazza Fontana...

«Cosa dire, mi auguro che sia la volta buona, con questi nuovi imputati: Zorzi, Diglio, Maggi, Siciliano e gli altri. Ma il buongiorno si vede dal mattino: Zorzi già dal '70 è in Giappone, dove non c'è estradizione. Dalle indagini risulta che sia proprio lui quello che ha messo la bomba, ma da trent'anni è la primula rossa. Non si sa chi lo ha fatto espatriare in Giappone, ma sappiamo che è lì, tranquillo, miliardario, sposato se non sbaglio con la figlia di un boss».

Sembra piuttosto sfiduciato anche per le sorti di questo nuovo processo.

«Con tutto quello che è successo, con tutti i depistaggi, le deviazioni, anche a livello politico...»

SENZA ILLUSIONI
Il segreto di Stato? Facenda ormai in cavalleria
Si accontentano delle celebrazioni

quando parlo di forze politiche guardi che le metto dentro tutte, anche quelle di sinistra. Quante volte mi hanno detto: "ma dove vuoi arrivare, Passera, sai qui ci sono problemi internazionali, non è una cosa semplice". E intanto la faccenda del segreto di Stato è passata in cavalleria. Tutti presenti e tutti ok quando ci sono le manifestazioni e le commemorazioni, poi il giorno dopo non si ricordano più niente e nessuno».

Insomma oggi, il processo di Milano è l'ultima spiaggia, le vostre speranze sono tutte legate a quest'ultima possibilità?

«Certo, ma non facciamo troppe illusioni. Adesso è già iniziato il processo per l'attentato alla questura di Milano che, a parte Bertoli, gli altri imputati di piazza Fontana. Da quello che ho visto non sta andando bene. Mi sembra che l'accusa non dimostri una particolare grinta, e quel processo è un po' la prova generale. Se va a finire a tarallucci e vino, nel senso che li assolvono, dato che gli imputati sono gli stessi, non so come si metterò poi per noi. Insomma, vorrei poter dire che c'è la volontà di andare fino in fondo, ma i segnali che ho, non sono rassicuranti».

per aria, le vittime: venditori di mucche o di olii lubrificanti per trattori, gente che era andata a Piazza Fontana per il mercato del venerdì, seguendo una antica consuetudine contadina, per sapere qual'era il prezzo del granturco o per stipulare l'atto di vendita di un orto. Una ragazza di Lodi che aveva allora 17 anni perse il padre quel giorno a Piazza Fontana. Lui si chiamava Pietro Dendena, lei si chiama Franca ed è, insieme con Luigi Passera, una attivista dell'Associazione Vittime di Piazza Fontana. Una che non molla, che ha seguito tutti i processi e che immagina i duri e invece è piena di dolcezza. Una che era lontana dalla politica, nel 1969. Ma al funerale delle vittime, racconta, «sulla bara di mio padre mancavano i fiori. Furono gli operai a metterceli e io guardai quei volti, quella gente che era lì a stringere un patto di resistenza a capii molte cose: capii da che parte stare e da allora lottai perché si faccia luce su quella e su tutte le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese». Ricordare Piazza Fontana è anche questo.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
11 dicembre 1999

LUCCA Alla Fondazione la mostra «Tempo sul Tempo»

Ragghianti profeta della comunità delle immagini

Bozzetti di Depero e pellicole di Chaplin, opere di Balla e Boccioni accanto ai disegni di Eiffel o ai video di Kapuscinski. È l'arte secondo Carlo Ludovico Ragghianti, il critico che pensò possibile (decenni prima dell'avvento dell'era elettronica) l'unificazione della comunità delle immagini sotto il dominatore comune di arti della visione. Al pensiero e all'opera del grande critico e storico dell'arte toscano è dedicata la rassegna "Tempo sul Tempo. Carlo L. Ragghianti e il carattere cinematografico della visione", ospitata sino al 30 gennaio nei rinnovati spazi della Fondazione Ragghianti a Lucca. La manifestazione, promossa in occasione del decimo anniversario della scomparsa di Ragghianti, ha richiesto due anni di preparazione che ha coinvolto istituzioni culturali e musei italiani ed europei: dall'Università e la Scuola Normale Superiore di Pisa al Centre Georges Pompidou di Parigi, dal Museo Ludwig di Colonia alla Cineteca nazionale di Roma.

È una grande rassegna di arte moderna e contemporanea dedicata al rapporto tra immagine e tempo. Il percorso della mostra si svolge attraverso una vasta selezione di oltre duecento opere di ottanta tra i maggiori

artisti italiani e internazionali del Novecento e, seguendo le tracce lasciate dalle teorie critiche di Ragghianti, coinvolge ambiti normalmente ritenuti estranei come cinema, arte, teatro e architettura: accanto a quadri e sculture figurano quindi anche disegni di architettura, di scenografia, "maquettes" teatrali, estratti filmici, videoinstallazioni e documenti sull'arte. L'intero percorso espositivo si sviluppa lungo sei sezioni a carattere tematico, ciascuna con un proprio ordinamento cronologico: sezione teatrale, sezione dedicata all'arte, sezione architettonica e sezione relativa al cinema, film sull'arte, immagine elettronica.

"Tempo sul Tempo", il titolo della mostra, è tratto da un fondamentale saggio di Ragghianti dedicato al ripercorrimento della propria biografia alla luce dei momenti di riflessione e studio relativi alla "temporalità" dell'immagine e al carattere "processuale" della visione. Intento della rassegna è dunque quello di recuperare questo capitolo fondamentale della storia e della teoria del critico toscano. Infatti gli studi sul cinema e sullo spettacolo, sull'arte cinetica e sull'immagine elettronica hanno progressivamente, fin dagli anni Trenta,

strutturato il pensiero di Ragghianti nella lettura di tutta la storia dell'arte. A testimonianza di questa visione vi sono i molti documentari, noti come "critofilm", lasciati da Ragghianti e dalle analisi pionieristiche da lui condotte al computer a partire dai primi anni Settanta. Sul piano istituzionale poi vi fu poi, come conseguenza diretta di questo approccio nuovo alle arti della visione, la costituzione della prima cattedra universitaria di storia del cinema in Italia, affidata da Ragghianti a Chiarini presso l'Ateneo pisano.

La mostra "Tempo sul Tempo" è ospitata alla Fondazione Ragghianti, nel Complesso monumentale di San Michele (via san Michele 3, Lucca). Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 18. Ingresso: intero 8.000 lire, ridotto 5.000. Il catalogo, edito da Charta in italiano e inglese, raccoglie venti saggi e un regesto di schede critiche per ciascun artista, oltre ad una ricca documentazione fotografica e materiale inedito tratto dall'archivio di Ragghianti. In rapporto alla mostra la Cineteca nazionale di Roma e la Cineteca di Bologna hanno intrapreso il restauro di tutti i documentari sull'arte del critico toscano.

Metropolis

IN BREVE

NAPOLI

Il ritorno degli arazzi della battaglia di Pavia

Al Museo di Capodimonte di Napoli, dopo nove anni i sette arazzi cinquecenteschi del ciclo completo della celebre battaglia di Pavia tornano visibili in una mostra permanente dopo essere stati restaurati in un laboratorio specializzato parigino. Prima di unirsi agli altri a Napoli, sono stati in mostra al Louvre, messi a confronto con gli arazzi della "Cacciata di Massimiliano" tessuti dalla stessa manifattura di Bruxelles e su disegni dello stesso artista della battaglia di Pavia, Bernard van Orley, disegni posseduti dal museo francese. Gli arazzi ("panni" di otto metri per cinque circa) rappresentano gli episodi principali della battaglia di Pavia del 1525 con la vittoria dell'esercito di Carlo V guidato dal napoletano Ferrante d'Avolas sui francesi. È la battaglia in cui fu fatto prigioniero Francesco I e che confermò il dominio di Milano e dell'Italia alla Spagna. I mercanti di Bruxelles donarono gli arazzi a Carlo V e probabilmente Carlo V al suo condottiero. Gli arazzi raccontano i momenti principali della battaglia, con una articolata costruzione delle scene, una minuta descrizione di architetture e paesaggi e una raffinata e accurata rappresentazione della vita quotidiana. I soggetti sono "Avanzata dell'esercito imperiale e attacco della gendarmeria francese guidata da Francesco I", "Sconfitta della cavalleria francese. Le fanterie imperiali si impadroniscono delle artiglierie nemiche", "Cattura del re di Francia Francesco I", "Invasione del campo francese e fuga delle dame e dei civili al seguito dell'esercito di Francesco I", "Fuga dei civili dal campo francese. Gli svizzeri si rifiutano di avanzare nonostante gli incitamenti dei loro comandanti", "Fuga dell'esercito francese e ritirata del duca d'Alençon oltre il Ticino", "Sortita degli assediati e rotta degli svizzeri che annegano in gran numero nel Ticino". Gli arazzi sono i più antichi posseduti da Capodimonte insieme a quelli dei Farnese su cartone di Francesco Salviati.

ARICCIA

La Chiesa trionfante del "Baciccio"

Il pittore della «Chiesa trionfante», l'interprete più sensuale della lezione del Bernini, ovvero Giovan Battista Gaulli detto «Il Baciccio» (1639-1709) potrà essere scoperto dal visitatore della grande mostra che si svolge da oggi al 12 marzo al Palazzo Chigi di Ariccia (Roma). Si tratta della più grande esposizione dedicata all'artista. Curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco e Francesco Petrucci, la mostra comprende ottanta tele, alcune molto grandi, e quaranta fra i più importanti disegni dell'artista. È articolata in sette sezioni: ritratti, cicli decorativi, pale d'altare, pittura da cavalletto, il Baciccio nei Castelli romani, grafica e libri, antologia dei disegni. La stessa scansione, che si riferisce più ad un ordine tematico che cronologico, viene utilizzata dai due curatori nel catalogo Skira. Baciccio è il più importante esponente, in pittura, del Barocco romano, insieme a Pietro da Cortona: è un grande decoratore, un disegnatore infaticabile, il ritrattista del mondo sacro e profano della Città dei papi. La scelta di allestire la mostra ad Ariccia deriva dal desiderio del Comune - che l'ha promossa insieme alla sovrintendenza per i beni artistici e storici di Roma - di evidenziare il lavoro del pittore nei Castelli romani. Tale attività è testimoniata dalle opere create per la famiglia Chigi, prima e maggiore committente dell'artista; dalle pale di Genzano e Lanuvio; e dai dipinti eseguiti dalla famiglia Ginnetti di Velletri, che gli commissionarono una delle pale più importanti: "La natività" di Fermo. Più in generale la mostra si inserisce nell'ambito delle celebrazioni che riguardano Pietro da Cortona, Bernini, Algardi e Borromini, realizzate in questo fine millennio per aprire l'anno giubilare. Essa segue anche la mostra "L'Arccidia del Bernini", che l'anno scorso è stata visitata da oltre 20 mila persone in due mesi e mezzo.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

La marina militare sfilata al Museo della scienza

La Marina militare italiana in collaborazione con il Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano organizza sino al 13 febbraio una esposizione di modelli navali al fine di fare conoscere i molteplici aspetti delle attività della vita del mare e delle sue tradizioni. L'imponente stazza della Nave scuola Ebe e del transatlantico Conte di Biancamano, fra le più note testimonianze permanenti del Museo, costituiscono una suggestiva cornice storica e scenografica. L'esposizione sarà ricca di modelli di navi, sommergibili, aerei ed elicotteri. Tra gli altri, due significative unità: l'incrociatore portaeromobili Giuseppe Garibaldi e il cacciatorpediniere Luigi Durandi de la Penne saranno sistemate in apposite vasche che riproducono il movimento della navigazione simulano l'unità in mare. Altri modelli statici, immagini d'epoca, una collezione di manifesti sulla storia della Marina militare con le proiezioni di diapositive, illustrano unità navali in azione.

LA SPEZIA

Ritratto di Rubens firmato da Van Dyck

Novità al Museo Lia di La Spezia. Dal 23 dicembre sarà presentato nella sala del Seicento un piccolo ritratto (59 per 45 centimetri) di Rubens eseguito da Van Dyck nel 1628 circa. Per Natale sarà anche pronta la guida generale del museo, preparata dalla direttrice Marzia Ratti (un centinaio di pagine con 60 opere, fiorilegione delle oltre 1.100 del museo di cui sono già stati completati i cinque cataloghi). È stata anche inaugurata la biblioteca specializzata in storia dell'arte (l'unica di questo tipo a La Spezia) con sette mila volumi. Il ritratto di Rubens, attribuito a Van Dyck dallo specialista Didier Bodart, è un olio su tela che Van Dyck avrebbe dipinto ad Anversa, al ritorno dall'Italia. È ispirato all'autoritratto di Rubens per Carlo I d'Inghilterra: di tre quarti col cappellone. Il dipinto è stato concesso in comodato d'uso gratuito per due anni (rinnovabile) da Edmondo Colli-va di La Spezia, un piccolo industriale.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldorola
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



CASTELLANIA



Nella casa in collina dove nacque Fausto Coppi

Nei sondaggi di fine secolo resta lo sportivo più famoso, più amato dagli italiani: Fausto Coppi, il campionesimo di questo Novecento. Questi sondaggi sono la testimonianza, per molte ragioni imprevedibile, della resistenza di un mito, lontanissimo ormai le sue imprese. Le vittorie al Giro e al Tour de France, il campionato del mondo a Lugano, il record dell'ora nel 1956, la Milano-Sanremo. Fausto Coppi nacque ottant'anni fa a Castellania, un piccolo paese in provincia

di Alessandria, e l'anno prossimo, nel 2000, cadrà il quarantesimo anniversario della sua morte. Numerose iniziative lo ricorderanno e tra queste, la prima, mercoledì prossimo, la riapertura della casa, sulle colline di Castellania, dove Fausto Coppi nacque e visse (insieme tra l'altro e al Tour de France, il campione del mondo e al record dell'ora nel 1956, la Milano-Sanremo). La casa è stata restaurata e trasformata in un piccolo museo del Campionesimo.

MILANO

La Piccola Apocalisse tra foto, disegni e collage

È aperta sino al 31 dicembre presso la fondazione LABS, in via Tazzoli 11 a Milano, la mostra "Piccola Apocalisse" di Adriano Altamura. Sono esposte 165 immagini realizzate dall'autore, docente di Storia dell'arte all'Accademia di Brera, lungo un arco di 5 anni, con varie tecniche che vanno dal disegno ed altri metodi pittorici tradizionali alla fotografia, dal collage alle immagini elaborate dal computer.

VITERBO

I gioielli della Tuscia nel Museo della ceramica

L'Unione orafi della Tuscia con la collaborazione della Confederazione nazionale dell'artigianato e il patrocinio della fondazione Carviti ha organizzato sino a domani, nelle sale del museo della ceramica di palazzo Brugiotti a Viterbo la mostra «I gioielli della Tuscia». Si tratta della prima iniziativa promossa dall'Unione orafi. Nella mostra sarà esposta una selezione di pezzi unici creati da sette artigiani.

PRATO

Proceffisso del Sansovino e dittico di Simone Martini

Dal 4 al 20 dicembre, alla Casa d'aste «Farsettarte» di Prato sarà possibile ammirare il Crocifisso in legno della chiesa di Santa Maria Maggiore di Firenze, un'opera del XVI secolo, attribuita a Jacopo Sansovino. Inoltre, sarà possibile ammirare anche due opere del Museo Home: un dittico portatile di Simone Martini (Madonna con Bambino; Cristo in Pietà) e una scultura policroma in legno del Vecchietta, risalente al 1460.

cordi e gli oggetti della gente, e hanno estratto diecimila foto in bianco e nero, cinquemila diapositive, trecento ore di registrazione audio, sessanta ore di filmati, ed ancora, strumenti di lavoro, musicali, oggetti d'affezione, vestiti, cappelli. Tutti gli album di famiglia sono stati riportati alla luce, come i ricordi delle donne che portavano le brocche sulla testa o i buffi soprannomi dimenticati. Oggi alle ore 11: visite guidate, pranzo con prodotti tipici, vino e dolci, balli, film e fuochi d'artificio.

PADOVA

Il maestro fotografo Leo Matiz

Durerà fino al 27 febbraio 2000 la mostra dedicata al maestro fotografo colombiano Leo Matiz, allestita nell'ex Museo Civico di Piazza del Santo a Padova. La rassegna, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Padova, sotto la direzione di Gianfranco Martinoni ed Enrico Gusella, in collaborazione con la Fondazione Leo Matiz, è curata da Silvana Turzio e Alejandra Matiz ed è composta da circa 150 immagini - per la maggior parte stampe originali - che si snodano lungo una serie di temi che hanno caratterizzato tutta l'opera del maestro colombiano. Grande interesse ha suscitato la stazione multimediale che con l'ausilio del Pc dà la possibilità al pubblico di accedere ad una rilettura ipertestuale dell'opera e della storia di Leo Matiz.

IMOLA

Caterina Storza in terra di Romagna

«Caterina Storza: una donna del Cinquecento - Storia e arte tra Medioevo e Rinascimento» è il tema della mostra che Imola ospiterà, nei chiostri di San Domenico, dal 5 febbraio al 21 maggio 2000. L'esposizione, promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Imola, affiancata da altre istituzioni della città, ha avuto il patrocinio della Regione e dell'Istituto beni culturali. La mostra racconta - attraverso dipinti, sculture, oggetti, documenti, provenienti da numerose istituzioni museali e da collezioni private - la storia di Caterina Storza (1463-1509), sposa di Girolamo Riario, signora di Imola, madre di Giovanni dalle Bande Nere, che si propose, per la sua personalità e per la molteplicità di interessi, come uno dei primi esempi di donna in Italia in grado di fronteggiare complesse situazioni politiche e di coltivare interessi quali la medicina e la cosmologia. La mostra sarà accompagnata da una serie di iniziative collaterali, legate alla gastronomia, allo spettacolo e alla comunicazione, che evidenziano l'influsso che Caterina Storza e un segmento della sua storia familiare hanno esercitato sulla Romagna.

TERAMO

L'arte italiana nel XX secolo

Si è inaugurata a Teramo, nelle Sale della Pinacoteca Civica, la mostra «Exempla - Arte italiana del XX secolo nella vicenda europea 1900-1960». Nell'imminente scadenza di fine secolo e di fine millennio anche la città di Teramo, come altri centri italiani ed europei, si prepara con importanti eventi a celebrare un frangente così significativo per bilanci storici e culturali non rinviabili. La mostra, con un taglio critico particolare che seleziona, per ciascun artista considerato, due opere appartenenti rispettivamente agli esordi e alla maturità linguistica dell'autore, consente di comprendere la ricchezza e l'originalità degli spunti e degli esiti artistici che hanno costruito in questo secolo, nel panorama europeo, «la via italiana». Tra gli altri artisti esposti: Boccioni, Severini, De Chirico, De Pisis, Morandi, Sironi, Burri, Capogrossi, Afro.

ANCONA

Il Premio Marche alla Mole Vanvitelliana

Alla Mole Vanvitelliana di Ancona è aperta sino al 19 dicembre l'edizione nazionale del Premio Marche - Biennale d'arte contemporanea, che quest'anno propone una rassegna d'arte contemporanea denominata "Nuove emergenze degli anni '80 e '90". Alla Rassegna (che espone le opere di 45 artisti italiani ai quali si aggiungono 5 artisti marchigiani premiati per la loro partecipazione alla Rassegna regionale dell'anno scorso) si aggiungono due mostre speciali dedicate rispettivamente a Omar Galliani e a Manlio Marinelli.

LATINA

Il Museo della gente debutta a Rocca-gorga

Il primo "museo della gente" dove non si trovano né quadri né archeologia, ma storia viva, antropologia contemporanea: il primo museo etnografico sarà aperto oggi nel Lazio, a Rocca-gorga in provincia di Latina. Alcuni ricercatori, sotto la guida dell'antropologo dell'Università di Roma La Sapienza, Vincenzo Padiglione, hanno lavorato per sette anni come inviati dentro al tempo, frugando fra i ri-

12 DICEMBRE '69 ■

Piazza Fontana, storia di una menzogna

IBIO PAOLUCCI

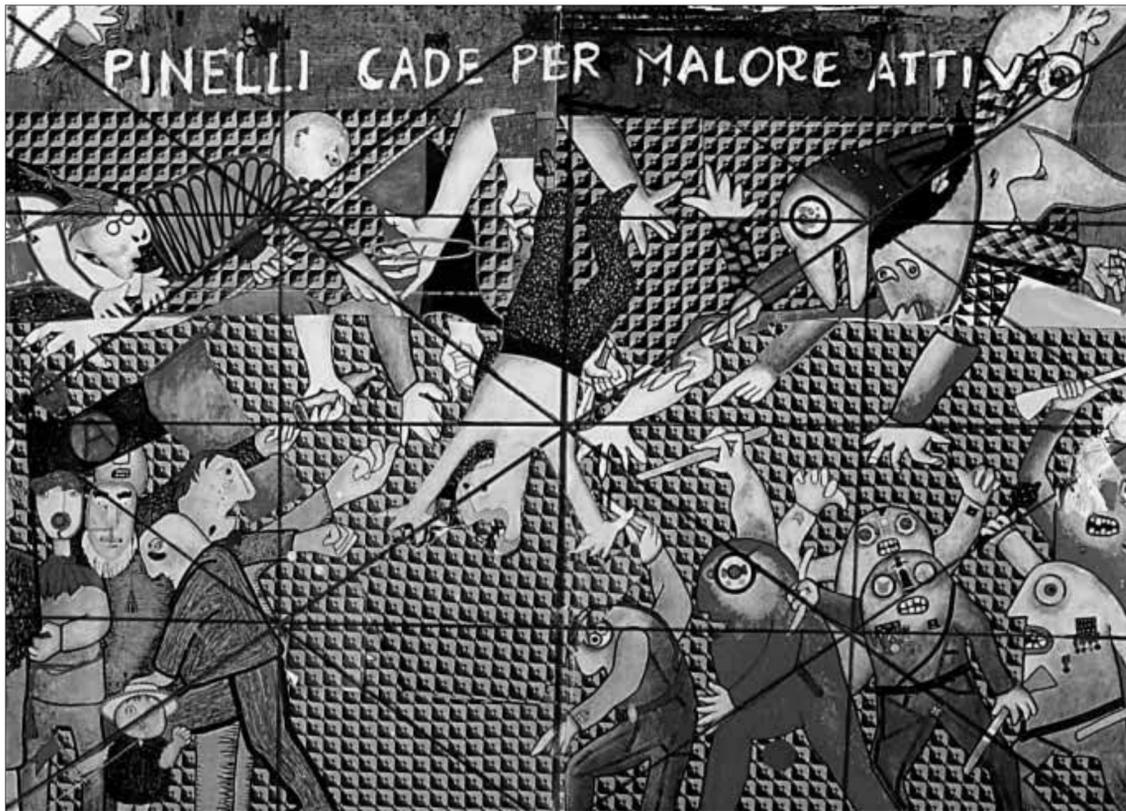
MILANO A tutto avrebbe potuto pensare quel pomeriggio del 12 dicembre di trent'anni fa il giovane magistrato della procura milanese Ugo Paolillo, ma non certo che di lì a poco sarebbe entrato in qualche modo nella storia, come primo titolare dell'inchiesta giudiziaria più drammatica del dopoguerra. Uscito di casa alle quattro e mezzo, Paolillo si avviò a piedi verso il Palazzo di Giustizia che distava poche centinaia di metri. Era di turno quel giorno e in quella breve passeggiata sentì un forte botto, ma non ci fece caso anche se, istintivamente, allungò il passo. Arrivato in ufficio trovò i carabinieri che lo aspettavano per portarlo con una «gazzella» in piazza Fontana. Quel botto era lo scoppio della bomba alla Banca dell'Agricoltura, sedici morti e 84 feriti.

Giunto nell'istituto di credito lo spettacolo che si trovò di fronte era sconvolgente: una carneficina. Prima preoccupazione del pm fu di fare sgomberare il luogo per consentire i primi accertamenti agli uomini della scientifica. Fece quindi ispezionare la sede e dette disposizioni perché le frontiere e gli aeroporti venissero controllati.

Mentre stava impartendo questi ordini, giunse la notizia che alla sede centrale della Banca Commerciale, a pochi passi dalla Scala, era stata trovata dentro una borsa un'altra bomba, per fortuna non esplosa. Poiché non poteva occuparsene direttamente, alla Comit si recarono il procuratore Enrico De Peppo con l'aggiunto Pasquale Carcasio.

Paolillo si fermò nella banca per acquisire tutte le possibili informazioni sulle modalità dello scoppio e sui possibili autori della strage. Dette quindi il nulla-osta per la rimozione dei cadaveri e verso le 21 si recò all'obitorio per una prima ispezione delle salme. Andò poi alla Banca commerciale e vi arrivò giusto in tempo per sentire lo scoppio dell'ordigno. L'ordine di farlo esplodere, distruggendo così un importante corpo di reato, era stato impartito dal procuratore De Peppo. Su questa disposizione, quanto meno incauta, si discuterà e si polemizzerà a lungo. L'ordigno, infatti, a detta dei periti, avrebbe potuto essere facilmente disinnescato e reso innocuo.

Paolillo tornò in ufficio assieme al suo capo e verso le 23 si recò in questura, dove trovò il questore Marcello Guida, il capo dell'ufficio politico Antonino Allegra e altri funzionari, fra cui il commissario Luigi Calabresi e il colonnello dei carabinieri Favali. Il questore era molto eccitato, forse già al corrente del telegramma che poco prima il prefetto Libero Mazza aveva spedito al presidente del Consiglio dei ministri, nel quale, pur in assenza assoluta di elementi, erano indicate le responsabilità degli anarchici. Guida continuava a rispondere al telefono. Parlò a varie riprese con Giovanni Spadolini, allora direttore del «Corriere della Sera», assicurandolo che lo avrebbe tenuto al corrente degli sviluppi. Ad un certo punto cominciò a parlottere con Calabresi, che doveva svolgere indagini in Svizzera. Paolillo, rivolgendosi a lui e al colonnello Favali,



chiese quali fossero le loro valutazioni e se avessero già acquisito informazioni utili. Nulla di rilevante, fu la risposta. La mattina del giorno successivo Paolillo fece un altro sopralluogo alla banca e raccolse testimonianze di altre persone. Un impiegato gli disse di aver notato, immediatamente prima dell'esplosione, una Fiat 1.100 o una Giulietta che si allontanava a grande velocità.

Nella giornata di domenica 14 dicembre ci fu una riunione alla Procura con i vertici delle forze dell'ordine. Poi Paolillo si recò nel carcere di San Vittore per interrogare i numerosi fermati e verificare la legittimità della loro detenzione. Per il 90% si trattava di anarchici. Tutti erano stati fermati senza motivi validi e di conseguenza il Pm ne ordinò la scarcerazione. Nella stessa giornata Paolillo respinse anche la richiesta di mettere sotto controllo il telefono di un avvocato notoriamente di sinistra per mancanza di ragioni valide. Rigettò anche la richiesta di perquisire gli uffici dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, dicendo all'Ufficio politico delle questura di riformularla con la precisazione delle ragioni specifiche della richiesta, che, evidentemente, non c'erano perché il magistrato non ne sapeva più nulla. La mattina del 15, giornata fissata per i funerali delle vittime della strage, Paolillo tornò a San Vittore per sapere se vi erano rinchiusi tali Pinelli Giuseppe e Valpreda Pietro, avendo ricevuto notizia del loro fermo da alcuni le-

gali. L'Ufficio matricola del carcere rispose negativamente. Il pm si rivolse allora alla questura per avere informazioni sui due. La risposta riguardò solo Pinelli. Un rapporto del suo fermo - gli dissero - era stato già inoltrato alla Procura. Vero, ma nel rapporto c'era scritto che Pinelli era stato fermato il 14 dicembre, mentre invece il fermo era stato effettuato il 12 pomeriggio. Di questo falso Paolillo informò De

Peppo verbalmente e per iscritto, chiedendo che venissero adottati provvedimenti a carico dei funzionari che avevano posticipato il fermo di due giorni, trattenendo Pinelli nella sede della questura oltre i termini consentiti dalla legge. Poi non ne seppe più nulla. Pinelli, intanto, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, poco dopo la mezzanotte, precipitò dalla finestra del quarto piano della questura, fracassandosi

nel cortile. Di questa tragedia Paolillo venne informato pressoché in tempo reale dal commissario Calabresi, che gli disse che un anarchico si era buttato dalla finestra e che, ancora vivo, era stato portato all'ospedale. Paolillo, sconvolto, interruppe il commissario per dirgli che si sarebbe precipitato in questura, ma il dottor Calabresi gli precisò che doveva ritenersi esonerato, in quanto il Procuratore De Peppo,

tempestivamente informato, aveva incaricato delle indagini il collega Giovanni Caizzi. Questo fu il primo esonero, al quale seguì l'altro ben più serio dei giorni successivi, di estromissione dall'inchiesta.

L'anarchico Pietro Valpreda, arrestato il 15 dicembre e ritenuto l'autore materiale della strage, era stato portato a Roma e a Roma, contro ogni evidenza, venne fissata la sede delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Troppo scomoda a Milano la presenza di un magistrato autonomo nelle decisioni, per di più iscritto alla corrente di Magistratura democratica, che rifiutava richieste della polizia, che scarcerava gli anarchici arrestati, che rigettava richieste di perquisizioni persiane nelle sedi di quel noto sovversivo di Feltrinelli. «Ma io - mi disse parecchi anni dopo Paolillo - avrei senz'altro disposto intercettazioni telefoniche, perquisizioni in abitazioni e uffici, avrei ordinato la cattura di anarchici e di qualsiasi altra persona purché la polizia mi avesse fornito gli elementi sulla cui base fondare provvedimenti restrittivi della libertà del cittadino. Se non lo feci fu perché la polizia operò inizialmente sulla base di convinzioni immotivate e di indirizzi politici a carico di persone che in mancanza di elementi anche indiziari dovevano ritenersi del tutto estranee ai fatti gravissimi loro addebitati. Proprio perché al momento gli autori della strage potevano appartenere a questo o a quel gruppo politico, si imponeva il rispetto

più rigoroso della legalità». Ma figurarsi. Ma che bisogno c'era di scervellarsi tanto, quando il prefetto il giorno stesso della strage aveva scritto, in un telegramma al primo ministro, che «ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarchici aut frangie estremiste», aggiungendo che «est già iniziata previe intese Autorità giudiziaria vigorosa azione rivolta ad identificazione et arresto reponsabili».

Di questa «intesa» il pm Paolillo, che dell'Autorità giudiziaria era in quel momento il titolare delle indagini, non ne seppe nulla. Ma che bisogno c'era se, il giorno dopo, il ministro democristiano degli Interni, Franco Restivo, in un secondo telegramma rivolto alle polizie europee, affermava testualmente: «In questo momento non possediamo alcuna indicazione valida al riguardo dei possibili autori del massacro, ma dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchicheggianti».

Che cosa si voleva di più? Ai due telegrammi, infatti, seguì l'incriminazione dell'anarchico Valpreda, come esecutore materiale della strage. Pure, in quella stessa giornata del 15 dicembre, nella sede di un'altra procura, quella di Treviso, un tale Guido Lorenzon, insegnante, amico di Giovanni Ventura, si era presentato al pm Pietro Calogero per rendergli una testimonianza sconvolgente, secondo la quale l'amico Ventura gli aveva confidato che ad eseguire gli attentati alla Fiera e alla stazione di Milano, sui treni nell'estate del '69 e infine alla Banca dell'Agricoltura, erano stati estremisti di destra padovani, capeggiati da Franco Freda, in collegamento con elementi di Ordine nuovo. Ma di questo, pur avendone avuto informazione, la questura milanese non ne fece nulla. Né fece accertamenti sulla borsa di marca tedesca «Mosbach e Gruber», rinvenuta alla Banca commerciale, che avrebbe portato al negozio di Padova che quella e altre borse aveva vendute giorni prima e di cui titolare, riconosciuto in una trasmissione televisiva, aveva informato eccitatosimo la locale questura.

Ma solo tre anni dopo, questo facilissimo accenno, venne svolto da Gerardo D'Ambrosio, giudice istruttore e titolare delle indagini sulla strage che portavano agli estremisti neri. D'Ambrosio, assieme al pm Emilio Alessandrini, accertò il ruolo svolto da Guido Giannettini, collaboratore del Sid, e mise allo scoperto le responsabilità di altissimi funzionari dei servizi segreti. Ma anche questi nuovi inquisiti milanesi vennero estromessi dall'inchiesta, che finì a Catanzaro. E tuttavia anche nel capoluogo calabrese, il giudice istruttore Gianfranco Migliaccio e il pm Mariano Lombardi, fecero proprie le tesi accusatorie dei colleghi di Treviso e di Milano, rinviando a giudizio per strage Freda, Ventura e Giannettini. Condannati all'ergastolo i tre imputati furono poi assolti in appello e definitivamente dalla Cassazione. Ma incancellabili restano le responsabilità, almeno nell'inquinamento delle indagini, dei vertici dei servizi segreti, con l'ovvio avallo di elementi dei governi di allora, sancite dalle condanne per favoreggiamento del capitano Antonio La Bruna e del generale Gianadelio Maletti, entrambi del Sid.



Attentato alla questura di Milano per la lapide di Calabresi. In alto, un collage di Dario Fo dedicato a Pinelli

Quei funerali che cambiarono la storia

In piazza del Duomo operai e studenti a migliaia. I fascisti non si fecero vedere

Giornata gelida e plumbea quella del lunedì 15 dicembre, giorno dei funerali delle vittime della strage di piazza Fontana. Le bare allineate nel Duomo e, fuori, i lampioni accesi per forare la fitta nebbia. Freddo polare sul sagrato, strapieno di operai e di studenti: decine e decine di migliaia. Uno spettacolo di grande forza, che dissolse la seria preoccupazione di grossi incidenti. Presenti nella mente di noi tutti i funerali dell'agente Annarumma di una quindicina di giorni prima, durante i quali accese e sguaiate erano state le urla dei fascisti, accorsi in grande numero da tutta Italia. Mario Capanna, leader del Movimento studentesco, presenta-

tososi da solo ai funerali in via Fatebenefratelli, aveva rischiato il linciaggio. Aggredito da dimostranti di estrema destra, era stato salvato da un gruppo di poliziotti, cavandosela con qualche graffio.

Anch'io, come tutti, quel clima di violenza l'avevo dentro come una spina quando, quella mattina, uscito di casa, mi recai alla vicina stazione Lima per prendere la metropolitana. Dovevo scrivere la cronaca dei funerali e non sapevo come sarebbe andata. Ma proprio alla stazione della Metro tirai un grosso respiro di sollievo. Lì arrivavano in continuazione i convogli da Sesto San Giovanni, dalle grandi fabbriche, la Marelli, la Falck, ed erano strapieni di operai

in tuta. I treni, pieni come un uovo, non si fermavano. Dovetti aspettare un bel po', prima di salire su uno di essi e quando ci riuscii mi trovai pigiato contro spalle e petti di lavoratori. Poche le fermate per arrivare al Duomo, interminabile il flusso degli operai. I treni ripartivano da quella stazione completamente vuoti. Giunto sulla piazza vidi subito che era dominata da quella muraglia operaia, che sconfiggeva la strategia della tensione. Io mi ci immerse dentro, compagno fra i compagni, ma anche cronista, non dimentico che ero lì anche per raccogliere osservazioni e commenti, tutti unanimi, peraltro, nella condanna del terrorismo nero e delle inerzie go-

vernative. Mi trovai accanto diversi colleghi di altri giornali. Ricordo Panisa, Stajano, Nozza, Manzini. Tanti giri sul sagrato assieme a loro. Di tanto in tanto si entrava nella cattedrale piena di gente: congiunti dei morti, cittadini semplici, autorità cittadine e centrali. Lunguissima la cerimonia e interminabile la predica dell'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Colombo. Finalmente l'uscita delle bare e il lento procedere dei furgoni in mezzo alla folla. Uno dei colleghi disse che si trattava di una giornata storica, e lo era davvero.

Non era per niente scontato, alla vigilia, che i fascisti, in massa, non si sarebbero presentati sulla

piazza. I partiti della sinistra, primo fra tutti il Pci, e i sindacati avevano lanciato reiterati appelli per una massiccia partecipazione. Ma ai funerali dell'agente Annarumma era la destra che aveva vinto. Il '69 era stato un anno terribile, di attentati di matrice nera, parecchi dei quali attuati proprio a Milano: alla Fiera, alla stazione, sui treni in partenza dalla Centrale. Anche per questo, fra l'altro, il ferroviere anarchico Pino Pinelli sarà ingiustamente accusato. Il suo nome, quella mattina, pochissimi lo conoscevano. Quella gente, che ignorava il suo nome, tanto meno poteva sospettare che quello era il suo ultimo giorno di vita.

È nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, infatti, che Pinelli precipita da una finestra del quarto piano della questura, nel corso di un interrogatorio. Non meno sconosciuto era il nome di Pietro Valpreda, arrestato proprio quella mattina nel corridoio dell'Ufficio Istruzione del Palazzo di Giustizia e frettolosamente trasferito a Roma. Sarebbe iniziato il giorno dopo quel lungo capitolo, che, a trent'anni di distanza, non si è ancora del tutto chiuso. Il «mostro» Valpreda fu rimesso in libertà dopo una lunga detenzione e successivamente venne assolto dalle ingiuste imputazioni. Il cadavere di Pinelli fu riesumato per un nuovo esame autoptico, a se-

guito dalla riapertura dell'inchiesta ordinata dall'allora procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa su richiesta della vedova del ferroviere anarchico, e il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio cancellò, nella sua ordinanza di archiviazione, la «certezza» poliziesca, ma anche dei primi magistrati inquirenti, del suicidio. Il processo per la strage di piazza Fontana venne celebrato a Catanzaro in primo grado e in appello e alle prime condanne all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini, seguì una sentenza di generale assoluzione, sia pure con la formula dell'«insufficienza di prove». E così, a trent'anni dai fatti, la strage è rimasta impunita. I. PA.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and government bonds.

FONDI

AZIENDARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for name, last price, and return.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI ALTRA SPECIALIZZ.

Table listing various specialized bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table listing various dollar-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

LIQUIDI, AREA EURO

Table listing various liquid and Euro-denominated funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market equity funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market equity funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA EURO MIO-TERM.

Table listing various short-term Euro-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table listing various mixed asset funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various yen-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market equity funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA EURO MIO-TERM.

Table listing various short-term Euro-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table listing various mixed asset funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various yen-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, last price, and return.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA EURO MIO-TERM.

Table listing various short-term Euro-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table listing various mixed asset funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various yen-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, last price, and return.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for name, last price, and return.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA EURO MIO-TERM.

Table listing various short-term Euro-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table listing various mixed asset funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table listing various yen-denominated bond funds with columns for name, last price, and return.

OBLIGAZIONARI PASSEI EMER.

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, last price, and return.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns for name, last price, and return.

L'INTERVISTA ■

Mastelloni: bombe sfuggite di mano ai Servizi

ROMA «Un'idea me la sono fatta: i servizi di sicurezza di Fase (la Nato, ndr) solo in caso di emergenza invasione avrebbero dovuto, secondo i piani operativi ovviamente segreti degli Stati maggiori, americani e nostri, della terza armata, utilizzare Ordine Nuovo nel Triveneto». Il giudice di Venezia, Carlo Mastelloni è stato uno dei magistrati più impegnati negli ultimi venti anni sul «fronte» del terrorismo e della strategia della tensione. Un impegno costante dal quale è derivata una straordinaria competenza nel conoscere non solo la storia dell'eversione nel nostro paese, ma anche i meccanismi strategici e militari attraverso i quali è stata combattuta la «guerra invisibile» contro i comunisti italiani.

Come? Ordine Nuovo inserita nei piani militari della Nato?

«Sì, poi qualcosa è andato diversamente rispetto ai piani».

Cosa?

«Il momento dell'emergenza è stato anticipato utilitaristicamente. In questo modo è stato conferito a quei militanti un potere operativo che è degenerato nelle stragi».

Insomma, strutture come Ordine Nuovo erano organiche all'intelligence atlantica?

«Sì, ma a quel tempo la struttura che fungeva da interfaccia informativo-anticomunista degli americani era la nostra Gladio: una miscela esplosiva disseminata nelle foglie di un unico carciofo».

Mi sembra di capire che, inizialmente, tutta una serie di strutture militari e paramilitari siano sorte per contrastare il pericolo di un'invasione da Est. Ma, visto che nessuna invasione c'è stata,

Contro il rischio di invasione comunista strutture eversive di destra usate dall'Alleanza



queste strutture hanno trovato altre ragioni e giustificazioni per esistere.

«Ormai è chiaro che il concetto di emergenza legato alla guerra fredda è stato il grande pretesto per allestire e tenere in vita più organizzazioni paramilitari su tutto il territorio, mantenendole in costante allerta nel presupposto di una futura invasione per poi, invece, impiegarle volta per volta confezionando emergenze interne: infatti la temuta invasione non è rimasta che

un mito. Un mito continuativo nel tempo e funzionale al controllo politico-militare interno».

Quindi si partiva dall'invasione per poi dare la «caccia» ai comunisti italiani e, più in generale, ai militanti di sinistra...

«Secondo i grandi strateghi, il nemico poteva essere il nostro vicino di casa e in quanto tale - cioè nemico - passibile di essere illegittimamente spiato solo perché appariva politicamente non allineato. La Gladio è stato il fenomeno più antidemocratico del nostro dopoguerra, perché è riuscita a interferire nella nostra vita, nella nostra cultura, nel nostro quotidiano in maniera invisibile e indisturbata, alimentando quella paranoia che pervade l'ottica dei servizi segreti».

E quale è stato il ruolo degli americani nella strategia della tensione?

«Il discorso sugli americani è più complicato di quel che sembra. Anche perché esiste sempre una autonomia delle strutture che vengono autonomizzate: gli Usa, infatti, negli anni Cinquanta avevano interesse soltanto ai disegni autoritari di Sogno e Pacciardi».

Preferivano governi autoritari a governi golpisti?

«Non credo che gli americani ebbero un interesse diretto e immediato neanche al golpe dei colonnelli in Grecia. Certamente il golpe lo lasciarono fare, ma i progetti americani erano piuttosto volti ad operazioni di creazione di democrazie autoritarie idonee a garantire un



Interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'esplosione

solido fronte anticomunista. Paradossalmente si può dire che furono solo i tentativi - i tentativi - di golpe ad essere uno degli strumenti necessari della strategia Usa».

La strategia della tensione comincia con la destra e poi, dopo il 1974, la vera emergenza è rappresentata dalle Brigate Rosse. Furore due momenti di un'unica strategia destabilizzante?

«Mi pare oggi fondato sostenere che le Brigate Rosse non nacquero certo in funzione antigolpista oppure per contrastare la strategia della tensione, come invece fu per i Gap di Feltrinelli e la struttura di Superclan. È vero piuttosto che i brigatisti individuarono e colpirono Edgardo Sogno ma non perché questi rappresentava la destra, bensì in quanto espressione dei primi fenomeni dove era riconoscibile l'esigenza capitalista di riformare le istituzioni, di modernizzare lo Stato-Fiat. La riforma delle istituzioni rientrava infatti nel progetto di Sogno-Pacciardi che fu perciò combattuto dalle Br, in quanto analizzato come inizio della modernizzazione dello Stato e quindi come chiusura della fase post-resistenziale. Il libro «Strage di stato» non fu composto certo dalle Br, ma da strutture come Lotta Continua e Soccorso Rosso, che

propugnavano l'antifascismo armato, categoria quasi snobbata dalle Br».

Perché?

«I brigatisti vedevano nei fascisti i servi dello Stato e non il cuore dello Stato».

Per sintetizzare: come possiamo descrivere il quadro entro il quale nacque e si propagò la strategia della tensione?

«Fu il frutto di una cultura militare spregiudicata che trovò punti di contatto operativi con le strutture eversive di destra. Le quali, a loro volta, non erano altro che l'interfaccia dei servizi segreti italiani e alleati. In particolare americani, militari e di ambasciata. In alcune specifiche vicende supportati dai servizi di sicurezza israeliani».

Non dimentichiamo le omertà e i depistaggi che ancora oggi nascondono spezzoni di verità.

«Certo. La strategia della tensione allignò anche grazie al disimpegno di una parte consistente della magistratura. Non solo: grazie anche all'impegno di un suo settore che agli come vera e propria quinta colonna. Uomini i quali, anche per vocazione generazionale, condividevano il disegno strategico volto al mantenimento dello status quo».

G. Cip.

«Così la Cia armò e aiutò gli stragisti»

I verbali di due pentiti che rivelano le coperture istituzionali dei terroristi

Carlo Digilio è stato per molti anni un agente dell'intelligence americana, infiltrato nel gruppo veneto di Ordine Nuovo. Oggi, dopo la sua decisione di collaborare con la giustizia, è uno dei testi fondamentali del nuovo processo sulla strage di piazza Fontana. Attraverso il suo racconto sappiamo che i servizi segreti americani non solo sapevano tutto sulla cellula terroristica che avrebbe seminato terrore e morte. Ma che - in diverse occasioni - Digilio, Soffiati e gli altri agenti americani fornirono aiuto e protezione. Fascisti e servizi segreti italiani, naturalmente, erano complici consapevoli di questa strategia Usa.

Fondamentale è anche la testimonianza di Gaetano Orlando, uno dei fondatori del Mar, il gruppo armato che lottava per una repubblica presidenziale. Orlando non solo ha confermato che l'intelligence Usa seguiva da vicino i terroristi. Ma che in diverse occasioni il Mar ricevette armi e protezione dai carabinieri della Pastrengo di Milano. Uomini che avevano i loro uffici non solo nei comandi dell'Arma, ma anche nelle basi Nato di Vicenza e Verona. Una testimonianza diretta sul «doppio stato».

Le testimonianze sono state raccolte dal giudice istruttore di Milano, Guido Salvini.

Difesa dello Stato e del gruppo Sigfried di cui si è parlato, pur essendo diverse, c'erano momenti di osmosi. Infatti per il prof. Franco chiese al Comando di Verona di mandare una persona non conosciuta e non esposta politicamente nella zona di Treviso/Vittorio Veneto al fine di seguire le attività di Ventura e per l'appunto fui mandato io. Dei vari incontri con Ventura io riferii in tutti i dettagli al prof. Franco, che era direttamente interessato, e feci poi un racconto più sommario al Comando di Verona.

(...)

In questo quadro generale, la posizione di Marcello Soffiati, che ha svolto la mia medesima attività di informazione, era peraltro diversa dalla mia. Infatti egli era

in effetti un membro di Ordine Nuovo di Verona e quindi la sua attività è quindi la sua ideologia politica non coincideva sempre con l'attività che aveva accettato di svolgere essendo in conflitto fra i suoi ideali radicali e l'impegno di carattere atlantico. (...)

(...) Effettivamente egli (Giovanni Ventura, ndr) mi chiese di aiutarlo per risolvere quei problemi tecnici circa il modo di far deflagrare gli esplosivi cui ho accennato e io gli consigliai quella pubblicazione cercando nel contempo di capire quali fossero le sue intenzioni e i suoi progetti (...)

Indubbiamente, nell'ambiente di destra si comprendeva che attentati anonimi

avrebbero creato paura e richiesta di sicurezza da parte della popolazione e favorito il progetto di un governo militare che era coltivato. Posso aggiungere che d'altronde, in tempi successivi ai discorsi di Ventura, Marcello Soffiati mi disse che nel suo ambiente si era diffusa la capacità di preparare questo modello di congegno esplosivo del tutto particolare. Posso aggiungere che nel corso di uno dei nostri incontri, Giovanni Ventura mi disse che Delfo Zorzi faceva da guardaspalla, nel corso di riunioni e di attività varie, e Franco Freda, che io non conoscevo e non ho mai conosciuto di persona ma di cui mi era noto il nome. Mi disse anche che Zorzi era il contatto a Roma con i Servizi Segreti.

IL GRUPPO SIGFRIED

Posso dire che in sostanza i Nuclei di Difesa dello Stato e il gruppo Sigfried erano due realtà distinte, ma fra loro simili, entrambe dipendenti dalle nostre Strutture e cioè rispettivamente dall'Esercito e dai Servizi di Sicurezza.

Rispetto ai Nuclei il gruppo Sigfried aveva un numero di elementi certamente inferiore sul piano numerico, ma più qualificati sul piano della capacità operativa. È molto probabile che parte degli elementi dei Nuclei siano in seguito riuniti in Gladio allo scioglimento dei Nuclei stessi.

Ebbi occasione di presenziare negli Uffici del Comando Fase ad una discussione che si basava sulla velina dei nostri Servizi di Sicurezza concernente questa

esercitazione (dei Nuclei, ndr) che si era già tenuta. Erano presenti un ufficiale americano, Soffiati, il suo referente, io e qualche altra persona. L'esercitazione di cui l'ufficiale parlava si era svolta nell'agosto del 1970, qualche mese prima del tentativo di golpe di Borghese e il discorso dell'ufficiale americano verteva sulla consistenza delle forze presenti a tale esercitazione in quanto il numero dei partecipanti, secondo le informazioni in loro possesso, era maggiore di quanto risultava dall'informatica del Sid. L'americano commentava che in questo modo gli italiani fingevano di essere più deboli di quanto in realtà erano in relazione alle strutture parallele antisommossa e costringendo gli americani a mantenere alta la loro presenza numerica sul nostro territorio. L'esercitazione di Forte Funo, comunque, doveva consentire la formazione e l'addestramento di circa 40 capigruppo ciascuno dei quali doveva diventare responsabile di una squadra in Piemonte. Tale preparazione era finalizzata ad entrare in campo in occasione del golpe che era fissato per il dicembre 1970. Appresi questi particolari sempre nell'ambiente Fase.

(...) Il prof. Lino Franco ricopriva un doppio ruolo, da un lato lavorava per la Cia e dall'altro era un elemento importante di Sigfried disponendo nella zona di un nucleo e di una rete piuttosto consistente che permetteva di tenere sotto controllo una zona importante.

Quando apprese da Ventura o da altri

di questo ambiente dei progetti di attentati che erano in preparazione, si attivò per controllare e conoscere questi avvenimenti e verificarne la portata muovendosi con le modalità di cui ho detto e chiedendo ai suoi superiori americani l'intervento di una persona che in effetti fui io.

IL MAR E LA NATO

«Il nostro gruppo - è il racconto di Gaetano Orlando, insieme con Carlo Fumagalli fondatore del Movimento armato rivoluzionario - aveva un collocamento ben chiaro: eravamo tutti fermenti anticomunisti e comunque persone che si potrebbero definire dei galantuomini ed il nostro gruppo faceva parte di un quadro più ampio e pienamente sostenuto da Apparati Istituzionali e cioè esponenti dei Carabinieri e dell'Esercito che aveva come fine di impedire che il comunismo andasse al potere in Italia e di fare in modo che si instaurasse nel nostro paese una Repubblica presidenziale e comunque un Esecutivo più forte e più stabile.

(...) I militari volevano una garanzia assoluta che in Valtellina, ma anche in altre regioni come la Toscana, vi fosse una buona organizzazione di civili pronti a ricevere le armi dai Carabinieri e ad affiancarli quando fosse giunto il momento del mutamento istituzionale, sempre in un'ottica anticomunista quale era la nostra.

A queste riunioni erano presenti circa 20 persone e per i militari c'era il colon-

nello Dogliotti, due ufficiali americani che prendevano nota di tutto senza parlare, c'erano dei carabinieri, ufficiali più o meno della stessa età di Dogliotti, e noi civili di varie regioni. Dopo due di queste riunioni ci furono lasciate nel bagagliaio della macchina, direi da parte dei militari, una volta quattro o cinque pistole a tamburo ed una volta una pistola e un moschetto. In una di queste due occasioni si trattava proprio della mia vettura.

Parte di queste armi confluirono in Valtellina. Posso indicare alcune persone presenti ciascuno ad almeno una riunione, cioè De Ranieri e Bertoli della Versilia, Amedeo Birindelli di Viareggio, Faccin di Treviso e, una volta, Massimiliano Faccini. Oltre a noi della Valtellina c'erano anche dei lombardi.

«Gli attentati ai tralicci erano anche una sorta di prova per verificare l'effettivo funzionamento della copertura nel senso che chi li effettuava non doveva essere né scoperto né arrestato. Così avvenne, tanto è vero che l'autore materiale, che sul piano operativo fu uno solo, non fu mai scoperto nemmeno in seguito. Posso affermare che, per quanto mi consta, i carabinieri della Valtellina sapevano benissimo chi fosse stato l'autore materiale di questi episodi.

I contatti con i carabinieri non erano ovviamente a livello della Valtellina, ma a Milano perché la Valtellina prendeva logicamente ordini da Milano. Anch'io frequentavo ufficiali della Pastrengo, ma in questo momento non intendo fare nomi.

«Nei primi mesi del 1970 sia a Livigno sia a Cancano vennero degli ufficiali americani per sincerarsi della nostra operatività. In sostanza erano venuti perché non fidavano completamente delle garanzie offerte a Padova.

* a cura di Gianni Cipriani

SEGUE DALLA PRIMA

QUELL'ITALIA SCONVOLTA

Dall'Università l'agitazione si spostò poi all'intera società, «contestata» dagli studenti non solo nei suoi aspetti politici, ma anche e soprattutto nei nuovi valori culturali che dilagavano dopo il boom: il consumismo, il feroce individualismo di una sfrenata corsa al benessere, il tramonto delle vecchie consuetudini comunitarie di solidarietà e di vita collettiva. Gli studenti in lotta si proclamarono estranei a «tutti i partiti, anche se la loro polemica più aggressiva investiva soprattutto la Dc al potere da oltre vent'anni. Pure quelli di sinistra (il Pci il Psiup e il Psi) furono duramente contestati. Al 1968 delle lotte studentesche subentrò poi il 1969 delle lotte operaie. Ad anticiparlo, nel 1967-1968, c'erano state le grandi vertenze sindacali sull'abolizione delle zone salariali e sulle pensioni. Poi, proprio nel 1969 vennero a scadere ben 46 contratti di lavoro, che si riferivano ad alcune delle categorie più combattive e più sindacalizzate. Le lotte

coinvolsero tutte le grandi fabbriche italiane, alimentando un movimento rivendicativo in cui si intrecciavano richieste salariali e di nuovi assetti organizzativi in fabbrica.

2. Una confusa voglia di palinsesti sociale insieme a più prosaiche lotte per il salario e per alleviare la durezza delle condizioni materiali; motivi politici congiunturali legati al fallimento dei governi di centro-sinistra e difetti endemici di un sistema paralizzato dall'impossibilità di garantire un fisiologico ricambio tra maggioranza e opposizione; l'anomalia legalitaria del Pci e il lungo periodo delle tradizioni insurrezionaliste del movimento operaio: tutto questo innescò un enorme falo, in cui bruciarono speranze, progetti, attese messianiche, scelte politiche e comportamenti esistenziali. In quel crogiuolo incandescente esplosero le bombe di Piazza Fontana. Immediata fu la sensazione che qualcosa di importante e di significativo era successo; e - caso rarissimo - la percezione dei contemporanei si formò subito già con le certezze del giudizio storico. Gravi erano le dimensioni della strage per l'orrore dei suoi tanti morti; pericolosa era la strage per il surplus di violenza che metteva in circolo, avvelenando un or-

ganismo sociale già provato dalle tensioni dello scontro in atto nelle fabbriche e nelle Università; ma terribile era la strage soprattutto per il suo significato politico. Fino a quel momento il conflitto era stato fisiologico, ora state rispettate tutte le regole del gioco. La polizia aveva ucciso a Avola e a Battipaglia; un agente era stato ucciso in piazza a Milano. C'era un tasso di violenza elevato nelle manifestazioni; eppure si restava ancora «dentro» le regole, quelle morali innocenti non erano state intenzionalmente, nessuna delle due parti in lotta aveva nemmeno lontanamente pensato di assumere la violenza come terreno strategico per la propria affermazione politica. Dopo Piazza Fontana tutto questo cambiò di colpo.

3. Gli effetti più traumatici si registrarono innanzitutto all'interno dei movimenti e delle organizzazioni scaturite dal «68». La rottura più vistosa riguardava il passaggio dall'interpretazione difensiva della violenza a quella offensiva. «Non si capisce la storia della strategia della tensione» - ha scritto con la consueta lucidità Guido Viale - «le infiltrazioni, le campagne d'ordine, l'assiduo arremaggiare dei servizi segreti che, dal 1969 al 1974, organizzano almeno una strage al-

l'anno per attribuirne la responsabilità al movimento (e che proprio nel '68 si attrezzano per metterle in opera) se non si tiene presente il vero obiettivo dello Stato: che non poteva essere quello di battere sul campo la forza del movimento, ma quella di minarne la legittimità». A questa lettura dello Stato ridotto alla sua essenza repressiva di «apparato della forza» il movimento studentesco non legò soltanto le caratteristiche politiche del suo rapporto con la violenza; da essa anzi scaturirono alcune delle sue proposte strategicamente più interessanti: l'impegno nelle carceri, poi nelle istituzioni più separate, dall'esercito alla magistratura, contro i manicomio e l'emarginazione della follia confermano come lo «spettro» della repressione non suscitasse soltanto maniacali comportamenti ripetitivi e lamentazioni vittimistiche. La lunga marcia attraverso le istituzioni, forse la più incisiva istanza di trasformazione avanzata allora dagli studenti, si nutrivano proprio di un'analisi attenta e lucida dell'operato concreto di quello «spettro». Era il versante «ri-formista» della mobilitazione studentesca. In una prospettiva di lungo periodo, lontano da ogni furore insurrezionalista, si trat-

tava di applicare la ricetta già sperimentata con successo nell'Università: forti movimenti collettivi che investivano dall'interno ogni istituzione, spezzandone le «separatazze» corporative, rinnovandole dal basso, aprendole al rapporto con la società civile, adeguandole ai vistosi mutamenti che il paese aveva attraversato dopo il boom. Era una strategia confusa e velleitaria, ma comunque ancora saldamente ancorata a una concezione fisiologica del conflitto e a una grande fiducia in forme di lotta destinate a innovare profondamente rispetto a quelle tradizionali, adottate in passato dal movimento operaio. Ci si riferiva certamente alla violenza in quella «linea», ma lo si faceva in termini quasi di autodifesa. L'esigenza non era quella di abbattere lo stato borghese, ma di avere il tempo di organizzarsi, di crescere, di far maturare alternative e nuove proposte politiche nella concretezza della pratica diretta. Dopo Piazza Fontana non ci fu più né il tempo, né lo spazio. Lo Stato intervenne violando per primo le regole del gioco; e, per la prima volta, in quella composita galassia che si era addensata dopo il biennio 1968-1969 ci si vide costretti a guardare «in alto» e non «in bas-

so», a misurare le proprie prospettive non con la crescita dell'autonomia e dell'autogoverno in «periferia», ma con le scelte violente dei vertici dello Stato e delle alte gerarchie amministrative asserragliate nel «centro». Nelle discussioni interne ai gruppi della sinistra extraparlamentare cominciò allora a farsi strada un rovesciamento di posizioni: non bastava protestare contro gli eccidi dello Stato, ma bisognava prevenirli; se lo Stato uccideva Pinelli, bisognava impedire che questo si ripetesse conquistando l'iniziativa proprio sul terreno strategicamente decisivo per lo Stato del «monopolio della violenza». Fu questo capovolgimento, l'anticamera dei percorsi che portarono al terrorismo e alla nascita delle Brigate Rosse.

4. In questo senso, si trattò di una bruciante sconfitta storica. Sradicato dal suo terreno naturale, costretto a confrontarsi con una dimensione statale della politica mai frequentata in precedenza, il movimento sembrò smarrire di colpo la sua originalità e la sua freschezza; ci si era rappresentati come totalmente proiettati verso il futuro; dopo Piazza Fontana ci si lasciò avviluppare dai fantasmi del passato, rispolverando vecchie forme di lotta, assunti ideo-

logici «marxisti-leninisti», modelli organizzativi che erano una stanca replica di quelli chiusi e burocratici contro cui ci si era battuti. Su quel terreno veramente non c'era più niente da dire. Il sistema politico, così, riuscì a sopravvivere, intatto; ma il prezzo pagato fu molto caro. Messo tra parentesi il biennio 1968-1969, si pensò che tutti i problemi nascessero dall'adeguatezza delle formule governative e che tutto potesse essere risolto attraverso un allargamento della maggioranza, guardando prima verso destra (il Pli e il Msi) - tra il 1971 e il 1973, poi verso sinistra (il Pci) - tra il 1973 e il 1979. Ma le crepe che erano affiorate nelle lotte del «biennio rosso» si riferivano alle strutture profonde del sistema politico, chiamavano in causa direttamente proprio i meccanismi di selezione della classe politica e della classe dirigente, il cuore, cioè, di una democrazia parlamentare. Si preferì rinchiudersi nella cittadella autoreferenziale del «sistema dei partiti»; e in quella «chiusura» si sarebbe spalancata la voragine degli anni '80, si sarebbero annidate le premesse per il «marsama» che ha accompagnato la fine della prima repubblica.

GIOVANNI DE LUNA



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane

